Anno 67 (Conto corrente con la Posta)

TORINO, Venerdì 10 Novembre 1933 - Anno XII

MA[illegible] Num. 267

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52 —	27 —	14 —	L. 150 —	76 —	39 —
Coll'ediz. del lunedì	L. 60 —	31 —	16 —	L. 175 —	89 —	46 —

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 2

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa,,
48-946 48-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e — «Seguendo la Cronaca» —
49-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Riavvicinamento di colossi

NEW YORK, novembre.

L'avvenimento che tutti si attendevano fin dalla elezione del presidente Roosevelt s'è verificato con una precipitazione che ha del drammatico. Senza lungaggini e tergiversazioni diplomatiche Franklin Roosevelt ha scritto una lettera a Kalinin, una lettera piana, amichevole, quasi personale, proponendo l'apertura dei negoziati per l'appianamento delle divergenze che hanno tenuto separate da circa sedici anni due grandi nazioni.

La politica pratica e sensata, di cui ha dato per prima l'esempio l'Italia, è stata seguita, alla fine, dagli Stati Uniti. E' occorsa una lotta lunga e serrata per superare le resistenze e far tacere le vociferazioni di gruppi irresponsabili e fanatici, il cui ideale è una nuova muraglia cinese eretta attorno al loro Paese. Una ondata di esultanza, un senso di sollievo come chi si sente alleggerito di un peso inutile e schiacciante si sono diffusi tra la popolazione americana. Un coro di approvazioni si leva da ogni parte.

Fanno eccezione le proteste di due associazioni, le più tipicamente reazionarie e xenofobe degli Stati Uniti: la «American Legion» e la «American Federation of Labor». Incidentalmente notiamo che quest'ultima, solo pochi giorni addietro, s'è opposta ancora una volta a che la legge d'immigrazione divenisse più liberale e umanitaria.

Al mancato riconoscimento della repubblica dei Soviet da parte dell'America hanno contribuito una quantità di cause di varia natura: risentimenti, timori, ripugnanze morali e ideologiche, reazioni d'interessi finanziari rimasti colpiti dal sovvertimento russo. L'individualismo americano riconobbe d'istinto fin dal suo primo apparire il nuovo formidabile nemico, il nemico con cui avrebbe dovuto abbrancarsi in una lotta finale, e non volle sentir ragioni. Tutti i pretesti addotti per giustificare una politica che la ragione condannava non servivano che a mascherare l'intimo senso di abborrimento che il sistema politico ed economico russo destava nella coscienza americana. Non c'è voluto meno della presente crisi perchè tali sentimenti, vergini e rigogliosi al tempo del cataclisma che rovesciò l'impero czaristico, si attenuassero e si mutassero in interesse e simpatia.

La storia ha delle strane ironie. Quando le Colonie americane, dopo la guerra d'indipendenza, si liberarono dalla dominazione inglese, l'imperatrice Caterina fu colpita da orrore. Ella rifiutò ostinatamente di riconoscere questa piccola, strana repubblica di «farmers», che aveva osato sfidare il diritto divino dei re. Lo Czar Paolo seguì la stessa politica. Paolo, e solo dopo che fu sconfitto da Napoleone e costretto a firmare la pace di Tilsitt l'imperatore Alessandro, in cerca di amici, si decise a riconoscere la giovane nazione d'oltre Oceano, nella vaga speranza di riceverne aiuti contro l'Anticristo.

La condotta degli Stati Uniti resta difficile a comprendersi se si pensa che il riconoscimento diplomatico di una nazione non implica l'approvazione del suo sistema politico ed economico, dei suoi costumi o dei principî morali e religiosi a cui s'informa. Quale Paese, del resto, si poteva immaginare più antitetico di quanto era essenzialmente americano della Russia degli Czar? Autocratica, militaristica, imperialista, ereditaria, analfabeta, superstiziosa, intollerante: eppure era riconosciuta. E la politica costante degli Stati Uniti è stata quella di riconoscere le entità politiche e sociali nate da una rivoluzione. Riconobbero Cuba e tutte le altre repubbliche dell'America latina sorte da rivoluzioni a getto continuo. Hanno riconosciuto la Turchia e nutrono vive simpatie per la Cina rivoluzionaria.

A giustificazione di una condotta tanto contraddittoria essi si sono trincerati dietro motivi di natura finanziaria. L'Unione dei Soviet ha ripudiato i debiti di Kerensky ed ha confiscati i beni di cittadini americani. Inoltre ha avuto l'incredibile impronitudine di domandare un indennizzo per i danni sofferti dal blocco che gli Stati Uniti attuarono contro la Russia assieme ad altre Nazioni e dallo sbarco di truppe americane su suolo russo per sostenere la controrivoluzione di Kolchak e dell'esercito bianco. Ma in tempi come questi, tali recriminazioni appaiono fanciullesche. Il debito complessivo russo è appena la quinta parte delle somme dovute all'America dall'Inghilterra e la quinta parte del debito francese.

I cittadini americani sistemarono direttamente col Governo russo la faccenda delle proprietà confiscate. In quanto alle riparazioni pretese dai Soviet per i danni sopportati al tempo dello sbarco delle truppe americane esse superano di poco i cento milioni di dollari. Quando tutte le Nazioni debitrici degli Stati Uniti hanno fatto intendere di non poter restituire somme che ammontano a miliardi, mantenere uno stato di ostilità con la Russia per poche centinaia di milioni di dollari colpisce come cosa insensata. Ed allora il persistente rifiuto degli Stati Uniti dev'essere attribuito ad un sentimento non molto ragionevole, ma essenzialmente umano.

Quando la rivoluzione russa scosse il mondo con un fragore di cataclisma naturale, il Presidente Wilson non esitò un momento a prender le sue decisioni. La situazione che gli si presentava davanti era identica a quella che dovette affrontare Giorgio Washington nei riguardi della Francia rivoluzionaria. Come questi riconobbe la nuova Francia così Wilson riconobbe la Russia Sovietica. Ambasciatori americani furono inviati a Pietroburgo e l'attitudine degli Stati Uniti fu di attesa benevola. Se le cose fossero rimaste a quel punto non sarebbe mai sorto il problema del riconoscimento russo. Ma gli avvenimenti precipitarono turbinosamente: sparì Kerensky e il governo dei moderati, i bolscevichi s'impadronirono del potere. Venne la pace di Brest-Litovsk e fu il primo grave colpo diretto alla coscienza degli americani: la considerarono una defezione e un tradimento. Seguì il massacro della famiglia dello Czar che li riempì di orrore. Con tutto ciò il Presidente Wilson ebbe il coraggio — e coraggio ce ne volle — di mantenere le relazioni ufficiali con la Russia. Inviò un messaggio amichevole a Lenin e una missione a Mosca. Ma una nuova minaccia si scatenò dalla terra dei mugik. La Russia non solo s'era ritirata dalla guerra lasciando in asso gli Alleati, ma ne iniziava un'altra per conto proprio. Una guerra di classe. Il mondo tutto rosseggiava dei bagliori del comunismo. I bolscevichi al potere si dettero ad accumulare errori su errori destinati a suscitare il sospetto e il risentimento della Repubblica stellata.

Ad un finanziere americano, il Vanderlip, andato a fargli visita Lenin domandava bruscamente: «Ditemi un po', quando farete una rivoluzione laggiù?». E nella risposta al Presidente Wilson il dittatore russo impone quasi i suoi patti: «Spezzate la potenza del capitalismo, mettete in prigione alcune dozzine di magnati della finanza e tratteremo con voi come alleati». Torbidi comunisti cominciarono a scoppiare anche in America: uno dei più noti agitatori, Bill Heywood, fu condannato per sedizione a venti anni di galera, ch'evitò scappando in Russia dove morì. Ma ora le cose son cambiate: gli americani si son persuasi che un Governo costituzionale con uno Czar liberale non sarà ristabilito in Russia. Il regime bolscevico è là per restare: le altre Nazioni lo hanno riconosciuto. E' ora per l'America di riavvicinarsi: molto bene può essere compiuto assieme. Era necessario richiamare i precedenti storici e diplomatici che portarono allo straniarsi dei due colossi. Esamineremo prossimamente quali sono state in questo frattempo le loro relazioni economiche e commerciali e quali promesse sono contenute nel loro riavvicinamento.

AMERIGO RUGGIERO.

Litvinoff e Roosevelt

avrebbero trovato una base d'accordo

New York, 9 notte.

Il corrispondente da Washington della *Herald New York Tribune* telegrafa al suo giornale che il Presidente Roosevelt e Litvinoff hanno trovato una base d'accordo e che i due Paesi si impegneranno scambievolmente a non fare alcuna propaganda contraria alla istituzione politica rispettiva. Le questioni del debito di 325 milioni di dollari contratto nel 1917 e dei crediti da accordare all'U.R.S.S., saranno regolate ulteriormente. Una Commissione sarà probabilmente costituita per studiare la questione dei debiti russi verso i privati americani, che si elevano ad un totale di 400 milioni di dollari. I problemi della concorrenza sleale e del dumping saranno più difficili da risolvere ed è dubbio che il Presidente Roosevelt accetti il sistema dello scambio di merci proposto da Litvinoff, il quale desidera anche concludere un Patto di non aggressione. Comunque, domani, a detta del corrispondente, verrebbe annunciato il riconoscimento del Governo sovietico da parte degli Stati Uniti.

La lotta a Malta

Le infondate accuse del Governatore

Malta, 9 notte.

Il giornale *Malta*, in risposta all'affermazione fatta alla Camera dei Comuni dal Ministro delle Colonie Cunliffe Lister, secondo cui l'amministrazione nazionalista di Malta ha lasciato un grave *deficit* confuta tali affermazioni colle stesse cifre fornite dall'ufficio del Tesoro. Il giornale aggiunge che siccome il Governo imperiale è persuaso che la grande maggioranza del pubblico maltese segue e sostiene i suoi dirigenti nazionalisti nella difesa della cultura e della civiltà italiana, esso cerca di impressionare il popolo dell'isola e l'opinione pubblica internazionale cominciando da quella inglese, accennando al pericolo della rovina finanziaria. Ora il Paese non ha debito pubblico e presenta un notevole attivo di bilancio.

Il Consiglio dei Ministri

Roma, 9 notte.

Il Consiglio dei Ministri è convocato per giovedì 23 corr. alle ore 10 a Palazzo Viminale.

La Rivoluzione nel campo dei rapporti economici e sociali

Il Consiglio Nazionale continua la vivace discussione

sui limiti dell'iniziativa privata e del controllo corporativo

Tesi e proposte

Roma, 9 notte.

La seconda giornata del dibattito sulle Corporazioni di categoria non ha portato elementi gran che nuovi; nè, del resto, avrebbe potuto portarne, trattandosi di una discussione che non deve concludersi con una votazione, ma semplicemente dare elementi di giudizio e di orientamento alle decisioni del Governo. Così stando le cose, è inevitabile che l'interesse per i discorsi degli oratori ceda più di un grado della sua vivacità all'attesa veramente visibile in tutti per la parola del Duce.

Questo non significa naturalmente che i discorsi siano stati seguiti con disattenzione! Al contrario. La assemblea, anche oggi affollatissima, ha mostrato di appassionarsi allo svolgimento del dibattito, e le tribune del pubblico sono apparse eccessivamente anguste per la grande massa di gente che aveva chiesto di assistere alla seduta. Se si dovesse tirare le somme di questa giornata, bisognerebbe dire che il consiglio si è rivelato sempre più deciso nella sua grande maggioranza a sviluppare la legislazione corporativa in senso ardimentoso rivoluzionario, ma anche a ripudiare fermamente le tesi estreme.

Se la proposta dell'on. Pala, tendente a confinare l'ambito d'azione delle Corporazioni di categoria nel campo dello studio e della consulenza economica non ha avuto altri seguaci dichiarati (seppure, come vedremo, alla sua tesi si è avvicinato l'on. Lanzillo), è d'altra parte vero che anche oratori rappresentanti i Sindacati, come l'on. Petrone, si sono affrettati a sconfessare la tendenza ad attribuire alle Corporazioni il compito di attuare una gestione di categoria diretta della produzione facendone lo strumento per arrivare all'abolizione del salariato.

Un discorso notevole è stato quello dell'on. Arias esponente di quel gruppo di esperti che come ieri rilevavamo finisce per la sua indipendenza da ogni interesse concreto ad avere un non trascurabile peso in un'assemblea dove fatalmente, e del resto volutamente, le opinioni sono spesso influenzate dagli interessi. Il prof. Arias ha avuto il merito di riportare la discussione sul binari dell'ortodossia fascista ponendo in rilievo che la nuova economia italiana è in sostanza l'economia controllata e disciplinata dallo Stato per fini nazionali, con metodo e sistemi organici e che le corporazioni debbono essere, in definitiva, gli strumenti con cui lo Stato attua questo controllo e questa disciplina. Coloro che intendono di limitare talmente i poteri delle corporazioni da lasciar praticamente incontrollata l'iniziativa privata sono tanto lontani dallo spirito fascista quanto coloro che vogliono attraverso le corporazioni arrivare addirittura alla soppressione di essa. I primi sono dei reazionari e cadono nel liberismo; ma i secondi sono degli estremisti e precipitano nel socialismo.

Uno che tutti si attendevano di vedere ergersi ad assertore del liberismo economico era l'on. Lanzillo di cui si ricordava la posizione assunta nel dibattito sulla politica doganale. L'on. Lanzillo ha però deluso questa aspettativa. La sua posizione è apparsa tutt'altro che negativa. Quando egli, tra l'altro, ha suggerito di attribuire alle corporazioni poteri di «controllo e di indagine con le dovute cautele delle imprese per impedire un eccessivo sviluppo delle loro dimensioni», e di sorveglianza «della vita economica per prevenire la degenerazione della vita delle anonime e del commercio», è parso che le sue parole contraddicessero apertamente l'insegnamento della scuola liberale per cui ogni forma d'intervento è da condannare, nulla è mal perduto, ossia che l'esperienza più disastrosa, e la economia deve trovare sempre nel libero gioco delle sue forze il proprio risanamento. Anche il discorso dell'on. Lanzillo pertanto è stato interpretato come una rettifica di tiro; e la cosa, benchè di poca importanza in sè, è parsa di buon auspicio per la marcia vittoriosa — in atto — dell'idea corporativa.

L'animato dibattito

Roma, 9 notte.

Nel pomeriggio di oggi, alle 16, sotto la presidenza di S. E. il Capo del Governo, si è riunita l'assemblea generale del Consiglio Nazionale delle Corporazioni per continuare la discussione intorno alla istituzione delle Corporazioni iniziata ieri mattina.

Alle ore 16 precise, il Capo del Governo, accompagnato dai Sottosegretari di Stato alle Corporazioni Biagi e Asquini, entra nell'aula e, salutato da vibranti acclamazioni, dichiara aperta la seduta. Il Segretario generale del Consiglio, dottor Carnevali, legge quindi la formula di giuramento che viene prestato dall'on. Amilcare Rossi, assente nelle precedenti sedute. Sono presenti le LL. EE. i ministri Acerbo, Ciano, De Francisci, Di Crollalanza e Jung, il Segretario del Partito, S. E. Starace, e i sottosegretari di Stato onorevoli Rossoni, Guidi-Buffarini, Lojacono, Puppini, Serpieri e Suvich.

Primo oratore, al quale il Capo del Governo dà la parola, è l'on. Badrero, presidente della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti e professionisti e artisti, il quale fa un esame storico degli elementi costitutivi dell'economia liberale, come si è formata nello scorso secolo, mettendone in rilievo le manchevolezze e le contraddizioni che il Fascismo è chiamato a risolvere. Egli vede la risoluzione nella ricongiunzione tra politica e economia, il che consente di restituire agli elementi essenziali della produzione la vera funzione economica. Esamina quindi quali devono essere le facoltà normative da attribuire alle istituende corporazioni di categoria, che egli considera nell'insieme della riforma costituzionale ormai necessaria.

Egli propone che alle corporazioni sia dato un potere di iniziative legislative e che esse siano inoltre chiamate a sostituire gli Uffici della Camera portando l'ausilio della loro competenza nella prima fase della elaborazione delle leggi. A tale compito le Corporazioni sarebbero idonee anche per la loro composizione, dato che esse accolgono i rappresentanti delle categorie.

Corporazione e legislazione

Oslo, della Confederazione del credito, rileva come, pur partendo da punti di vista assai diversi, si sia potuto trovare l'accordo nelle varie sedute delle Sezioni del Consiglio sulla conclusione portata all'esame dell'assemblea. Afferma che le Corporazioni non possono non influenzare la situazione degli organi legislativi anche dal punto di vista costituzionale. E' del parere che le Corporazioni di categoria debbano dipendere dall'amministrazione dello Stato perchè in tal modo esse rappresenteranno senza dubbio il punto di contatto fra i vari interessi della produzione e la burocrazia, alla quale è demandata la funzione di predisporre gli schemi di norme e regolamenti che tutelino tali interessi. Ed è pertanto, afferma l'oratore, che le Corporazioni più sono ristrette e limitate, più sono logiche e vengono così a creare una corrente intima fra esse e l'amministrazione dello Stato, a cui daranno l'apporto della loro viva sensibilità dei bisogni delle categorie. Dichiara che non è il caso di dare alle Corporazioni una fisionomia che egli chiama bolscevizzante, e combatte le tesi estremiste, secondo cui i nuovi organismi dovrebbero portare alla gestione di categoria delle aziende e all'abolizione del salariato.

Lantini, presidente della Confederazione del commercio, confuta la tesi per cui le Corporazioni dovrebbero assorbire o meglio eliminare le Confederazioni. La Confederazione è un organo necessario non perchè le Confederazioni assolvano servizi necessari, comuni ai Sindacati della stessa branca produttiva e quindi, eliminate le Confederazioni, i Sindacati dovrebbero provvedere da se stessi a tali servizi con maggiore spesa, ma anche perchè i Sindacati attraverso la Confederazione acquistano il senso della solidarietà con i gruppi di attività affini e giungono preparati sul terreno della solidarietà di categoria che è proprio della Corporazione.

Sostiene l'opportunità che le Corporazioni siano costituite con criteri di gradualità e che di preferenza siano create Corporazioni di prodotto in quanto più comprensive degli interi cicli di produzione. Quanto alla composizione difende il criterio della composizione paritetica contro il criterio dell'importanza degli interessi, il quale appare di difficile applicazione e eccessivamente elastico. Afferma che sia da escludersi l'attribuzione alla Corporazione di un diritto di investigazione e di controllo che possa spingersi nei recessi più intimi dell'azienda, perchè il danno che ne deriverebbe all'economia supererebbe di gran lunga i vantaggi. Che un tale controllo sia esercitato dallo Stato, che è superiore ai singoli, nulla di strano; ma esso non può essere concesso a organismi di categoria necessariamente unilaterali.

Il problema della gestione

Circa il problema della gestione della Corporazione, prospettata dall'on. De Marsanich, dichiara che non crede che la corporazione possa arrivare nè fino alla proprietà, nè fino alla gestione. Egli dice che alla gestione parziale di uno o dell'altra azienda crede più adatta, nei casi estremi, la gestione dello Stato. L'on. Lantini conclude facendo un breve raffronto tra le corporazioni medioevali e le corporazioni fasciste, che non si ripeteranno gli inconvenienti di quelle istituzioni disciolte tra la fine del secolo XVII e il principio del secolo XIX.

Il prof. Gino Arias, si rifà alla definizione dell'iniziativa privata contenuta nella Carta del Lavoro. Questa ha sepolto il feticismo dell'iniziativa privata — fine a se stessa, diritti senza corrispettivo di doveri — e la corporazione, secondo l'oratore, è appunto lo strumento con cui lo Stato richiama alla sua responsabilità l'iniziativa privata e la regola nel quadro degli interessi nazionali. Questo non autorizza però a dire, come ha detto l'on. De Marsanich, che l'iniziativa privata ha fatto fallimento. Quella che ha fatto fallimento è l'iniziativa libera, anarchica, incontrollata. Si tratta dunque, non di eliminare l'iniziativa privata, ma di limitarla, subordinarla, controllarla garantendo la società nazionale contro le sue deviazioni. Allo stato attuale delle cose la corporazione non può sostituire il sindacato. Tra quella e questo deve stabilirsi una divisione del lavoro e, mentre la prima deve esercitare la funzione di disciplinare i rapporti economici, il sindacato deve esplicare la sua azione nel campo dei rapporti del lavoro. La corporazione non deve però — nè può — assumere gestione di imprese, ripetendo i vecchi errori, come anche quella della corporazione proprietaria non è che una fantasia che deve essere respinta. Le corporazioni devono essere organi attivi di disciplina dell'attività economica. Esse organizzeranno le singole attività produttrici e ciò rappresenterà un primo grande risultato.

Secondo, le corporazioni realizzeranno l'equilibrio tra le varie categorie produttrici evitando gli inconvenienti che si verificavano specie nell'economia liberale, troppo indifesa e quindi spesso sopraffatta dalla degenerazione, dalla speculazione e soprattutto, sprovvista di poteri per infrenare l'egoismo dei gruppi economici che si soverchiavano l'un l'altro. La corporazione deve essere e rimanere organo dello Stato, presieduto dal Capo del Governo, o da un suo delegato, e deve inoltre possedere quella facoltà normativa, senza di cui la sua azione sarà vana. Quanto alla forma sarebbe assurdo generalizzare: le corporazioni di categoria servono gli interessi dell'industria, quelle di prodotto gli interessi dell'agricoltura. Il criterio della composizione paritetica sta benissimo per le prime; per le seconde non può essere applicato rigidamente. Le corporazioni daranno certamente all'Italia un tipo di ordinamento economico destinato a conservare e ad affermare una propria originalità non solo economica, ma anche politica e giuridica.

Organi della produzione

Petrone, dei Sindacati dell'industria, afferma che le Corporazioni debbono essere gli organi direttivi della produzione. Strumenti di giustizia sociale, esse dovranno costruire la nuova economia sulle rovine dell'economia capitalistica, e, quindi, per la loro stessa natura, non possono essere istituti collegiali con facoltà consultiva come vorrebbe qualcuno, ma devono poter emanare nel campo economico norme coattive in base ad un potere attribuito loro esclusivamente dalla sovranità statale. Ogni investitore di capitali deve dirigere direttamente la propria azienda: gli organi chiamati a impedire le deviazioni dei singoli e gli sconfinamenti dalle proprie attribuzioni, gli organi chiamati, sovratutto in base ad un piano nazionale di attività feconda, a stabilire e precisare i limiti dell'autonomia economica dei singoli, sono le Corporazioni. Le Corporazioni faranno dunque intendere a tutti i produttori il fascino del nuovo sistema secondo cui ogni produttore diventa parte di una mirabile macchina e, pure muovendosi con piena autonomia nel campo stabilito, è in funzione di una costruzione produttiva generale. In tale modo, mentre cesserà l'anarchico individualismo liberale, sarà evitato il soffocatore statalismo socialista.

Per Lanzillo le Corporazioni di categoria dovranno essere organi di ausilio per la politica economica del Governo. Aggruppamenti omogenei di tutte le rappresentanze dei fondamentali rami di produzione, esse dovrebbero essere poche, con poteri o funzioni ben definite, ben coordinate tra loro. Le Corporazioni non dovrebbero però entrare nell'iniziativa privata, nè nella privata proprietà, nè costruire formazioni monopolistiche: ma rispecchiare i contrasti perchè l'egoismo di categoria è più pericoloso allo Stato che l'egoismo individuale; bisogna evitare sovratutto che le Corporazioni costituiscano dei compartimenti-stagni e, per questo, è necessario che esse svolgano le loro attività nel Consiglio, che, nella sua larga composizione, è garanzia di visione vasta e non unilaterale dei problemi. Propone che alle Corporazioni siano date funzioni consultive obbligatorie in modo che possano sussidiare colla loro esperienza l'attività delle amministrazioni statali segnalando anche, a tempo, quei processi di ingigantimento di imprese così frequenti nel mondo economico contemporaneo e che debbono essere frenati prima che, con il crollo delle illusioni, producano anche la rovina dei risparmiatori. Ugualmente quindi è il caso di aiutare aziende pericolanti; le Corporazioni debbono intervenire in tempo giudicando se sia il caso o no — per l'interesse generale — che lo Stato dia la sua assistenza.

Dopo il discorso di Lanzillo la seduta è tolta e rinviata al pomeriggio di domani. Il Duce, nel lasciare l'aula, è salutato da una nuova entusiastica acclamazione.

Vivo interesse all'estero

Parigi, 9 notte.

Sotto il titolo «Mussolini dinanzi a riforme sociali ardite», l'*Intransigeant* pubblica una corrispondenza da Roma in cui, dopo aver rilevato che il Consiglio nazionale delle Corporazioni, nella sua attuale sessione, ha un ordine del giorno di importanza capitale, scrive:

«Si tratta, infatti, di un insieme di misure assolutamente inedite ed audaci che mettono in giuoco nientemeno che alcune funzioni vitali come la regolamentazione della produzione e del lavoro, il controllo dei rapporti tra industria e commercio, i crediti, i trasporti, ecc. L'esperienza che il Capo del Governo italiano intende fare prudentemente, sarà, in ogni modo, delle più interessanti da seguire per le altre Nazioni abituate al liberalismo e cioè al gioco incontrollato di tutte le iniziative individuali».

Il giornale accenna poi a quanto è stato fatto in materia di Corporazioni dal 1926, e così conclude:

«Quel primo passo nella riorganizzazione economica e sociale non basta più a Mussolini, che ha lungamente meditati i suoi progetti, non può più sfuggire al seguito logico degli avvenimenti che Egli ha messo in marcia. E' sul secondo atto della grande riforma interna fascista che si è levato il sipario al Consiglio delle Corporazioni».

Il trono insanguinato

Mistero sull'assassinio di Nadir Khan

La difficile situazione del nuovo Re - Enigmatico atteggiamento delle tribù ribelli - I seguaci di Amanullah si agitano

Londra, 9 notte.

A Kabul si è sempre tremato ogni qual volta uno dei membri della famiglia regnante, un alto dignitario della Corte, un ministro di primo o secondo rango, si fossero ritirati dall'agitazione e dagli incerti della vita pubblica per prender residenza in qualche villa in riva al mare o in qualche luogo di cura. Tremò Amanullah quando lo zio, Nadir Khan, abbandonò il posto di ministro della Guerra e poi quello di rappresentante dell'Afganistan a Parigi, per stabilirsi quale privato cittadino in cerca di riposo, a Nizza. Tremò Nadir Khan quando, non per motivi di salute, come lui, ma per necessità, si può dire, superiori, Amanullah andò a trovar calma a Roma.

La calma, infatti, di questi regnanti orientali coincide spesso, in modo inquietante, con attività nascoste per la riconquista del trono afgano. Quantunque il mestiere di Re a Kabul non sia di tutta tranquillità, esso è stato avidamente ricercato da persone più o meno di sangue reale. Il padre di Amanullah fu assassinato poco tempo dopo la abdicazione al trono. L'Emiro Abidullah, impadronitosi del trono dopo la fuga di Amanullah e della regina Suria, finì sospeso, con una corda al collo, su una forca, Nadir Scià, che curava una depressione nervosa a Nizza, corse in patria, sconfisse l'Emiro ed occupò il trono donde il nipote era stato cacciato poco prima: è morto ieri, vittima di un misterioso assassinio. Il fratello maggiore Mohammed Aziz Khan, Ministro dell'Afganistan a Berlino, è stato assassinato in quella città nel giugno scorso.

Quale sorte avrà il giovane sovrano Mohammed Zair Scià? Rimarrà egli, anzitutto, Re dell'Afganistan? Nessuno può oggi rispondere a queste domande, perchè il mistero che circonda la tragica morte di ieri a Kabul, rimane avvolto in un velo impenetrabile.

Nadir Scià prevedeva...

Secondo notizie giunte dall'India e dalla Persia, Re Nadir sarebbe stato assassinato da un noto dignitario di Corte; secondo informazioni ricevute dagli ambienti afgani di Nuova Delhi, l'assassino sarebbe, come al solito, uno studente. In Afganistan come in altri paesi lo studio serve a conferire al cervello pericolose irrequietezze!

Si apprende inoltre, da fonte inglese, che Nadir Scià non nutriva molte illusioni sulla fedeltà dei suoi collaboratori e sul desiderio di bucolico riposo di Amanullah, anzi: diffidava a tal punto di quest'ultimo che ne teneva d'occhio tutte le mosse, facendo sorvegliare uno per uno tutti i partigiani dell'ex-Re distribuiti all'interno dell'India e, specialmente, lungo la frontiera anglo-afgana. Le malelingue hanno sempre sostenuto come certe volte la sorveglianza conducesse a vie di fatto, a morti premature dei complottatori, facilitate dagli ottimi rapporti esistenti tra la polizia afgana e quella inglese lungo la frontiera. I rapporti di Nadir Khan con l'India, ossia con l'Inghilterra, erano ottimi, anzi, come dice oggi ingenuamente uno scrittore inglese: «Nadir Scià era nettamente, quantunque non esageratamente, filobritannico»: che lo fosse lo si era visto nel corso delle recenti ribellioni delle tribù sulle frontiere dell'India e dell'Afganistan, che furono represse grazie alla amichevole collaborazione di Kabul e Delhi.

Così, per contro, non è molto andato a genio all'Inghilterra quell'Amanullah, quando ebbe la disgraziata idea di non occidentalizzare il suo Paese, ma di sorridere a Mosca: egli dovette rassegnarsi ad uno stato di relazioni con Delhi fatto di sospetti e di indifferenza.

Questo atteggiamento è esattamente oggi quello che fu nel 1929: l'Inghilterra è lenta a sospettare, lentissima ad odiare, ma di una esasperante lentezza anche nel mutare l'opinione già fatta. Che la caduta di Amanullah fosse dovuta a manovre britanniche o precisamente a manovre più o meno personali del celebre colonnello Lawrence, trasformatosi in un modesto soldato aviatore, è cosa che è stata recisamente negata. Vi è ragione di pensare tuttavia che la verità completa sugli episodi che precedettero la fuga del Monarca non è stata detta e non lo sarà forse mai. Se non esistesse questa tensione tra Amanullah ed il giovane monarca Mohamed Zair Scià, si potrebbe credere che un periodo di pace piuttosto lungo si apra per l'Afganistan: il giovane re, infatti, è circondato da Ministri l'uno più energico e capace dell'altro, entro le cui mani, per qualche tempo, dovranno essere riposte le sorti della Nazione.

Le prospettive per il nuovo Re

La difficile strada che Mohamed Zair Scià dovrà percorrere, gli sarà certamente spianata dai Primi Ministri e dai suoi collaboratori e, inoltre (non si può dubitarlo), dalla vive simpatie britanniche. Senonchè tra Kabul e Delhi vi è una sconfinata estensione di territorio, non tutto civilizzato e non tutta controllato: la frontiera tra l'India e l'Afganistan è qualcosa come un inferno; tutto vi è dentro: dalla terra dissecata e screpolata dal sole, ai cuori dei membri delle tribù che, fino ad oggi in tutta la storia dell'Afganistan mai si piegarono agli ordini di Kabul ed a quelli di Londra. Queste tribù costituiscono l'incognita della situazione. Ribelli di fronte al Governo di Nadir Khan e ribelli di fronte a quello di Mohamed Zair Scià? E questa ribellione è come è stata e mantenuta dai seguaci di Amanullah e Delhi. Si è pensato che Amanullah non fosse del tutto ignaro di ciò che si tramava lungo la frontiera, del malcontento che serpeggiava nell'Afganistan e di molti complotti orditi contro Re Nadir e contro il fratello di quest'ultimo morto a Berlino. Nadir, dal canto suo vide sempre in questi sporadici attentati la mano dell'inconsolabile nipote e prese di fronte al pericolo le necessarie precauzioni: si dice, anzi, che egli, negli ultimi mesi, avesse rinunciato a comparire in pubblico e che dalla Corte fossero state gradualmente allontanate tutte le personalità sulle quali pesava il sospetto di avere, più o meno, rapporti con persone di fiducia di Amanullah.

Dichiarazioni di Amanullah

Si ha, qui a Londra, la sensazione che lo straordinario segreto mantenuto attorno alla personalità dell'assassino e della sua sorte, dipenda dal fatto che Re Nadir è rimasto vittima di una persona sulla quale egli, fino a pochi istanti prima aveva riposto la sua completa fiducia. Si pensa inoltre che il silenzio fatto intorno all'assassinio, sia stato deciso per impedire che la notizia giungesse alle orecchie di Amanullah e quindi che un movimento contro Mohamed Zair potesse essere organizzato prima che egli salisse sul trono di Kabul.

Le previsioni non erano, in fondo, molto errate. Nemmeno ventiquattro ore dopo l'arrivo della tragica notizia in Europa, Amanullah ha messo innanzi la sua candidatura, in ampie dichiarazioni ai giornali britannici.

«Ho sempre lavorato per il bene del popolo afgano — egli dichiara oggi — e se tornerò in Patria farò tutto il possibile per il bene del popolo. Ho sentito dire che degli agitatori hanno operato, a mio nome, nell'Afganistan, ma non ho proprio nulla a che fare con l'attività di amici che desiderano il mio ritorno al trono di Kabul. Desidero essere assicurato che l'Afganistan realmente desidera il mio ritorno. Attendo notizie dai miei amici, ed i miei piani dipenderanno dai messaggi che riceverò. Dichiaro subito, però, che se il popolo afgano gradirà il mio ritorno, partirò immediatamente. Il Paese, ne sono certo, non ha dimenticato i miei sacrifici ed io sento che un giorno non lontano tornerò colà per condurre a termine le riforme da me iniziate».

Ad un'altra importante Agenzia, Amanullah ha fatto dichiarazioni più esplicite.

«Se il popolo afgano — egli ha ripetuto — desidera che io torni con il mio programma di riforme e di progresso, sarò sempre pronto a servire il mio Paese con tutte le mie forze. Il regime di Nadir Scià è stato soltanto un regime di terrore. Abbiamo perso tanti afgani sotto questo regime, caduti assassinati o fucilati o impiccati; tanti giovani sono periti in questo terrore, tanti intellettuali di tutte le classi sono stati scannati, cosicchè non posso non sentire una certa soddisfazione nel pensare che Nadir è scomparso. Eppure non posso essere completamente felice perchè in fondo egli era un afgano. Io sono orgoglioso del mio Paese e sono disgustato dalle condizioni nelle quali è stato ridotto».

Così Amanullah parla del proprio zio.

Da Nuova Delhi, poi, si apprende che corrono con insistenza lungo la frontiera afgana le voci di un ritorno imminente di Amanullah. Le azioni di Amanullah sono sempre state alte in certi distretti di frontiera. «Il suo zelo riformista che condusse alla sua caduta ed alla sua fuga — si dice a Nuova Delhi —, è stato apparentemente dimenticato; mentre l'atteggiamento da lui assunto di fronte all'Inghilterra, la guerra fatta a quest'ultima ed il successo ottenuto nella sua richiesta di riconoscimento dell'indipendenza afgana non sono e non saranno mai dimenticati».

R. P.

La condanna dei congiurati

che assassinarono il Ministro Inukai

Tokio, 9 notte.

La Corte Marziale navale ha pronunciato la sentenza contro i dieci ufficiali di marina che parteciparono agli attentati terroristici del 15 maggio 1932, durante i quali furono uccise diverse personalità fra cui il Primo Ministro Inukai, e furono gettate bombe nella residenza del conte Makino Guardia del Sigillo imperiale, nella sede principale del partito Seiyukai, e contro gli uffici della polizia metropolitana.

I due ufficiali che erano stati i promotori e i capi degli attentati, sono stati condannati a 15 anni di carcere ciascuno; uno è stato condannato a 13 anni; altri tre a 10 anni, ed i rimanenti quattro hanno avuto condanne condizionali da 1 a 2 anni.

Fedeltà

S'erano trovati bene insieme e, come se giocassero, s'erano dati a riattare, ripulire, abbellire la loro casa. Era un appartamento all'ultimo piano in un vecchio quartiere di Roma. Per quanto vi fosse molta luce, e il sole toccasse la casa in tutto il suo giro, essa dava l'impressione della vecchiaia, e proprio contro questa lottavano. Scavavano, raschiavano, esploravano, scoprendo la struttura primitiva della costruzione; saggiavano le porte e i soffitti di legno; alla fine scoprirono, sotto le vernici, porte del Settecento e soffitti a cassettoni. Ne ripristinarono il colore. Al posto d'una nicchia di vecchia latrina posero un sedile, e la finestruola inconiciava esattamente la facciata di San Pietro. Ma altri meandri che trovarono rivelavano che la casa doveva essere anteriore al Settecento. Avevano comperato tutto il piano, e il lavoro non finiva mai.

Chi li conobbe in quel tempo se li ricorda ancora. Guardavano sotto di loro la città che si apriva sotto i colpi del piccone demolitore, e le vecchie facciate umide e ombrose che si svelavano al sole con la gente che si affacciava stupita come da una prigione spalancata. Il crollo d'una casupola di fronte a loro aprì un grande panorama sino ai pini del Gianicolo. Erano legati dalla fatica comune, andavano insieme ai mercati d'oggetti vecchi, frequentavano gli antiquari, s'erano fatta tutta una cultura di sigle dell'argento e delle porcellane. Ella era come una bambina cresciuta troppo; si chiamava Leonia; aveva una bella testa, una bella figura, per quanto fossero abbastanza ricchi ella faceva tutto in casa e tuttavia poteva mostrare bellissime mani. Preparava, come se avessero sempre degl'invitati, buonissimi pasticcini e torte per il tè, durante il quale, una delle poche ore di riposo della giornata, potevano discutere su un cucchiaino, uno smalto, una lacca trovati d'occasione. Questi frammenti li facevano pensare alla famiglia degli stessi oggetti spersi pel mondo. La signora Leonia era stata russa, e apparteneva a quella razza particolare delle russe ricche educate in Europa e che non hanno nulla del tipo che siamo soliti incontrare nella letteratura di quei paesi: era sfuggita alla rivoluzione in circostanze drammatiche, scampata alla fucilazione, imbarcata su una nave di malati di tifo, approdata con l'equipaggio in Romania, denudata come tutti gli altri in un campo di isolamento e innaffiata con grandi pompe di disinfettante. Cose atroci, queste e altre. Difatti si animava, quando ne parlava, parlava a lungo, lei di solito così taciturna; giovane era certo, ma di un'età indefinibile, come accade a molti scampati dalle invasioni e dalle rivoluzioni; la sua espressione, di solito tanto tranquilla, alle volte attonita come quella di una bambola, quando si ricordava dell'odio diventava gigantesca e crudele.

Forse per questo suo passato s'era dedicata con tanto amore alla casa, cioè a un fatto stabile e sicuro. In tutta la sua delicatezza, mani piccole, gambe esili, testa piccola, i fianchi che ella trascinava seduta o curva ai suoi lavori, a riammagliare tappeti, a dipingere le gialle superfici dei mobili veneziani con cui aveva mobiliato il suo salotto e la stanza da letto. Sapeva far tutte queste cose. A incontrarla fuori, quei fianchi ricordavano la sua casa e la sua vita raccolta, e i suoi abiti erano piuttosto un uniforme d'uscita, un omaggio tutto formale alla moda. Con suo marito avevano acquistato il medesimo linguaggio, quella lingua familiare con le medesime frasi e i medesimi vocaboli che si trova nelle famiglie ben chiuse e strette e dovunque vi sia una comunità solidale. Talvolta dicevano la stessa cosa insieme, con le stesse parole, allora si sorridevano e si facevano un piccolo inchino. Si guardavano, stesi di fronte all'altro, specchiandosi l'uno nell'altro; lei con lo scintillio dei suoi occhi dalle grandi ciglia, in cui fremeva qualcosa d'una vecchia selvatichezza, egli coi suoi occhi un po' torpidi di meridionale; questo era un omaggio e un riconoscimento della loro fedeltà. La loro mente era tutta nelle cose d'ogni giorno. Studiavano il modo di adoperare ogni più piccolo oggetto; la notte, prima di addormentarsi, si stampava nella loro memoria come sulla cera il ricordo delle cose da fare; ci doveva essere una nicchia nel muro, come si sentiva a battere le nocche su una parete; bisognava fare un ripostiglio per le scope, perchè le scope non stanno bene agli angoli; un vecchio mobile era assetato di vernice e a passarvi uno straccio intinto di petrolio l'aveva bevuto avidamente ed era tornato di un bel colore. Erano tutti in questi fatti. Le cose li reclamavano, parlavano a loro il linguaggio segreto degli oggetti deperibili, lottavano con le tarme e col tempo. Leonia doveva essere la dea di questo lavoro; preveniva da un mondo dove ogni cosa personale era stata dispersa e abolita si legava a queste cose come a quelle che attestavano la vita. Amavano gli oggetti delle vite passate, delle generazioni vissute. Si svegliavano la mattina chiamati dalla sottile voce dei mobili che schioccavano nella notte per le giunture vecchie e i secchi nodi, si vestivano in fretta, senza accorgersene erano già inginocchiati o seduti in terra al lavoro, come i ragazzi davanti ai loro giochi. Senza servi, senza testimoni, mangiavano poi verso la tavola da pranzo, solenni, devoti, contenti delle cose, delle piccole cose del mondo. Avevano scoperto inconsciamente che l'arte ha un solo ritmo e che è tutta nello svolgimento delle medesime linee, del medesimo motivo, come una nota su toni diversi.

Era perciò difficile parlare con la signora Leonia. I suoi pensieri e le sue parole spuntavano facili e puerili, si aveva timore di turbarla con un nonnulla, tanto più che diventava rossa improvvisamente, con una trasparenza di vecchia porcellana. Trovarsi soli con lei, mentre il marito andava a prendere un oggetto trovato d'occasione, era imbarazzante come a star soli con una bambina, quando i nostri pensieri si fanno piccoli e alla fine le rivolgiamo sempre le medesime domande. Quando riapparve Sergio, un suo amico d'infanzia e di giovinezza, che ella non aveva più veduto dall'imbarco su quella nave del tifo, ed era andato errando da allora per anni in Oriente, ella lo guidò nella sua casa, descrivendo minutamente come l'avevano trovata al loro arrivo. Su quella parete v'era un ritratto di bambina in una cornice nera e una lampada a olio davanti; fu l'ultima cosa che sgombrarono i vecchi inquilini. A quel posto ora si trovava un armadietto a muro, con una porticina a specchio, barocca. Ella mise la mano sul bottoncino d'avorio, che era stato d'una vecchia caffettiera d'argentone, e aprì: un vecchio profumo nel fondo opaco d'una vecchia bottiglia, un calendario russo di molti anni fa, una icona bizantina, una scatola di lacca col tiro a tre, i crini dei cavalli così ben disegnati, i vestiti rossi e azzurri dell'equipaggio, e la strada di neve appena dimolata tra il verdissimo colore dei boschetti di betulle. Che lavoro! L'interno della scatola era rosso come un palato. Richiuse. Parlando e toccando queste cose le tremava la voce e le mani.

Sergio aveva la testa tonda, la nuca piatta, i capelli tra biondo e scialbo, come quando era a scuola. Ella se lo ricordò più vicino, con la faccia al muro accanto a lei, in attesa dell'esecuzione, a Odessa. Avevano aspettato per un tempo indefinito la scarica della mitragliatrice, ed erano molti a quel muro. Poi qualcuno che comandava, un amico d'infanzia di Leonia, le disse all'orecchio: «Ora mi allontano un attimo, e tu fuggirai, ma senza voltarti indietro». Ella si strappò da quella catena di condannati, qualcuno le si era attaccato al braccio: era Sergio. Si ritrovarono sul porto, ancora tenendosi per mano, sentirono di lontano il fracasso della mitragliatrice come di cose che non finissero mai di rompersi. Che cosa aveva fatto poi Sergio?

Sergio era stato in Oriente, aveva viaggiato, vagabondato, sofferto la fame; aveva commerciato tra incontri d'ogni genere, era pervenuto alla corte di un Maragià dove aveva concluso buoni affari. Ella seguiva questo viaggio guardando il cantiere su cui aveva dipinto ghirlande e volute di fiori rosa e azzurri. Non si poteva immaginare in che stato era arrivato quel mobile, del legno; la patina gialla non era riuscita bene, come è nei mobili veneziani, ma i fiori erano piuttosto belli. Lo aveva lavorato stando in ginocchio. Ma il Maragià non l'aveva voluto ricevere per dei mesi, Sergio. Aveva molte mogli, la preferita era assai graziosa, d'un colore quasi celeste e un nasino a pallottola. Fu lei che s'interessò al commercio di Sergio. Anche Sergio guardava le volute e le ghirlande del mobile, e vi percorreva una strada da labirinto, senza poterne uscire. Poi, quando tutto fu fatto, e me ne volli tornare indietro, furono molto gentili con me. Avevano preso affezione. Mi diedero una scorta di cavalieri che mi accompagnarono per un pezzo, e feci il viaggio su un elefante bardato di argento.

Ella esclamò: — Molto bello, oh, carino! Un elefante bardato d'argento. — Aveva dimenticato di accendere la luce, la sera era sopraggiunta come fa a Roma, attraverso un graduale oscuramento in cui sembra tuttavia che l'ora si accenda d'una nuova fosforescenza sino a che si oscura all'improvviso. La signora Leonia esclamò di nuovo: — Un elefante! Doveva essere bello.

— Non le dico che musica, con tutti quegli ornamenti! — aggiunse Sergio.

Ella si sentì trasportare in quel viaggio. Era una cosa straordinaria che non aveva mai sentito dire. Immaginava l'elefante sotto la bardatura pomposa, i cavalieri con le lance, al loro passaggio gli uccelli variopinti delle miniature indiane si levavano a volo. Non sapeva perchè questo le dava voglia di piangere, forse perchè vedeva quel viaggio con tanta esattezza, forse perchè si ricordava dei viaggi, non sapeva:

— Come mi piacciono queste cose!

— La terra era verde e gialla, il mare sul fondo di smalto. — Ed era nero, l'elefante? — Non me ne ricordo — rispose Sergio. Ecco il gruppo degli uomini sull'erba di smalto, i mantelli dei cavalieri rossi e viola, le lance tintinnavano, i fiori dei prati erano quelli che ella immaginava nell'Oriente, e somigliavano a facce di belve e di animali misteriosi. Il marito entrò e accese la luce. Ella puntò gli occhi alla lampada, e sentì che le bruciavano. — Che hai, Leonia? — Sulla porta ella si mise a ridere: — Avevo dimenticato di portare il tè —; ma sentì che una lacrima le scivolava sulla guancia. — Non ho nulla. M'ha raccontato un viaggio sull'elefante bardato d'argento e m'è venuta da piangere. Forse perchè non piango da molto tempo. Sai che piangere ogni tanto fa bene ed è igienico? — Rideva e lacrimava insieme singhiozzando, e questo le dava un'impressione di felicità e di leggerezza. Riapparve col vassoio del tè, lo posò con la sua solita delicatezza sul tavolino, guardò il marito negli occhi, sottomessa, umile, rassicurante.

CORRADO ALVARO

Interessante autografo di Cavour esumato a Finalmarina

Finale Ligure, 9 notte.

(B. A.) Dall'archivio dei conti De Raymondi di Torricella, residenti a Finalmarina, è stato esumato un interessantissimo documento storico che serve a lumeggiare sotto un nuovo aspetto la figura di Cavour.

Si tratta di un autografo che lo statista Cavour indirizzò al conte Filippo De Raymondi il quale nel lontano 1849 copriva la carica d'Intendente Generale della provincia di Vercelli. La lettera porta la data del 17 agosto di quell'anno; fu scritta cioè dopo alcuni mesi dalla disfatta di Novara quando ogni sforzo era inteso al miglioramento della situazione interna in attesa che gli eventi potessero dare adito a nuove speranze.

Ecco il documento:

«Torino, 17 agosto 1849.

«Preg.mo amico.

«Vi sono oltremodo tenuto di aver pensato a mandarmi un esemplare dei verbali stampati del Consiglio Divisionario di Vercelli. Questi m'interessano sommamente, perchè intendo approfittare della prima circostanza favorevole per sollevare nel Parlamento la questione delle strade ferrate, stata così bestialmente risolta a danno delle provincie di Casale e di Vercelli.

«Vi ringrazio pure della Vostra sollecitudine per la strada di Livorno (Piemonte), che io reputo la più utile fra quelle che si possono eseguire nella nostra Provincia.

«In verità se il Consiglio Provinciale non fosse stato composto in gran maggioranza di rappresentanti del Capoluogo, certamente non avrebbero dato la preferenza alla strada di Biella per Quinto, che abbrevia di meno di 4 Km. la distanza che separa queste due città ed attraversa paesi sterili ed incolti.

«Vi fo i miei complimenti sulle vacanze che siete per godere; io invece sono condannato a sopportare la noia della vita parlamentare, e non sono poche in questa città che è da qualche tempo una vera fornace. Poichè andate a Finale vedete di farci nominare un buon deputato; giacchè mi fu forza l'optare per Torino, mia patria. Il conte Mersea, che conoscerete probabilmente, ha pensato a Revel o al Ernesto Riccardi, maggiore nei Bersaglieri.

«Ho scritto ai miei amici indicandoli entrambi come ottime scelte. Tali sarebbero infatti: Revel è uno dei pochi finanzieri del Piemonte, ed il suo concorso tornerebbe utilissimo nel Parlamento, se ormai la Camera si decide a trattare affari positivi, invece di declamare e di perdere il tempo in deplorabili puerilità. Riccardi, poi, fratello del Vescovo di Savona, è uno dei più distinti ufficiali dell'Esercito, e dei migliori cittadini che io mi conosca.

«La mia famiglia è tutta in Svizzera e in Savoia. Sono rimasto solo a Torino.

«Ringraziate la Vostra Signora Moglie (che era la marchesa Argentina Vivaldi-Pasqua) della buona Sua memoria e porgetele i miei rispettosi complimenti.

«Credetemi qual sono con affettuosi sensi, dev.mo servitore. — C. Cavour».

Il Calendario del Partito

E' in distribuzione il CALENDARIO DEL PARTITO per l'Anno XII. Il disegno che riproduciamo rappresenta il Fascio littorio asse del mondo. La copertina è fregiata dal profilo del Duce nella severa sagoma del nuovo elmetto.

VIAGGIO IN ISLANDA

L'inferno spento

(Dal nostro inviato speciale)

AKRANES, ottobre.

Da un'ora cavalchiamo, tra folate di vento artico, in un deserto di lava frantumata e di rupi basaltiche. La lava talvolta disseminata a punte e spezzata a lastroni, talvolta disposta in gironi quasi danteschi, assume un colore rugginoso, affumicato che fa pensare al gigantesco residuo d'un enorme incendio, consumatosi nei millenni delle prime convulsioni geologiche. Di tanto in tanto, come un crepaccio, un rivo s'apre con le sue acque gelide, saltellanti di scalino in scalino e scintillanti di pallide iridazioni. Bisogna saltarlo. Spesso l'acqua dilaga anche in larghe lacune, che bisogna guadare, mentre gli stivaloni, tuffati nell'acqua, assumono la funzione di altimetri.

La giovinetta del baër in costume nazionale

La vita del «baer»

Ora si ha veramente la sensazione di vivere al 65° parallelo, cioè in una terra 5 gradi più a nord del Labrador e press'a poco all'altezza della Terra di Baffin.

— Questo è l'inferno spento — commenta il mio compagno islandese.

— Disabitato, naturalmente.

— No. L'uomo al 65° attecchisce bene. Un po' eremita e un po' pioniere, egli vive, lavora, edifica, offre il modello d'una vita famigliare di cui la solitudine artica stringe ancor più strettamente i legami.

— Esistono villaggi?

— La parola «villaggio» in queste zone è sconosciuta. Qui non vi sono che embrioni di villaggi: cioè i baër. Piccole fattorie in cui vivono una e di raro due famiglie. Il capo del baër è una specie di piccolo sindaco, con funzioni giuridiche e anche religiose. Il baër è l'antica cellula coloniale d'Islanda. Nei baër individui o gruppi solitari vivono sfidando le condizioni avverse del clima e traendo da un suolo che sembra assolutamente sterile, i prodotti necessari alla esistenza. L'uomo qui vive e si forgia nella solitudine, tra l'imperversare delle piogge e delle nevi, e l'ululo delle raffiche. Egli non ha che tre compagni: la donna, il poney e il reykir. Seguendo l'immutabile esempio dei primi coloni norvegesi, l'uomo ha cercato, anzitutto, nello squallore e nella tempesta, per gettare le fondamenta del suo baër, una sorgente calda, il reykir. Essa rappresenta non soltanto l'antico mito dell'Islanda vulcanica, ma offre l'elemento più necessario alla vita umana in queste zone. Il reykir offre, a temperatura quasi bollente, l'acqua per cucinare le vivande, per lavare i panni, per preparare il bagno necessario. Esso diffonde, col suo tepore, le condizioni necessarie per la germinazione dell'erba nella primavera e nell'estate, e quindi fornisce il pasto per le mucche e i montoni. Poi nel baër c'è la donna, che qui è sopratutto madre e massaia; vera compagna dell'uomo e vero aiuto delle sue opere; procreatrice feconda. Se non ci fossero bambini, infatti, quale sorriso potrebbe allietare la piccola fattoria squassata dalle tempeste invernali? Così nelle eterne notti dell'inverno polare, la famiglia degli eremiti, adunata intorno all'antica lampada d'ottone, vive, conversa, medita, legge, si ama.

— E' il terzo compagno dell'uomo?

— Il poney, sì! Il piccolo e fedelissimo cavallo islandese, dai garretti instancabili e dall'infallibile zoccolo. Senza questo piccolo e generoso animale, dalla criniera prolissa e dall'enorme ciuffo, che gli dà un aspetto quasi infantile, la famiglia del colono islandese sembrerebbe incompleta. Il poney assume, nel baër, l'importanza che il cane fedele potrebbe avere in una fattoria dei vostri paesi. Considerate come anche i nostri poneys ci servano lealmente in questo disagevole cammino! Essi sanno la strada, conoscono le difficoltà dei burroni, il pericolo dei precipizi.

— Non ho avuto bisogno infatti di dare un colpo di tallone o di briglia.

— Stiamo per arrivare. Vedete laggiù quel basso fabbricato a un piano? E' il baër detto «La casa delle rocce». Qui, infatti, tutte le case di campagna assumono nomi poetici. Questi nomi derivano da una particolarità della zona in cui il baër sorge: c'è quindi la «Casa delle rocce», la «Casa della Montagna», la «Casa dei Salmoni», la «Casa del Rivo», ecc., ecc. Niente numeri, come negli altri paesi, ma denominazioni che ci riportano in un mondo di leggenda. Più in là c'è il nuovo: una casa in costruzione e, secondo il costume islandese, tutta adorna di bandiere.

Arriviamo davanti al baër. Lasciamo i cavallucci pascolare liberamente tra le magre erbe d'un piccolo spiazzo e ci avviamo verso il fabbricato. Esso consta di tre corpi, saldati fra loro ma identificabili: uno centrale, che serve propriamente d'abitazione alla famiglia; l'altro che funge da stalla e il terzo da silos per i foraggi. E' la classica pianta topografica dell'antichissima fattoria islandese. Accanto al fabbricato fuma la fontana calda. Tutt'intorno al pozzo circolare, panni sono ancora tesi ad asciugare al gelido e asciuttissimo vento del Nord. Un uomo quasi gigantesco, in stivaloni, ci viene incontro a passo lento, levando la mano. E' il padrone del baër. Tosto egli scambia col mio compagno una breve conversazione, dopo di che il suo volto casuto e primordiale s'illumina d'un vasto sorriso.

— Il capo del baër anche il più sperduto, riceve da Reykjavik il giornale e ne è un lettore attentissimo. Siete quindi già conosciuto e consideratevi come in casa vostra. L'ospitalità islandese è tradizionale.

Intimità rustica

Le pareti esterne del baër sono rivestite, come si usa in Islanda, di lamiera ondulata, ma «l'anima» delle pareti è di legno. L'interno può dare l'impressione d'una affumicata taverna del Far-West quale ce la descrisse Bret Harte; ma quanta nettezza! La tavola di solidissimo legno sembra levigata. Le alte e vetuste seggiole, ancora coperte d'intagli artistici, farebbero gola a un antiquario. Il nostro ospite spinge la sua gentilezza fino a mostrarci i letti, che sono a forma di casse, profondi, ma colmi di quelle coltri di piumino d'oca, che fanno pensare alle curve delle mongolfiere.

— E' un grande segno d'ospitalità — mi sussurra il mio compagno. — L'islandese è gelosissimo della propria intimità famigliare.

Il mio ospite mi parla ora in inglese, un inglese un po' grammaticale e semplicistico, ma tutt'affatto corretto.

— Volete rimanere qui con noi, questa notte? — egli dice. — Mia moglie ci preparerà da cena.

Le ombre calano subito. Mentre il nostro ospite va e viene, dando ordini, osservo la lampada d'ottone a becchi simile a quelle che ornano ancora qualche nostra vecchia casa emiliana, rimaste ormai a testimoniare il caro spirito degli avi. C'è anche, in un angolo un piccolo scaffale di vecchi libri, e un harmonium.

— Esso serve — mi spiega il mio compagno — pei canti religiosi e pei canti della Patria. In questo caso il padrone del baër diventa Pastore e Vichingo...

Entra uno sciame di bambini, biondi come la canapa. Essi vengono a tendere, corretti, serissimi, le loro manine. Infine ecco la padrona, una giovane rosea e atletica in un pittoresco costume, il costume festivo islandese che certamente ha indossato per riceverci. Ed ecco anche la figlia, una ragazza veramente bella, anch'essa in costume nazionale, che tuttavia denuncia la minore situazione che essa copre nella gerarchia famigliare. Mentre infatti il costume della madre è distinto da una più alta acconciatura, che ha qualchecosa di nuziale, e da un numero maggiore di ricami d'oro nel corsetto di velluto nero, quello della figlia è più semplice. La fanciulla porta infatti in testa il tradizionale berrettino di velluto nero, col fiocco pendente da lato. Ma sopratutto è grazioso il grembiule delle donne, in seta color salmone, delicatamente iridata.

Gli spiriti fra le rupi

Il fuoco acceso brilla, proiettando le sue ombre danzanti sulle pareti. La madre accudisce alla dispensa e la figlia alla tavola, mentre i bimbi siedono già intorno ad essa, quasi matematicamente allineati.

Il nostro ospite spiega in che cosa consista il prodotto del baër.

— Produciamo soprattutto burro e prosciutto di montone, molto apprezzato in tutti i paesi scandinavi. Questa produzione è regolata da un sistema di Cooperative, che funzionano da lontanissimo tempo. Questo sistema cooperativistico è anche l'unico legame che unisce fattoria a fattoria, uomini a uomini, che talvolta vivono separati da molte miglia. Per i nostri bisogni, abbiamo anche i salmoni dei rivi e i pesci che ci vengono dalla costa.

La massaia serve, aiutata dalla figlia. Il pasto è lento e silenzioso. Quasi un senso sacro avvolge la piccola famiglia, adunata intorno alla tavola candida, sotto il pallido alone della lampada. I piatti non sono numerosi, ma caratteristici. Un brodo nero, assai piccante, in fondo al quale resta un fondo denso di pepe. Punte d'asparagi in iscatola. Fette rosse di salmone. Frutta che i bimbi guardano con occhi da fiaba. Si beve birra, una pallida birra quasi priva d'alcool, ma non manca alla fine il caffè.

Cavalcata sul poney

Fuori il vento ulula. Le pareti sono così sottili, che si ode, nella stalla contigua, il ritmico rumore che fanno i denti dei poneys frangendo la biada, e, di quando in quando, l'urto sordo dei loro zoccoli.

Il padrone del baër si fa il segno della croce; poi mormora qualche cosa alle donne e ai bambini. Un attimo di silenzio profondo, mentre la porta geme agli urti del vento.

— Essi pregano — mi bisbiglia il mio compagno. — Pregano per i poveri morti. Giacchè, in queste notti di bufera, ogni buon islandese crede che gli spiriti dei trapassati errino tra le gole di basalto e i campi di lava. Non bisogna contraddire questa loro credenza. Li offendereste.

CURIO MORTARI

Ricordi di Vittorio Corcos

Roma, 9 notte.

Vittorio Corcos, di cui si è annunciata la morte, fu uno spirito elegante nella persona, nella vita e nell'arte. Nato a Livorno, quando più ferveva la battaglia dei «macchiaioli», passò la sua giovinezza in Francia, dove si formò la sua visione artistica: quella di un'arte facile e piacevole, qualcosa tra il Bouguereau e lo Chaplain, fatta più per lusingare le grazie muliebri che per esprimere una nuova idea in una tecnica audace. Ed ebbe successo. Ma il primo a riconoscere le manchevolezze di quell'arte e di quella tecnica è pur sempre stato lo stesso Corcos, perchè in lui vi erano due personaggi distinti: il ritrattista mondano che sapeva con molta sapienza contentare le clienti più difficili, senza pur deviare dal buon gusto e da quella eleganza che gli era propria, e l'artista critico ed acuto che dalla nativa Toscana, in quell'ambiente speciale in cui aveva trascorso i primi anni, derivava quel senso profondo e quel sicuro giudizio estetico che facevano di lui un così piacevole conversatore.

Il ritratto della Regina Margherita

Questo secondo personaggio era meno conosciuto dal grosso pubblico, ma infinitamente apprezzato dai suoi amici, i quali militavano tra i più avversi alla sua maniera e tra i più intransigenti contro le formule estetiche da lui seguite. Così, per esempio, egli ebbe tra i più fedeli frequentatori della sua casa quel Telemaco Signorini, così fondamentalmente diverso da lui e così implacabilmente demolitore di tutte le formule che non fossero le sue formule d'arte; e, pure, di Vittorio Corcos il Signorini fu amico ed estimatore, appunto perchè ne conosceva l'intimo pensiero.

Del resto non bisogna dimenticare che il Corcos fu uno di quei ritrattisti quali ve ne sono sempre stati — e taluni grandissimi anche — in ogni secolo ed in ogni nazione, perchè accanto ad un Tiziano v'è sempre stato un Bronzino, ed accanto ad un Chardin una Vigée Lebrun.

Questi pittori, che io chiamerei i pittori della moda, si compiacquero di esaltare sopratutto l'eleganza esterna della donna, il che non vuol dire che fossero di un rango inferiore, perchè anche l'eleganza muliebre assume in certi momenti l'importanza di una funzione rappresentativa. Ora il Corcos fu, ai giorni nostri, uno di quei pittori; e la serie dei suoi ritratti rimarrà documento di quel che era tra la fine del 19.o ed il principio del XX secolo la nuova società italiana, con le sue eleganze un po' artificiose e le sue pompeosità dovute più ad una frettolosa ricchezza che ad un lungo raffinamento di secoli. Ma, d'altra parte, quando fu libero di esprimere tutta la sua arte — come in certe figure virili che sono alla «Leonardo» di Firenze, o come l'indimenticabile ritratto della Regina Margherita — ci dette un esempio di quello che avrebbe saputo e potuto fare.

Il ritratto della Regina Margherita, dipinto nel suo ambiente familiare, è tra i migliori che siano stati fatti di quella Sovrana: paragonatelo con quello, tanto decantato, del Michetti, e vedrete quanto questi sia superficiale ed appariscente in confronto alla racchiusa intimità della tela del pittore livornese. Egli è che la Regina Margherita aveva lasciato ogni libertà di azione al suo ritrattista e questi l'aveva resa così come l'aveva veduta, tra i suoi mobili ed i suoi nimoli, nelle stanze del Quirinale. Racchiusa intimità, si è detto, ma squisita sovranità, sempre. Perchè il Corcos fu, sopratutto, uno spirito aristocratico: in lui non vi era niente di quella esuberanza scapigliata che fu di moda tra taluni artisti della sua epoca: sia che esprimesse un giudizio, sia che affermasse un principio, sia che combattesse una opinione contraria alla sua, non usciva mai da quella compostezza di persona per bene, che fu la sua caratteristica principale.

Una lezione a ufficiali stranieri

Mi ricordo sempre di una lezione che egli dette in tempo di guerra a certi ufficiali stranieri con i quali viaggiava nel medesimo scompartimento ferroviario. Egli era vestito a lutto per la perdita recente di un suo figlio adottato, morto al fronte, ed i due ufficiali, credendo che la loro lingua non fosse compresa da quel compagno di viaggio, parlavano con molta leggerezza della guerra nostra, dicendo che, in fondo, il fronte italiano era un fronte da burla e che da noi non c'erano stati morti. Il Corcos li lasciò dire, poi quando ebbero finito, rivolgendosi a loro nella loro lingua, che parlava alla perfezione, disse con tono gentilissimo, ma reciso:

«Vedete, signori, io porto il lutto per un figlio che ho perduto al fronte, e quello che voi dite è falso ed ingiusto; voi siete molto giovani e permettete ad uno assai più vecchio di voi di darvi un consiglio: siate cauti nei vostri giudizi, per evitare di dir cose non vere, che vi faranno torto e che potranno anche riuscire crudeli come nel caso presente».

I due non seppero che rispondere e si scusarono; poi, alla prima fermata, scesero e non si fecero più vedere. La corretta ed anche cortese lezioncina di Vittorio Corcos aveva ottenuto maggior effetto che non l'apostrofe più violenta. Nè, facendo così, aveva fatto cosa diversa da quello che era il suo temperamento; perchè egli apparteneva a quella categoria di gentiluomini — un po' sorpassata oggi — per i quali la parola gentile, l'atteggiamento elegante, l'attenzione cortese, sono veramente naturali come una seconda natura.

Uno degli ultimi ritratti da lui dipinti, fu quello di una giovanissima ed olettissima Principessa Reale: costei fu così contenta dell'opera sua che lo volle avere ospite nel suo palco, una sera di rappresentazione musicale. Il Corcos vi andò e fu ricevuto con quella grazia che è propria della gentili signora; ma, dopo un po' di tempo, egli si accorse che ella era nervosa e che, nonostante la attenzione prestata alla scena, aveva qualche piccolo movimento che dimostrava come le mancasse qualcosa: Vittorio Corcos capì e, senza averne l'aria, si tolse di tasca il portasigarette e lo porse alla sua ospite regale, che lo accettò con un sorriso di riconoscenza. E Corcos, uomo, era tutto in questa attenzione discreta e di buon gusto.

Discrezione e buon gusto: si potrebbe dire che tutta la sua vita si possa compendiare in queste due parole, perchè nessun artista mai cercò, meno di lui, l'imbonimento rumoroso e l'esibizionismo vano. Egli lavorava, sì, per il guadagno necessario alla vita, ma, anche, per il piacere che questo lavoro gli procurava; piacere intimo, di buon operaio — nel senso più nobile della parola — per il quale la perfezione raggiunta è il premio più ambito alla sua fatica: tanto che il giorno in cui non ha potuto più lavorare, è morto.

Qualche mese fa i medici, allarmati da certi sintomi che in lui si andavano manifestando, gli avevano ordinato il più assoluto riposo.

«No, amico mio — diceva ad un suo intimo che lo incoraggiava, facendogli osservare che, dopo tutto, la sua opera era già vasta e che un po' di quiete sarebbe stata per lui assai benefica. — No, amico mio: viver senza più dipingere? E' impossibile! Sento che il riposo mi ucciderà...».

Ed è stato profeta.

DIEGO ANGELI

LE ARTI

Italia e Francia

Ieri l'altro Concetto Pettinato segnalava qui le curiose argomentazioni di Louis Réau, direttore dell'Istituto Francese di Vienna e recente autore di una *Histoire de l'expansion de l'art française* sul debito artistico che l'Italia avrebbe contratto verso la Francia almeno fino a tutto il Quattrocento e specialmente dalla metà del Seicento in poi; ed aggiungeva che questa «baldanzosa apologia del genio francese» si spinge fino a limitare grandemente l'influenza dell'arte italiana in Francia nello stesso Cinquecento e nella prima metà del secolo seguente. Si tratta evidentemente, come ha osservato il Pettinato stesso, di uno di quegli impeti di zelo patriottico nei quali un giustificabile spirito nazionalistico si identifica con l'anti-storia, e che non varrebbe forse la pena di confutare se essi medesimi non si risolvessero in una salutare lezione e in un incentivo di riscossa per la parte attaccata sull'interessante campo di battaglia culturale. Se non che, mentre noi italiani siamo sempre pronti a partire in vivace controffensiva ogni volta che nella polemica dei nazionalismi siano in ballo Giotto e Bernini, Giorgione o Leonardo, restiamo poi stranamente inerti, e quasi di noi stessi dubitosi, quando codesta polemica investe periodi artistici a noi più vicini. Fascino insanabile dell'antico? Vecchia eppure tenace e cara abitudine retorica per cui la gloria deve essere avallata dal chiaroscuro e dalla prospettiva di almeno qualche secolo, onde il solito rinviamo (mentalità tipicamente italiana; prudenza lodevole ma spesso eccessiva) dinanzi quei paragoni che i francesi invece, ad esempio, affrontano con coraggio varcando i cento, i duecento, i trecent'anni ora a proposito di un Manet ora a proposito di un Renoir? Intendiamoci bene. La rivalutazione del nostro Ottocento pittorico è in pieno fervore, e mentre tante figure prima adombrate adesso giganteggiano, gli studi recenti sulla pittura napoletana, lombarda e soprattutto toscana fra il '50 e il '60 hanno stabilito se non altro la contemporaneità dell'Impressionismo in Italia ed in Francia, cioè delle origini dell'arte contemporanea. Da noi. Ma fuori di casa? In fondo, si tratta ancora di faccende di famiglia. Si scelgano pure due artisti affini per temperamento, ideali, risultati: ma voi dite Corot a Milano come a Napoli e ciascuno v'intende; dite Fontanesi a Parigi, ed avrete davanti a voi un viso interrogativo. Dal Trecento al Settecento, su quei valori noi riposiamo sicuri nè ci diamo la pena di difenderli, e di Louis Réau non ne bastan mille a smantellare simili fortezze. Ma dopo? Un anno che questo problema ha studiato a fondo, Enrico Somaré, vi ritorna sopra nell'ultimo numero dell'Esame pubblicando la sua relazione dedicata al XIII Congresso di Storia dell'Arte svoltosi questo settembre a Stoccolma: «L'arte italiana, nel giudizio corrente dei critici stranieri, tramonta come grande pittura con il Settecento di Tiepolo e di Guardi». Viceversa, «la pittura italiana del secolo passato, dopo il breve eclisse parziale che potè sembrare definitivo, riapparve per risplendere di nuovo in una luce che si può chiamare di modernità, ed ebbe uno svolgimento autoctono, un ordine di ricerche e di principii suoi propri, una sicura originalità, attraverso le diverse Scuole regionali indipendenti e interdipendenti a un tempo, e per mezzo di una schiera di artisti personali, spontanei, geniali». Noi, più generosi di Louis Réau, non vogliamo rivendicar qui tutto ciò che di veneto è, attraverso Goya, nella pittura di Manet. Vorremmo invece fare il computo di quanti in Francia conoscono e valutano codesti nostri «artisti personali, spontanei, geniali». Mesi fa a Vienna, Jean-Louis Vaudoyer, uno dei critici d'arte più sensibili di Francia, un grande amico dell'Italia che sa di Tiziano e Michelangelo opere, vite e miracoli, parlandomi di Augusto Ravier, pittore lionese, rimase stupito che gli accennassi di Fontanesi. Aveva studiato Ravier; ma dell'autor dell'*Aprile*, che di Ravier fu il fratello spirituale, nulla sapeva. Ottocento italiano: lettera morta in Francia. Ma noi, d'altra parte, che cosa facciamo per squarciare tale ignoranza? La nostra arte antica, ripetiamo, è un valore acquisito, universalmente riconosciuto, incrollabile. Ci possiamo anche offrire il lusso di stravincere all'estero, di sbalordire una volta di più il mondo, come con la mostra della Burlington House di Londra, ammirata appunto specialmente per gli antichi. Ma a Parigi una mostra dell'Ottocento italiano, tipo quella che si tenne a Venezia nel '28, dal Carnevali al Fattori, dall'Appiani al Previati, non porrebbe forse dinanzi agli occhi dei francesi un panorama nuovo, assolutamente inaspettato e insospettato? Non li ammonirebbe che la tanto vantata supremazia dell'arte francese ottocentesca su quella italiana (supremazia ammessa ieri dallo stesso Pettinato) dipende in gran parte dal fatto che quest'arte francese è conosciuta in tutto il mondo mentre quella italiana lo è, a malapena, soltanto in Italia? Quando ci si deciderà anche a questa propaganda, ch'è il presupposto indispensabile per l'affermazione all'estero dell'arte italiana attuale? Non i privati, ma soltanto il Governo fascista può accingersi a simile impresa. E ancora: sarebbero danari male spesi quelli che venissero impiegati a far sì che di ogni importante pubblicazione sui maestri italiani dell'arte dell'Ottocento fosse curata anche un'edizione francese da gettare sul mercato di Francia, cioè sul mercato librario dei due terzi d'Europa? L'editore Mondadori ha iniziato appunto da qualche mese una grande collezione dei «Maestri della pittura italiana dell'Ottocento». Perchè non fa le sue proposte a chi di dovere?

*** Vittorio Viale, direttore dei Civici Musei Torinesi, ha pubblicato una interessante e accuratissima relazione sull'attività di questi Musei nel 1932. Ricordati il riordinamento della Galleria d'Arte Moderna, l'allestimento della magnifica «Mostra Fontanesi» nell'ottobre dell'anno scorso, i doni (per circa 100.000 lire) e gli acquisti (per oltre 165.000 lire) che hanno arricchito i due Musei d'opere pregevoli, egli ci dà il numero dei visitatori a pagamento nel 1932: Galleria d'Arte Moderna, 9526; Museo d'Arte Antica, 434. In una città che oltrepassa i 600.000 abitanti, questi due numeri sono sconfortanti. Ma quanti torinesi conoscono i loro due Musei, che pure sono fra i più belli d'Italia? Vittorio Viale è persuaso che con la nuova sede di Palazzo Madama il numero sarà triplicato. Sarà sempre troppo basso, relativamente al valore delle insigni raccolte, ed al dovere civico d'abituarsi ad aprire un poco la mente anche alla bellezza.

mar. ber.

Fedeltà

S'erano trovati bene insieme e, come si giocassero, s'erano dati a riattare, ripulire, abbellire la loro casa. Era un appartamento all'ultimo piano in un vecchio quartiere di Roma. Per quanto vi fosse molta luce, e il sole toccasse la casa in tutto il suo giro, essa dava l'impressione della vecchiaia, e proprio contro questa lottavano. Scavavano, raschiavano, esploravano, scoprendo la struttura primitiva della costruzione; saggiavano le porte e i soffitti di legno; alla fine scoprirono, sotto le vernici, porte del Settecento e soffitti a cassettoni. Ne ripristinarono il colore. Al posto d'una nicchia di vecchia latrina posero un sedile, e la finestruola incorniciava esattamente la facciata di San Pietro. Ma altri meandri che trovarono rivelavano che la casa doveva essere anteriore al Settecento. Avevano comperato tutto il piano, e il lavoro non finiva mai.

Chi li conobbe in quel tempo se li ricorda ancora. Guardavano sotto di loro la città che si apriva sotto i colpi del piccone demolitore, e le vecchie facciate umide e ombrose che si svelavano al sole con la gente che si affacciava stupita come da una prigione spalancata. Il crollo d'una casupola di fronte a loro aprì un grande panorama sino ai pini del Gianicolo. Erano legati dalla fatica comune, andavano insieme ai mercati d'oggetti vecchi, frequentavano gli antiquari, s'erano fatta tutta una cultura di sigle dell'argento e delle porcellane. Ella era come una bambina cresciuta troppo; si chiamava Leonia; aveva una bella testa, una bella figura, per quanto fossero abbastanza ricchi ella faceva tutto in casa e tuttavia poteva mostrare bellissime mani. Preparava, come se avessero sempre degl'invitati, buonissimi pasticcini e torte per il tè, durante il quale, una delle poche ore di riposo della giornata, potevano discutere su un cucchiaino, uno smalto, una lacca trovati d'occasione. Questi frammenti li facevano pensare alla famiglia degli stessi oggetti spersi pel mondo. La signora Leonia era una russa, e apparteneva a quella razza particolare delle russe ricche educate in Europa e che non hanno nulla del tipo che siamo soliti incontrare nella letteratura di quei paesi; era sfuggita alla rivoluzione in circostanze drammatiche, scampata alla fucilazione, imbarcata su una nave di malati di tifo, approdata con l'equipaggio in Romania, denudata come tutti gli altri in un campo di isolamento e innaffiata con grandi pompe di disinfettante. Cose atroci, queste e altre. Difatti si animava, quando ne parlava, parlava a lungo, lei di solito così taciturna; giovane era certo, ma di un'età indefinibile, come accade a molti scampati delle invasioni e delle rivoluzioni; la sua espressione, di solito tanto tranquilla, alle volte attonita come quella di una bambola, quando si ricordava dell'odio diventava gigantesca e crudele.

Forse per questo suo passato s'era dedicata con tanto amore alla casa, cioè a un fatto stabile e sicuro. In tutta la sua delicatezza, mani piccole, gambe esili, testa piccola, i fianchi erano una cosa forte, i fianchi che ella trascinava seduta o curva ai suoi lavori, a riammagliare tappeti, a dipingere le gialle superfici dei mobili veneziani con cui aveva mobiliato il suo salotto e la stanza da letto. Sapeva far tutte queste cose. A incontrarla fuori, quei fianchi ricordavano la sua casa e la sua vita raccolta, e i suoi abiti erano piuttosto un uniforme d'uscita, un omaggio tutto formale alla moda. Con suo marito avevano acquistato il medesimo linguaggio, quella lingua familiare con le medesime frasi e i medesimi vocaboli che si trova nelle famiglie ben chiuse e strette e dovunque vi sia una comunità solidale. Talvolta dicevano la stessa cosa insieme, con le stesse parole, allora si sorridevano e si facevano un piccolo inchino. Si guardavano, uno di fronte all'altro, specchiandosi l'uno nell'altro; lei con lo scintillio dei suoi occhi dalle grandi ciglia, in cui fremeva qualcosa d'una vecchia selvatichezza, egli coi suoi occhi un po' torpidi di meridionale; questo era un omaggio e un riconoscimento della loro fedeltà. La loro mente era tutta nelle cose d'ogni giorno. Studiavano il modo di adoperare ogni più piccolo oggetto; la notte, prima di addormentarsi, si stampava nella loro memoria come sulla cera il ricordo delle cose da fare; ci doveva essere una nicchia nel muro, come si sentiva a battere le nocche su una parete; bisognava fare un ripostiglio per le scope, perchè le scope non stanno bene agli angoli; un vecchio mobile era assetato di vernice e a passarvi uno straccio intinto di petrolio l'aveva bevuto avidamente ed era tornato di un bel colore. Erano tutti in questi fatti. Le cose li reclamavano, parlavano a loro il linguaggio secreto degli oggetti deperibili, lottavano con le tarme e col tempo. Leonia doveva essere la dea di questo lavoro; prevenuta da un mondo dove ogni cosa personale era stata dispersa e abolita si legava a queste cose come a quelle che attestavano la vita. Amavano gli oggetti delle vite passate, delle generazioni vissute. Si svegliavano la mattina chiamati dalla sottile voce dei mobili che schioccavano nella notte per le giunture vecchie e i secchi nodi, si vestivano in fretta, senza accorgersene erano già inginocchiati o seduti in terra al lavoro, come i ragazzi davanti ai loro giochi. Senza servi, senza testimoni, avanzavano poi verso la tavola da pranzo, solenni, devoti, contenti delle cose, delle piccole cose del mondo. Avevano scoperto inconsciamente che l'arte ha un solo ritmo e che è tutta nello svolgimento delle medesime linee, del medesimo motivo, come una nota su toni diversi.

Era perciò difficile parlare con la signora Leonia. I suoi pensieri e le sue parole spuntavano facili e puerili, si aveva timore di turbarla con un nonnulla, tanto più che diventava rossa improvvisamente, con una trasparenza di vecchia porcellana. Trovarsi soli con lei, mentre il marito andava a prendere un oggetto trovato d'occasione, era imbarazzante come a star soli con una bambina, quando i nostri pensieri si fanno piccoli e alla fine le rivolgiamo sempre le medesime domande. Quando riapparve Sergio, un suo amico d'infanzia e di giovinezza, che ella non aveva più veduto dall'imbarco su quella nave del tifo, ed era andato errando da allora per anni in Oriente, ella lo guidò nella sua casa, descrivendo minutamente come l'avevano trovata al loro arrivo. Su quella parete v'era un ritratto di bambina in una cornice nera e una lampada a olio davanti; fu l'ultima cosa che sgombrarono i vecchi inquilini. A quel posto ora si trovava un armadietto a muro, con una porticina a specchio, barocca. Ella mise la mano sul bottoncino d'avorio, che era stato d'una vecchia caffettiera d'argentone, e aprì: un vecchio profumo nel fondo opaco d'una vecchia bottiglia, un calendario russo di molti anni fa, una icona bizantina, una scatola di lacca col tiro a tre, i crini dei cavalli così ben disegnati, i vestiti rossi e azzurri dell'equipaggio, e la strada di neve appena dimoiata tra il verdissimo colore dei boschetti di betulle. Che lavoro! L'interno della scatola era rosso come un palato. Richiuse. Parlando e toccando queste cose le tremava la voce e le mani.

Sergio aveva la testa tonda, la nuca piatta, i capelli tra biondo e scialbo, come quando era a scuola. Ella se lo ricordò più vicino, con la faccia al muro accanto a lei, in attesa dell'esecuzione, a Odessa. Avevano aspettato per un tempo indefinito la scarica della mitragliatrice, ed erano molti a quel muro. Poi qualcuno che comandava, un amico d'infanzia di Leonia, le disse all'orecchio: «Ora mi allontano un attimo, e tu fuggirai, ma senza voltarti indietro». Ella si strappò da quella catena di condannati, qualcuno le si era attaccato al braccio: era Sergio. Si ritrovarono sul porto, ancora tenendosi per mano, sentirono di lontano il fracasso della mitragliatrice come di cose che non finissero mai di rompersi. Che cosa aveva fatto poi Sergio?

Sergio era stato in Oriente, aveva viaggiato, vagabondato, sofferto la fame; aveva commerciato tra incontri d'ogni genere, era pervenuto alla corte di un Maragià dove aveva concluso buoni affari. Ella seguiva questo viaggio guardando il canterano su cui aveva dipinto ghirlande e volute di fiori rosa e azzurri. Non si poteva immaginare in che stato era arrivato quel mobile, del legnaccio; la patina gialla non era riuscita bene, come è nei mobili veneziani, ma i fiori erano piuttosto belli. Lo aveva lavorato stando in ginocchio. Ma il Maragià non l'aveva voluto ricevere per dei mesi. Sergio. Aveva molte mogli, la preferita era assai graziosa, d'un colore quasi celeste e un nasino a pallottola. Fu lei che s'interessò al commercio di Sergio. Anche Sergio guardava le volute e le ghirlande del mobile, e vi percorreva una strada da labirinto, senza poterne uscire. Poi, quando tutto fu fatto, e me ne volli tornare indietro, furono molto gentili con me. Avevano preso affezione. Mi diedero una scorta di cavalieri che mi accompagnarono per un pezzo, e feci il viaggio su un elefante bardato di argento.

Ella esclamò: — Molto bello, oh, carino! Un elefante bardato d'argento. — Aveva dimenticato di accendere la luce, la sera era sopraggiunta come fa a Roma, attraverso un graduale oscuramento in cui sembra tuttavia che l'ora si accenda d'una nuova fosforescenza sino a che si oscura all'improvviso. La signora Leonia esclamò di nuovo: — Un elefante! Doveva essere bello.

— Non le dico che musica, con tutti quegli ornamenti! — aggiunse Sergio.

Ella si sentì trasportare in quel viaggio. Era una cosa straordinaria che non aveva mai sentito dire. Immaginava l'elefante sotto la bardatura pomposa, i cavalieri con le lance, al loro passaggio gli uccelli variopinti delle miniature indiane si levavano a volo. Non sapeva perchè questo le dava voglia di piangere, forse perchè vedeva quel viaggio con tanta esattezza, forse perchè si ricordava dei viaggi, non sapeva: — Come mi piacciono queste cose! — La terra era verde e gialla, il mare nel fondo di smalto. — Ed era nero, l'elefante? — Non me ne ricordo — rispose Sergio. Ecco il gruppo degli uomini sull'erba di smalto, i mantelli dei cavalieri rosa e viola, le lance tintinnavano, i fiori dei prati erano qua e là enormi, come ella immaginava nell'Oriente, e somigliavano a facce di belve e di animali misteriosi. Il marito entrò e accese la luce. Ella puntò gli occhi alla lampada, e sentì che le bruciavano. — Che hai, Leonia? — Sulla porta ella si mise a ridere: — Avevo dimenticato di portare il tè —; ma sentì che una lacrima le scivolava sulla guancia. — Non ho nulla. M'ha raccontato un viaggio sull'elefante bardato d'argento e m'è venuto da piangere. Forse perchè non piango da molto tempo. Sai che piangere ogni tanto fa bene ed è igienico? — Rideva e lacrimava insieme singhiozzando, e questo le dava un'impressione di felicità e di leggerezza. Riapparve col vassoio del tè, lo posò con la sua solita delicatezza sul tavolino, guardò il marito negli occhi, sottomessa, umile, rassicurante.

CORRADO ALVARO

Interessante autografo di Cavour esumato a Finalmarina

Finale Ligure, 9 notte.

(E. A.) Dall'archivio dei conti De Raymondi di Torricella, residenti a Finalmarina, è stato esumato un interessantissimo documento storico che serve a lumeggiare sotto un nuovo aspetto la figura di Cavour.

Si tratta di un autografo che lo statista Cavour indirizzò al conte Filippo De Raymondi il quale nel lontano 1848 copriva la carica d'Intendente Generale della provincia di Vercelli. La lettera porta la data del 17 agosto di quell'anno; fu scritta cioè dopo alcuni mesi dalla disfatta di Novara quando ogni sforzo era inteso al miglioramento della situazione interna in attesa che gli eventi potessero dare adito a nuove speranze.

Ecco il documento:

«Torino, 17 agosto 1849.

«Preg.mo amico.

«Vi sono oltremodo tenuto di aver pensato a mandarmi un esemplare dei verbali stampati del Consiglio Divisionario di Vercelli. Questi m'interessano sommamente, perchè intendo approfittare della prima circostanza favorevole per sollevare nel Parlamento la questione delle strade ferrate, state così bestialmente risolta a danno delle provincie di Casale e di Vercelli.

«Vi ringrazio pure della Vostra sollecitudine per la strada di Livorno (Piemonte), che io reputo la più utile fra quelle che si possono eseguire nella nostra Provincia.

«In verità se il Consiglio Provinciale non fosse stato composto in gran maggioranza di rappresentanti del Capoluogo, certamente non avrebbero dato la preferenza alla strada di Biella per Quinto, che abbrevia di meno di 4 Km. la distanza che separa queste due città ed attraversa paesi sterili ed incolti.

«Vi fo i miei complimenti sulle vacanze che siete per godere; io invece sono condannato a sopportare le noie della vita parlamentare, e non sono poche in questa città che è da qualche tempo una vera fornace. Poichè andate a Finale vedete di farci nominare un buon deputato; giacchè mi fu forza l'optare per Torino, mia patria. Il conte Mensea, che conoscerete probabilmente, ha pensato a Revel o ad Ernesto Riccardi, maggiore nel Bersaglieri.

«Ho scritto ai suoi amici indicandoli entrambi come ottime scelte. Tali sarebbero infatti: Revel è uno dei pochi finanzieri del Paese, ed il suo concorso tornerebbe utilissimo nel Parlamento, se ormai la Camera si decide a trattare affari positivi, invece di declamare e di perdere il tempo in deplorabili puerilità. Riccardi, poi, fratello del Vescovo di Savona, è uno dei più distinti ufficiali dell'Esercito, e dei migliori cittadini che io mi conosca.

«La mia famiglia è tutta in Svizzera e in Savoia. Sono rimasto solo a Torino.

«Ringraziate la Vostra Signora Moglie (che era la marchesa Argentina Vivaldi-Pasqua) della buona sua memoria e porgetele i miei rispettosi complimenti.

«Credetemi qual sono suo affettuosissimo, dev.mo servitore. — C. Cavour».

Il Calendario del Partito

E' in distribuzione il CALENDARIO DEL PARTITO per l'Anno XII. Il disegno che riproduciamo rappresenta il Fascio littorio asse del mondo. La copertina è fregiata dal profilo del Duce nella severa sagoma del nuovo elmetto.

VIAGGIO IN ISLANDA

L'inferno spento

(Dal nostro inviato speciale)

AKRANES, ottobre.

Da un'ora cavalchiamo, tra folate di vento artico, in un deserto di lava frantumata e di rupi basaltiche. La lava talvolta disseminata a punte e spezzata a lastroni, talvolta disposta in gironi quasi danteschi, assume un colore rugginoso, affumicato che fa pensare al gigantesco residuo d'un enorme incendio, consumatosi nei millenni delle prime convulsioni geologiche. Di tanto in tanto, come un crepaccio, un rivo s'apre con le sue acque gelide, saltellanti di scalino in scalino e scintillanti di pallide iridazioni. Bisogna saltarlo. Spesso l'acqua dilaga anche in larghe lacune, che bisogna guadare, mentre gli stivaloni, tuffati nell'acqua, assumono la funzione di altimetri.

La giovinetta del baër in costume nazionale

La vita del «baer»

Ora si ha veramente la sensazione di vivere al 65° parallelo, cioè in una terra 5 gradi più a nord del Labrador e press'a poco all'altezza della Terra di Baffin.

— Questo è l'inferno spento — commenta il mio compagno islandese.

— Disabitato, naturalmente.

— No. L'uomo al 65° attecchisce bene. Un po' eremita e un po' pioniere, egli vive, lavora, edifica, offre il modello d'una vita famigliare di cui la solitudine artica stringe ancor più strettamente i legami.

— Esistono villaggi?

— La parola «villaggio» in queste zone è sconosciuta. Qui non vi sono che embrioni di villaggi: cioè i baër. Piccole fattorie in cui vivono una e di raro due famiglie. Il capo del baër è una specie di piccolo sindaco, con funzioni giuridiche e anche religiose. Il baër è l'antico cellula coloniale d'Islanda. Nei baër individui e gruppi solitari vivono sfidando le condizioni avverse del clima e traendo da un suolo che sembra assolutamente sterile, i prodotti necessari alla esistenza. L'uomo qui vive e si forgia nella solitudine, tra l'imperversare delle piogge e delle nevi, e l'ululo delle raffiche. Egli non ha che tre compagni: la donna, il poney e il reykir. Seguendo l'immutabile esempio dei primi coloni norvegesi, l'uomo ha cercato, anzitutto, nello squallore e nella tempesta, per gettare le fondamenta del suo baër, una sorgente calda, il reykir. Essa rappresenta non soltanto l'antico mito dell'Islanda vulcanica, ma offre l'elemento più necessario alla vita umana in queste zone. Il reykir offre, a temperatura quasi bollente, l'acqua per cucinare le vivande, per lavare i panni, per preparare il bagno necessario. Esso diffonde, col suo tepore, le condizioni necessarie per la germinazione dell'erba nella primavera e nell'estate, e quindi fornisce il pasto per le mucche e i montoni. Poi nel baër c'è la donna, che qui è sopratutto madre e massaia; vera compagna dell'uomo e vero aiuto delle sue opere; procreatrice feconda. Se non ci fossero bambini, infatti, quale sorriso potrebbe allietare la piccola fattoria assediata dalle tempeste invernali? Così nelle eterne notti dell'inverno polare, la famiglia degli eremiti, adunata intorno all'antica lampada d'ottone, vive, conversa, medita, legge, si ama.

— E il terzo compagno dell'uomo?

— Il poney, sì! Il piccolo e fedelissimo cavallo islandese, dai garretti instancabili e dall'infallibile zoccolo. Senza questo piccolo e generoso animale, dalla criniera prolissa e dall'enorme ciuffo, che gli dà un aspetto quasi infantile, la famiglia del colono islandese sembrerebbe incompleta. Il poney assume, nel baër, l'importanza che il cane fedele potrebbe avere in una fattoria dei vostri paesi. Considerate come anche i nostri poneys ci servano lealmente in questo disagevole cammino! Essi sanno la strada, conoscono le difficoltà dei burroni, il pericolo dei precipizi.

— Non ho avuto bisogno infatti di dare un colpo di tallone o di briglia.

— Stiamo per arrivare. Vedete laggiù quel basso fabbricato e un piano? E' il baër detto «La casa delle rocce». Qui, infatti, tutte le case di campagna assumono nomi poetici. Questi nomi derivano da una particolarità della zona in cui il baër sorge: c'è quindi la «Casa delle rocce», la «Casa della Montagna», la «Casa dei Salmoni», la «Casa del Rivo», ecc., ecc. Niente numeri, come negli altri paesi, ma denominazioni che ci riportano in un mondo di leggenda. Più in là c'è il nuovo: una casa in costruzione e, secondo il costume islandese, tutta adorna di bandiere.

Arriviamo davanti al baër. Lasciamo i cavallucci pascolare liberamente tra le magre erbe d'un piccolo spiazzo e ci avviamo verso il fabbricato. Esso consta di tre corpi, saldati fra loro ma identificabili: uno centrale, che serve propriamente d'abitazione alla famiglia; l'altro che funge da stalla e il terzo da silos per i foraggi. E' la classica pianta topografica dell'antichissima fattoria islandese. Accanto al fabbricato fuma la fontana calda. Tutt'intorno al pozzo circolare, panni sono ancora tesi ad asciugare al gelido e asciuttissimo vento del Nord. Un uomo quasi gigantesco, in stivaloni, ci viene incontro a passo lento, levando la mano. E' il padrone del baër. Tosto egli scambia col mio compagno una breve conversazione, dopo di che il suo volto ossuto e primordiale s'illumina d'un vasto sorriso.

— Il capo del baër anche il più sperduto, riceve da Reykjavik il giornale e ne è un lettore attentissimo. Siete quindi già conosciuto e consideratevi come in casa vostra. L'ospitalità islandese è tradizionale.

Intimità rustica

Le pareti esterne del baër sono rivestite, come si usa in Islanda, di lamiera ondulata, ma «l'anima» delle pareti è di legno. L'interno può dare l'impressione d'una affumicata taverna del Far-West quale ce la descrisse Bret Harte; ma quanta nettezza! La tavola di solidissimo legno sembra levigata. Le alte e vetuste seggiole, ancora coperte d'intagli artistici, farebbero gola a un antiquario. Il nostro ospite spinge la sua gentilezza fino a mostrarci i letti, che sono a forma di cassa, profondi, ma colmi di quelle coltri di piumino d'oca, che fanno pensare alle curve delle mongolfiere.

— E' un grande segno d'ospitalità — mi sussurra il mio compagno. — L'islandese è gelosissimo della propria intimità famigliare.

Il mio ospite mi parla ora in inglese, un inglese un po' grammaticale e semplicistico, ma tutt'affatto corretto.

— Volete rimanere qui con noi, questa notte? — egli dice. — Mia moglie ci preparerà da cena.

Le ombre calano subito. Mentre il nostro ospite va e viene, dando ordini, osservo la lampada d'ottone a becchi simile a quelle che ornano ancora qualche nostra vecchia casa emiliana, rimaste ormai a testimoniare il caro spirito degli avi. C'è anche, in un angolo un piccolo scaffale di vecchi libri, e un harmonium.

— Esso serve — mi spiega il mio compagno — pei canti religiosi e pei canti della Patria. In questo caso il padrone del baër diventa Pastore e Vichingo...

Entra uno sciame di bambini, biondi come la canapa. Essi vengono a tendere, corretti, seriosissimi, le loro manine. Infine ecco la padrona, ancor giovane rosea e atletica in un pittoresco costume, il costume festivo islandese che certamente ha indossato per riceverci. Ed ecco anche la figlia, una ragazza veramente bella, anch'essa in costume nazionale, che tuttavia denuncia la minore situazione che essa copre nella gerarchia famigliare. Mentre infatti il costume della madre è distinto da una più alta acconciatura, che ha qualchecosa di nuziale, e da un numero maggiore di ricami d'oro nel corsetto di velluto nero, quello della figlia è più semplice. La fanciulla porta infatti in testa il tradizionale berrettino di velluto nero, col fiocco pendente da lato. Ma sopratutto è grazioso il grembiule delle donne, in seta color salmone, delicatamente iridata.

Gli spiriti fra le rupi

Il fuoco acceso brilla, proiettando le sue ombre danzanti sulle pareti. La madre accudisce alla dispensa e la figlia alla tavola, mentre i bimbi siedono già intorno ad essa, quasi matematicamente allineati.

Il nostro ospite spiega in che cosa consista il prodotto del baër.

— Produciamo sopratutto burro e prosciutto di montone, molto apprezzato in tutti i paesi scandinavi. Questa produzione è regolata da un sistema di Cooperative, che funzionano da lontanissimo tempo. Questo sistema cooperativistico è anche l'unico legame che unisce fattoria a fattoria, uomini a uomini, che talvolta vivono separati da molte miglia. Per i nostri bisogni, abbiamo anche i salmoni dei rivi e i pesci che ci vengono dalla costa.

La massaia serve, aiutata dalla figlia. Il pasto è lento e silenzioso. Quasi un senso sacro avvolge la piccola famiglia, adunata intorno alla tavola candida, sotto il pallido alone della lampada. I piatti non sono numerosi, ma caratteristici. Un brodo nero, assai piccante, in fondo al quale resta un fondo denso di pepe. Punte d'asparagi in iscatola. Fette rosse di salmone. Frutta che i bimbi guardano con occhi da fiaba. Si beve birra, una pallida birra quasi priva d'alcool, ma non manca alla fine il caffè.

Cavalcata sul poney

Fuori il vento ulula. Le pareti sono così sottili, che si ode, nella stalla contigua, il ritmico rumore che fanno i denti dei poneys frangendo la biada, e, di quando in quando, l'urto sordo dei loro zoccoli.

Il padrone del baër si fa il segno della croce; poi mormora qualche cosa alle donne e ai bambini. Un attimo di silenzio profondo, mentre la porta geme agli urti del vento.

— Essi pregano — mi bisbiglia il mio compagno. — Pregano per i poveri morti. Giacchè, in queste notti di bufera, ogni buon islandese crede che gli spiriti dei trapassati errino tra le gole di basalto e i campi di lava. Non bisogna contraddire questa loro credenza. Li offenderete.

CURIO MORTARI

Ricordi di Vittorio Corcos

Roma, 9 notte.

Vittorio Corcos, di cui si è annunciata la morte, fu uno spirito elegante nella persona, nella vita e nell'arte. Nato a Livorno, quando più ferveva la battaglia dei «macchiaioli», passò la sua giovinezza in Francia, dove si formò la sua visione artistica: quella di un'arte facile e piacevole, qualcosa tra il Bouguereau e le Chaplain, fatta più per lusingare le grazie muliebri che per esprimere una nuova idea in una tecnica audace. Ed ebbe successo. Ma il primo a riconoscere le manchevolezze di quell'arte e di quella tecnica è pur sempre stato lo stesso Corcos, perchè in lui vi erano due personaggi distinti: il ritrattista mondano che sapeva con molta sapienza contentare le clienti più difficili, senza pur deviare dal buon gusto e da quella eleganza che gli era propria, e l'artista critico ed acuto che dalla nativa Toscana, in quell'ambiente speciale in cui aveva trascorso i primi anni, derivava quel senso profondo e quel sicuro giudizio estetico che facevano di lui un così piacevole conversatore.

Il ritratto della Regina Margherita

Questo secondo personaggio era meno conosciuto dal grosso pubblico, ma infinitamente apprezzato dai suoi amici, i quali contavano tra i più avversi alla sua maniera e tra i più intransigenti contro le formule estetiche da lui seguite. Così, per esempio, egli ebbe tra i più fedeli frequentatori della sua casa quel Telemaco Signorini, così fondamentalmente diverso da lui e così implacabilmente demolitore di tutte le formule che non fossero le sue formule d'arte; e, pure, di Vittorio Corcos il Signorini fu amico ed estimatore, appunto perchè ne conosceva l'intimo pensiero.

Del resto non bisogna dimenticare che il Corcos fu uno di quei ritrattisti quali ve ne sono sempre stati — e taluni grandissimi anche — in ogni secolo ed in ogni nazione, perchè accanto ad un Tiziano v'è sempre stato un Bronzino, ed accanto ad un Chardin una Vigée Lebrun.

Questi pittori, che io chiamerei i pittori della moda, si compiacquero di esaltare soprattutto l'eleganza esterna della donna, il che non vuol dire che fossero di un rango inferiore, perchè anche l'eleganza muliebre assume in certi momenti l'importanza di una funzione rappresentativa. Ora il Corcos fu, ai giorni nostri, uno di quei pittori; e la serie dei suoi ritratti rimarrà documento di quel che era tra la fine del 19.o ed il principio del XX secolo la nuova società italiana, con le sue eleganze un po' artificiose e le sue pomposità dovute più ad una frettolosa ricchezza che ad un lungo raffinamento di secoli. Ma, d'altra parte, quando fu libero di esprimere tutta la sua arte — come in certe figure virili che sono alla «Leonardo» di Firenze, o come l'indimenticabile ritratto della Regina Margherita — ci dette un esempio di quello che avrebbe saputo e potuto fare.

Il ritratto della Regina Margherita, dipinto nel suo ambiente familiare, è tra i migliori che siano stati fatti di quella Sovrana: paragonatelo con quello, tanto decantato, del Michetti, e vedrete quanto questi sia superficiale ed appariscente in confronto alla racchiusa intimità della tela del pittore livornese. Egli è che la Regina Margherita aveva lasciato ogni libertà di azione al suo ritrattista e questi l'aveva resa così come l'aveva veduta, tra i suoi mobili ed i suoi ninnoli, nelle stanze del Quirinale. Racchiusa intimità, si è detto, ma squisita sovranità, sempre. Perchè il Corcos fu, soprattutto, uno spirito aristocratico: in lui non vi era niente di quella esuberanza scapigliata che fu di moda tra taluni artisti della sua epoca; sia che esprimesse un giudizio, sia che affermasse un principio, sia che combattesse una opinione contraria alla sua, non usciva mai da quella compostezza di persona per bene, che fu la sua caratteristica principale.

Una lezione a ufficiali stranieri

Mi ricordo sempre di una lezione che egli dette in tempo di guerra a certi ufficiali stranieri con i quali viaggiava nel medesimo scompartimento ferroviario. Egli era vestito a lutto per la perdita recente di un suo figlio adorato, morto al fronte, ed i due ufficiali, credendo che la loro lingua non fosse compresa da quel compagno di viaggio, parlavano con molta leggerezza della guerra nostra, dicendo che, in fondo, il fronte italiano era un fronte da burla e che da noi non c'erano stati morti. Il Corcos li lasciò dire, poi quando ebbero finito, rivolgendosi a loro nella loro lingua, che parlava alla perfezione, disse con tono gentilissimo, ma reciso:

«Vedete, signori, io porto il lutto per un figlio che ho perduto al fronte, e quello che voi dite è falso ed ingiusto; voi siete molto giovani e permettete ad uno assai più vecchio di voi di darvi un consiglio: siate cauti nei vostri giudizi, per evitare di dir cose non vere, che vi faranno torto e che potranno anche riuscire crudeli come nel caso presente».

I due non seppero che rispondere e si scusarono; poi, alla prima fermata, scesero e non si fecero più vedere. La corretta ed anche cortese lezioncina di Vittorio Corcos aveva ottenuto maggior effetto che non l'apostrofe più violenta. Nè, facendo così, aveva fatto cosa diversa da quello che era il suo temperamento; perchè egli apparteneva a quella categoria di gentiluomini — un po' sorpassata oggi — per i quali la parola gentile, l'atteggiamento elegante, l'attenzione cortese, sono veramente naturali come una seconda natura.

Uno degli ultimi ritratti da lui dipinti, fu quello di una giovanissima ed elettissima Principessa Reale: costei fu così contenta dell'opera sua che lo volle avere ospite nel suo palco, una sera di rappresentazione musicale. Il Corcos vi andò e fu ricevuto con quella grazia che è propria della gentil signora; ma, dopo un po' di tempo, egli si accorse che ella era nervosa e che, nonostante la attenzione prestata alla scena, aveva qualche piccolo movimento che dimostrava come le mancasse qualcosa: Vittorio Corcos capì e, senza averne l'aria, si tolse di tasca il portasigarette e lo porse alla sua ospite regale, che lo accettò con un sorriso di riconoscenza. E Corcos, uomo, era tutto in questa attenzione discreta e di buon gusto.

Discrezione e buon gusto: si potrebbe dire che tutta la sua vita si possa compendiare in queste due parole, perchè nessun artista mai cercò, meno di lui, l'imbonimento rumoroso e l'esibizionismo vano. Egli lavorava, sì, per il guadagno necessario alla vita, ma anche, per il piacere che questo lavoro gli procurava; piacere intimo, di buon operaio — nel senso più nobile della parola — per il quale la perfezione raggiunta è il premio più ambito alla sua fatica: tanto che il giorno in cui non ha potuto più lavorare, è morto.

Qualche mese fa i medici, allarmati da certi sintomi che in lui si andavano manifestando, gli avevano ordinato il più assoluto riposo.

«No, amico mio — diceva ad un suo intimo che lo incoraggiava, facendogli osservare che, dopo tutto, la sua opera era già vasta e che un po' di quiete sarebbe stata per lui assai benefica. — No, amico mio: viver senza più dipingere? E' impossibile! Sento che il riposo mi ucciderà...».

Ed è stato profeta.

DIEGO ANGELI

LE ARTI

Italia e Francia

Ieri l'altro Concetto Pettinato segnalava qui le curiose argomentazioni di Louis Réau, direttore dell'Istituto Francese di Vienna e recente autore di una *Histoire de l'expansion de l'art français* sul debito artistico che l'Italia avrebbe contratto verso la Francia almeno fino a tutto il Quattrocento e specialmente dalla metà del Seicento in poi; ed aggiungeva che questa «baldanzosa apologia del genio francese» si spinge fino a' limitare grandemente l'influenza dell'arte italiana in Francia nello stesso Cinquecento e nella prima metà del secolo seguente. Si tratta evidentemente, come ha osservato il Pettinato stesso, di uno di quegli impeti di zelo patriottico nei quali un giustificabile spirito nazionalistico si identifica con l'anti-storia, e che non varrebbe forse la pena di confutare se essi medesimi non si risolvessero in una salutare lezione e in un incentivo di riscossa per la parte attaccata sull'interessante campo di battaglia culturale. Se non che, mentre noi italiani siamo sempre pronti a partire in vivace controffensiva ogni volta che nella polemica dei nazionalismi siano in ballo Giotto o Bernini, Giorgione o Leonardo, restiamo poi stranamente inerti, e quasi di noi stessi dubitosi, quando codesta polemica investe periodi artistici a noi più vicini. Fascino insanabile dell'antico? Vecchia eppure tenace e cara abitudine retorica per cui la gloria deve essere avallata dal chiaroscuro e dalla prospettiva di almeno qualche secolo, onde di solito esitiamo (mentalità tipicamente italiana; prudenza lodevole ma spesso eccessiva) dinanzi quei paragoni che i francesi invece, ad esempio, affrontano con coraggio varcando i cento, i duecento, i trecent'anni ora a proposito di un Manet ora a proposito di un Renoir? Intendiamoci bene. La rivalutazione del nostro Ottocento pittorico è in pieno fervore, e mentre tante figure prima adombrate stanno giganteggiando, gli studi recenti sulla pittura napoletana, lombarda e soprattutto toscana fra il '50 e il '80 hanno stabilito se non altro la contemporaneità dell'Impressionismo in Italia ed in Francia, cioè delle origini dell'arte contemporanea. Da noi. Ma fuori di casa? In fondo, si tratta ancora di faccende di famiglia. Si scelgano pure due artisti affini per temperamento, ideali, risultati: ma voi dite Corot a Milano come a Napoli e ciascuno v'intende; dite Fontanesi a Parigi, ed avrete davanti a voi un viso interrogativo. Dal Trecento al Settecento, su quei valori noi riposiamo sicuri nè ci diamo la pena di difenderli, e di Louis Réau non ne bastan mille a smantellare simili fortezze. Ma dopo? Un uomo che questo problema ha studiato a fondo, Enrico Somaré, vi ritorna sopra nell'ultimo numero dell'*Esame* pubblicando la sua relazione dedicata al XIII Congresso di Storia dell'Arte svoltosi questo settembre a Stoccolma: «L'arte italiana, nel giudizio corrente dei critici stranieri, tramonta come grande pittura con il Settecento di Tiepolo e di Guardi». Viceversa, «la pittura italiana del secolo passato, dopo il breve eclisse parziale che potè sembrare definitivo, riapparve per risplendere di nuovo in una luce che si può chiamare di modernità, ed ebbe uno svolgimento autoctono, un ordine di ricerche e di principi suoi propri, una sicura originalità, attraverso le diverse Scuole regionali indipendenti e interdipendenti a un tempo, e per mezzo di una schiera di artisti personali, spontanei, geniali». Noi, più generosi di Louis Réau, non vogliamo rivendicar qui tutto ciò che di veneto è, attraverso Goya, nella pittura di Manet. Vorremmo invece fare il computo di quanti in Francia conoscono e valutano codesti nostri «artisti personali, spontanei, geniali». Mesi fa a Vienna, Jean-Louis Vaudoyer, uno dei critici d'arte più sensibili di Francia, un grande amico dell'Italia che sa di Tiziano e Michelangelo opere, vite e miracoli, parlandomi di Augusto Ravier, pittore lionese, rimase stupito che gli accennassi di Fontanesi. Aveva studiato Ravier; ma dell'autor dell'*Aprile*, che di Ravier fu il fratello spirituale, nulla sapeva. Ottocento italiano: lettera morta in Francia. Ma noi, d'altra parte, che cosa facciamo per squarciare tale ignoranza? La nostra arte antica, ripetiamo, è un valore acquisito, universalmente riconosciuto, incrollabile. Ci possiamo anche offrire il lusso di stravincere all'estero, di sbalordire una volta di più il mondo, come con la mostra della Burlington House di Londra, ammirata appunto specialmente per gli antichi. Ma a Parigi una mostra dell'Ottocento italiano, tipo quella che si tenne a Venezia nel '28, dal Carnevali al Fattori, dall'Appiani al Previati, non porrebbe forse dinanzi agli occhi dei francesi un panorama nuovo, assolutamente inaspettato e insospettato? Non li ammonirebbe che la tanto vantata supremazia dell'arte francese ottocentesca su quella italiana (supremazia ammessa ieri dallo stesso Pettinato) dipende in gran parte dal fatto che quest'arte francese è conosciuta in tutto il mondo mentre quella italiana lo è, a malapena, soltanto in Italia? Quando ci si deciderà anche a questa propaganda, ch'è il presupposto indispensabile per l'affermazione all'estero dell'arte italiana attuale? Non i privati, ma soltanto il Governo fascista può accingersi a simile impresa. E ancora: sarebbero danari male spesi quelli che venissero impiegati a far sì che di ogni importante pubblicazione sui maestri italiani dell'arte dell'Ottocento fosse curata anche un'edizione francese da gettare sul mercato di Francia, cioè sul mercato librario dei due terzi d'Europa? L'editore Mondadori ha iniziato appunto da qualche anno una grande collezione dei «Maestri della pittura italiana dell'Ottocento». Perchè non fa le sue proposte a chi di dovere?

*** Vittorio Viale, direttore dei Civici Musei Torinesi, ha pubblicato una interessante e accuratissima relazione sull'attività di questi Musei nel 1932. Ricordati il riordinamento della Galleria d'Arte Moderna, l'allestimento della magnifica «Mostra Fontanesi» nell'ottobre dell'anno scorso, i doni (per circa 150.000 lire) e gli acquisti (per oltre 165.000 lire) che hanno arricchito i due Musei d'opere pregevoli, egli ci dà il numero dei visitatori a pagamento nel 1932: Galleria d'Arte Moderna, 3626; Museo d'Arte Antica, 494. In una città che oltrepassa i 600.000 abitanti, questi due numeri sono sconfortanti. Ma quanti torinesi conoscono i loro due Musei, che pure sono fra i più belli d'Italia? Vittorio Viale è persuaso che con la nuova sede di Palazzo Madama il numero sarà triplicato. Sarà sempre troppo basso, relativamente al valore delle insigni raccolte, ed al dovere civico d'abituarsi ad aprire un poco la mente anche alla bellezza.

mar. ber.

GLI SPORT

IL FASCISMO PER I CAMPIONI DELLO SPORT

Gli atleti che hanno dato all'Italia primati e vittorie
citati ad onore dal "Foglio d'ordini" del Partito

Plauso e sprone

Il Foglio d'Ordini del Partito Nazionale Fascista ha recato ieri i nomi degli atleti che nel quinto e sesto bimestre dell'Anno XI hanno conquistato all'Italia vittorie in campo internazionale. La citazione, che è un nudo, ma eloquente bilancio delle affermazioni in ogni Paese d'Europa, e anche oltre, dello sport fascista nell'ultimo quadrimestre dell'anno trascorso, colma di orgoglio e di gioia il cuore degli sportivi italiani che vedono, così, solennemente consacrata l'ascesa dell'attività che è loro passione, segno e simbolo della potenzialità fisica e spirituale della nostra gioventù combattente sui campi e nelle palestre nel nome del Littorio. La corona di vittorie, collettive e individuali, e di primati, italiani, europei e mondiali, con la quale atleti e calciatori, ciclisti e pugilatori, nuotatori e motociclisti, insomma, i campioni della forza e della destrezza, della velocità e dell'audacia, delle Camicie Nere, tutti animati nell'agone dallo spirito di lotta e dalla sete di vittorie ch'è comandamento del Duce, dimostra come in ogni campo s'accrescono le file dei valorosi, s'affini la tecnica dei muscoli e quella dei motori, si perfezioni l'organizzazione e tutto, uomini, macchine, sistemi, si renda sempre più viva e alta espressione della marcia vittoriosa del nostro sport verso le più eccelse vette della supremazia mondiale.

C'è, nella citazione del Foglio del Partito, non solo il riconoscimento dei meriti degli atleti e il plauso alle loro imprese, ma la valorizzazione dell'idea sportiva che è, in fondo, l'origine prima delle nostre conquiste e continuerà ad essere l'alimento e lo strumento per quelle future. Solo nel clima che il Fascismo ha creato allo sport poteva, infatti, compiersi il miracolo di un popolo che, dagli ultimi gradini della scala internazionale dei valori sportivi, è in pochi anni salito ai primi e dimostra d'avere in sè energie per continuare a salire. La citazione stessa vale anche come sprone a questa ascesa, in un periodo che è di fervida preparazione all'avvenimento che dovrà dimostrare come l'Italia, da Los Angeles a Berlino, non avrà riposato sugli allori. Esaltando e premiando il valore dei vittoriosi, il Partito indica ai loro emuli e successori la via da calcare per servire con onore lo sport e la Patria.

L'albo d'oro

Roma, 9 notte.

Il *Foglio d'Ordini* del Partito Nazionale Fascista reca:

Atleti d'Italia, che nel V e VI bimestre dell'anno XI hanno conquistato vittorie in campo internazionale:

Atletica leggera. — 17 settembre: Milano, Beccali conquista il record mondiale dei 1500 m. in 3 primi e 49 secondi detenuto dal francese Ladoumègue dal 1930 — 24 settembre: Firenze, Beccali batte il record italiano degli 800 m. in 1 primo e 50 secondi e 6/10 detenuto da Lunghi dal 1909 — 1° ottobre: Verona, Tosiani: salto in lungo m. 5,11. Batte il record italiano femminile. Valla: salto in alto m. 1,50. Batte il record italiano femminile. — 9 luglio: Londra, Campionati inglesi: salto con l'asta: 1. Innocenti; 440 ostacoli: 1. Facelli — 16 Luglio: Torino, Incontro femminile: Italia b. Francia 59-45 (Valla, Tostoni, Bertolini, Bornand). — 15 settembre: Klagenfurt, Agosti Mario: lancio del giavellotto m. 59,60 — 17 settembre: Milano, Incontro Italia-Ungheria: Italia b. Ungheria 85-55 (Beccali, Oberwerger, Facelli, Toetti, Spazzali, Galletto, Ceraioli) — 1° ottobre: Vienna, Italia batte Austria 73-58 (Valle, Toetti, Tabai, Facelli, Mignani, Dotti, Rolla, Agosti). — 8 ottobre, Padova, Italia b. Svizzera 86-55 (Furia, Castelli, Curtoni, Beccali, Mazzocchi, Agosti, Rolla, Mori, Tommasi, Toetti, Mastroieni, Vandelli, Rabagliati, Craighero, Facelli). — 15 ottobre, Torino: Maratona internazionale, Km. 42,750: 1. Genghini in ore 2, 35 primi 37 sec. e 3/5 batte Enochsson (Svezia), Tuschek (Austria), Vanderstên (Belgio). — 28 ottobre, Belfort: Gran premio dell'esposizione: 1. Gusmeo Giottavio.

Atletica pesante. — 15-16-20 settembre, Istambul: Lotta greco-romana (Trepiccioni, Nizzola, Gallegati). — 17 settembre, Istambul: Lotta libera (Trepiccioni, Gallegati). — 9-10-11 ottobre, Mainz, Francoforte, Dusseldorf: Lotta greco-romana (Borgia, Bruzzi, De Filippi, Battistoni, Degli Esposti, Malossi, Gruppioni, Donati, della «Bologna Sportiva».

Calcio. — 2 luglio, Milano: Coppa Europa: Ambrosiana b. First Vienna 4-3 (Ceresoli, Agosteo, Allemandi, Pitto, Viani, Castellazzi, Frione, Serantoni, Meazza, Demaria, Levratto). — 2 luglio, Barcellona: Milan b. Barcellona 1-0 (Compiani, Perversi, Rigotti, Bortoletti, Neri, Capitanio, Magnozzi, Cresta, Arcari, Torriani, Romani, Moretti). — 9 luglio, Milano: Coppa Europa: Ambrosiana b. Sparta 4-1 (Ceresoli, Agosteo, Allemandi, Pitto, Viani, Castellazzi, Frione, Serantoni, Meazza, Demaria, Levratto). — 30 agosto, Genova: Genova '93 b. Lugano 4-0 (Moretti, Micolio, Pratto, Gilardoni, [illegible], Frisoni, Fabri, Esposito, Stabile, Mazzoni, Ferrari). — 27 agosto, Nizza: Roma b. Olimpique Nizza [illegible] (Masetti, Gadaldi, Fasolini, Ferraris, Stagnaro, Dugoni, Costantino, Scopelli, [illegible], Tommasi, Guaita). — 8 settembre, Milano: Coppa Europa: Ambrosiana b. Austria 2-1 (Ceresoli, Agosteo, Allemandi, Pitto, Faccio, Castellazzi, Frione, De Manzano, Meazza, Demaria, Levratto).

3 settembre: Napoli, Napoli b. [illegible] (Cavanna, Vincenzi, Innocenti, Colombari, Gollardo, Buscaglia, [illegible], Vojak, [illegible], Rossetti, Ferraris). — 23 ottobre: Budapest, incontro valevole per la Coppa internazionale: Italia b. Ungheria 1-0 (Combi, Rosetta, Caligaris, Pizziolo, Monti, Bertolini, Guarisi, Cesarini, Borel II, Ferrari, Orsi). — 22 ottobre: Berlino, Rappr. Nord Italia b. [illegible] (Ceresoli, Agosteo, Allemandi, Varglien, Faccio, Castellazzi, Frione, Serantoni, Schiavio, Demaria, Levratto).

Ciclismo. — 2 luglio, Vienna, Criterium inter. dilett.: 1. Cinatti. — 8 luglio: Parigi, Velodromo Buffalo, gara velocità: 1. Martinetti. — [illegible] luglio: Basilea, [illegible], gara velocità [illegible]: 1. Giorgetti. — 9 luglio: [illegible]: 1. Barral. — 9 luglio: Lussemburgo: Gran Premio [illegible]: 1. Graglia. — 13 luglio: Bruxelles, gara Liegi-Spa-Liegi: 1. Rigo. — 23 luglio: Parigi, giro di Francia, classifica finale isolati: 1. Martano. — 25 luglio: [illegible]: 1. Bertocco. — 2 agosto: New York, prova dietro motori 30 miglia: 1. Manera; [illegible]: 1. Severgnini. — 2 agosto: Amsterdam, [illegible]: 1. Piano. — 7 agosto: Parigi, chilometro da fermo: 1. Linari. — 8 agosto: Lione, Gran Premio de Course: 1. Boffetti. — 13 agosto: Parigi, [illegible]: 1. Pigorini. — 15 agosto: Parigi, campionato del mondo dietro motori: 1. Giorgetti. — 17 agosto: Amsterdam, corsa km. 100 dietro motori: 1. Giorgetti b. il campione del mondo Lacquehay. — 18 agosto: Compiègne, Gran Premio della città di Compiègne: 1. Franzil. — 20 agosto: Parigi, corsa Boulogne Crillancourt: 1. Bianchini. — 21 agosto: Copenaghen, match omnium: 1. Pellizzari. — 27 agosto: Parigi, Gran Premio dell'Industria e del Commercio: 1. Moretti. — 30 agosto: Parigi, Premio dei giovani: 1. Stracquatursi. — 5 settembre: Lione, corsa in salita: 1. Bertocco.

7 settembre, Copenaghen: Corsa velocità per dilettanti: 1. Pola. - 8 settembre, Zurigo: Criterium degli assi: 1. Piemontesi. - 18 settembre, Bruxelles: Omnium internazionale: 1. Meini. - 17 settembre, Milano: Criterium internazionale degli assi: 1. Guerra. - 27 settembre, Lione, Gran Premio della strada: 1. Soffietti. - 22 ottobre, Bologna: Criterium degli assi: 1. Guerra, che batte il vincitore del Giro di Francia, Speicher. - Corsa a cronometro per Nazioni (Francia-Italia): 1. Italia (Guerra-Bovet). - 22 ottobre, Nizza: Trofeo Colimet: 1. Graglia.

Canottaggio. — 9 luglio, Zurigo: Regate internazionali, due di punta senza timoniere: 1. Soc. Can. Lario di Como (De Col e Bianchi). - Otto vogatori con timoniere, seniores: 1. U. C. Livornesi di Livorno (Cioni, Garzelli, Del Bimbo, Secchi, Barsotti, Bracci, Balleri, Barbieri, tim. Milani). - 27 agosto, Budapest: Campionato europeo, quattro vogatori di punta con timoniere: 1. Soc. Can. Pullino di Isola d'Istria in 6',6" (Perentin, Chicco, H. Vittori, U. Vittori, tim. Petronio). - 9-10 settembre, Como: Regate internazionali, yole di mare a quattro vogatori, juniores: 1. R. Soc. Milano (Poggi, Brambilla, Bosisio R., Bosisio E., tim. Rossi) batte R. C. Marsiglia; due di coppia, seniores: 1. Soc. Can. Lario di Como (Bernasconi e Marini) batte R. Wiking Lina; otto di punta con timoniere, juniores: 1. Soc. Can. Lecco (Mandelli, Anzani, Agostoni, Ronchetti, Ratti, Mozzi, Galli, tim. Ferrari) batte Rowing [illegible] e Union Nautique Liegi; due di punta senza timoniere, seniores: 1. Soc. Nautica Pietas Julia di Pola [illegible] batte R. Wiking Lina; due di coppia, juniores: 1. R. Soc. Can. Milano [illegible] batte R. Wiking Lina e Pannonia di Budapest; otto di punta, juniores: 1. Soc. Can. Lecco (Mandelli, Anzani, Agostoni, Ronchetti, Ratti, Mori, Galli, Ferrari) batte Union Nautique Liegi. [illegible] — 6 agosto, Amsterdam: Coppa Olanda: 1. Centurione Kechler. — 26 settembre, Stresa: Premio Isole Borromee: 1. Centurione Kechler.

Motociclismo. — 6 ottobre: Bologna, Benassi su «MM» conquista il primato mondiale sul chilometro lanciato alla media di km. 121,629 — 8 luglio: Bruxelles, Circuito [illegible] classe 500 cmc.: 1. [illegible] — 6 agosto: Varsavia, Corsa per Tourist Trophy - cat. 250 cmc.: 1. Sandri. — 20 agosto: [illegible] - categoria 500 cmc.: 1. Cavaliero (giro più veloce: Cavaliero alla media di chilometri 133,150) — 22 ottobre, Roma, Gran Premio Italia - classe cmc. 175: 1. Lama; Classe cmc. 250: 1. Bruni; Classe cmc. 350: 1. Pigorini; Classe cmc. 500: 1. Fumagalli. - Trofeo della velocità: 1.a Italia (Lama, Bruni, Pigorini, Fumagalli).

Motonautica. — 15 agosto: Venezia, Cattaneo migliora il record mondiale detenuto dal 29 giugno 1933 da [illegible] alla media di km. 113,818 — 2 ottobre: Bracciano, Fuori bordo classe cmc. 2250: Mille batte il primato mondiale alla media di km. orari 62,973 — 4 ottobre: Bracciano, Theo Rossi di Montelera conquista il primato mondiale per motoscafi da 6 litri alla media di km. 113,410 — 5 ottobre, Bracciano, Motoscafi da turismo cmc. 2000: Mambretti stabilisce il record italiano alla media di km. 72,074; Motoscafi da turismo cmc. 1500: Taroni stabilisce il record italiano alla media di km. 70,490; Theo Rossi di Montelera stabilisce il record italiano alla media di km. 108,475.

Nuoto. — 7 agosto: Lione, m. 2000 stile libero: 1. Costoli; m. 800: 1. Costoli — 7 agosto: Toronto, Campionati mondiali professionisti - 3 miglia: 1. Gambi — 20 agosto: Napoli, Incontro Italia-Ungheria - Tuffi dal trampolino: 1. Cozzi; m. 400 stile libero: 1. Costoli; m. 1500 stile libero: 1. Perentin — 27 settembre: Tunisi, metri 300 stile libero: 1. Massa; Staffetta 3 per 66: 1. Rari Nantes di Napoli [illegible].

Palla canestro. — 16 luglio: Milano, Canottieri Milano (squadra femminile) b. Ginevra 20-3 (Bertolini Bruna, Bertolini Nera, Campanati Olga, Bortani Pierina, Cavallotti Marisa, Cavallotti Pia, Colombo Ida).

Pugilato. — 22 ottobre: Roma, Carnera b. Paolino ai punti e conserva il titolo di campione del mondo; Locatelli b. Sibyila ai punti e conquista il titolo di campione europeo dei pesi leggeri. — 2 luglio: Tortosa: Merlo b. Lauriot ai punti. — 7 luglio: Alessandria d'Egitto: Redaelli Rodolfo b. Vassis ai punti. — 16 luglio: Cairo: Ubaldo b. Salonicchio ai punti. — 17 luglio: Milano: Turiello b. Defor ai punti. — 13 luglio: Rio de Janeiro: Gambi b. Pires ai punti. — 30 luglio: Barcellona: Frattini b. Pena ai punti. — 23 luglio: Italia b. Rappr. Renana 10-6 (Sergo, Facchini, Binazzi, Strozzi, Bassi). — 15 agosto: Gosselies: Zanaschi b. Romes per abbandono. — 28 agosto: Tiensin: Giometti b. Moscowitz, Curtes, Sannar, Corber e conquista il campionato cinese dei medio-massimi. — 1.o settembre: Santiago del Cile: Marfurt b. Sanchez ai punti. — 2 settembre: Roma: Venturi Vittorio b. Orox ai punti. — 5 settembre: New York: Arcelli b. Jimmy Reed per k. o. — 9 settembre: Parigi: Rolando b. Vanclart ai punti; Tempesti b. Frilleux ai punti. — 10 settembre: Roma: Venturi Enrico b. Juan Tormo ai punti. — 17 settembre: Roma: Ceccarelli b. Gandon ai punti. — 24 settembre: Norimberga: Italia b. Rappr. Norimberghese 12-4 (Urbinati, Saracini, Bondavalli, Binazzi, Neri, Medici). — 26 settembre: Landshut: Italia b. Baviera 9-7 (Urbinati, Medici, Laria). — 25 sett.: Parigi, Parigi b. Sanchez per abbandono. — 1° ottobre, Parigi, Rusticati b. Nioche per abbandono. — 2 ottobre: Roma, Locatelli b. Frederic per getto di spugna — 22 ottobre: Roma, Tamagnini b. Rogers ai punti — 26 ottobre: Copenaghen, Urbinati b. Jorgensen per k. o.; Saracini b. Jensen ai punti; Bondavalli b. Peterson per k. o.; Medici b. Hansen Allan ai punti; Capponi b. Michaelsen ai punti.

Tennis. — 16 luglio: Amsterdam, Campionati internazionali d'Olanda: 1. De Stefani — 23 luglio: Abbazia, Torneo internazionale: 1. Palmieri — 23 luglio: Alassio, Torneo internazionale: 1. Palmieri — 31 luglio, Livorno, Torneo internazionale: 1. Palmieri. — 6 agosto, Varsavia, Coppa Davis (eliminatoria 1934): Italia b. Polonia 5-2 (De Stefani, Sertorio, Taroni) — S. Moritz, Torneo internazionale: 1. Gaslini — 7 agosto: Viareggio, Torneo internazionale: 1. Palmieri — 13 agosto: Finale Ligure, Torneo internazionale: 1. Mangold — 16 agosto: Colle Isarco, Torneo internazionale: 1. Mangold — 23 agosto: Chambery, Torneo internazionale: 1. De Minerbi — 27 agosto: Scheveningue, Coppa Davis (eliminatoria 1934): De Stefani, Rado, Taroni, Quintavalle — 28 agosto: Venezia, Torneo internazionale: 1. Palmieri b. Austin — 10 settembre: Capri, Torneo internazionale: 1. Palmieri — 15 settembre: Como, Torneo internazionale: 1. Taroni — 20 settembre: Montreux, Torneo internazionale: 1. De Stefani.

Tiro a volo. — 2 luglio: San Remo, Nono Campionato internazionale: 1. Magrini.

Volo. — 27 luglio: Gotemburg: 1. Rossasco.

Il Raduno motociclistico di Alba

Si effettuerà domenica prossima, 12 corr., con qualunque tempo, il Raduno motociclistico di Alba, che già doveva effettuarsi domenica scorsa, in occasione della Fiera del tartufo e della Sagra dei prodotti delle Langhe.

Il concorso si prevede notevole da tutti i centri piemontesi e liguri, data anche l'assenza in questo periodo di altre attrazioni pei cultori dello sport motociclistico. Non occorrono formalità preliminari; basta presentarsi ad Alba in motocicletta prima delle ore 14,30, alla quale ora sarà chiuso il controllo dove si effettueranno gli arrivi e le iscrizioni.

Le corse alle Capannelle

Roma, 9 notte.

Premio Porta Angelica (L. 4000, m. 1700): 1. Urpus (Locatelli) di razza Capaldo; 2. Damo; 3. Oklaoma. 2 lungh., 4 lungh., 3 lungh. Tot.: 10,50; 6; 6,50.

Premio Cisterna (L. 5000, m. 1400): 1. Diamina (Baracco) di Palazzi; 2. Vindelicus; 3. Kosciusko. 1 lungh. e mezza, 1 lungh. e mezza, 2 lungh. Tot.: 18; 7; 8; 7,50.

Premio Tor Paterno (L. 7500, metri 2000): 1. Banderillero (Emery) del gr. uff. Lorenzini; 2. Pasqua d'aprile; 3. Vollis. 1 lungh., 4 lungh., 3 lungh. Tot.: 14,60; 6; 6,50; 7,60.

Premio Velo (L. 8000, m. 2700): 1. Aniene (Evans) di Teddy Evans; 2. Boccaccino; 3. Lucifero. 1 lungh., 6 lungh., 3 lungh. Tot.: 11; 8; 18; 57,80.

Premio Fogliano (L. 7500, m. 1400): 1. Aleppo (Barbieri) del comm. Forno; 2. Lavanello; 3. Djamboe. Incollatura; una lunghezza; una lunghezza. Tot.: 35; 7; 8; 4,80.

Premio Ferrocino (L. 10.000, m. 2200): 1. Sistilia (Grilli) di razza Della Pellegrina; 2. Roselle; 3. Massilia. Tre quarti di lunghezza; tre lungh.; tre lungh. Tot.: 39,50; 7,50; 7,50; 7.

Premio Ieri (L. 6000, m. 1600): 1. Fontebranda (Brunoni) di Anna Lolli; 2. Scilca; 3. Carissima. Una lungh.; una lungh. e mezza; due lungh. Tot.: 26; 9; 11,50; 13.

Il campionato nazionale al pallone

Nell'incontro disputatosi ieri allo Sferisterio torinese, campo Eda, semifinale del campionato di seconda categoria, la squadra del Dop. M. Gioda, sez. Eda (Maggiorino-Calvagno) ha battuto quella del Dop. di Savona (Detto-Marengo) per 11 giuochi a 6. Arbitro l'avv. Pistone.

Domani incontro amichevole di prima categoria fra Rossi (Cuneo Sportiva) e Ricca (Dop. Alba) e la squadra dell'Eda, campione d'Italia (Manzo-Capello).

Domenica due squadre dell'Eda disputeranno la finale del campionato nazionale di seconda categoria: quella di Maggiorino-Calvagno, qualificatasi ieri, e quella di Fuseri e Bolaro, dichiarata vincitrice dell'incontro con la squadra di Delpiano essendo risultata irregolare la partecipazione del Delpiano stesso, giocatore tesserato di prima categoria, al torneo in corso.

La nazionale ginnastica

Il tricolore sulla maglia dei prescelti

Roma, 9 notte.

In base ai risultati del nono campionato nazionale di ginnastica artistica, e a seconda delle proposte del comitato tecnico federale e degli istruttori federali, la presidenza della Federazione ginnastica d'Italia ha deliberato di chiamare a far parte della nuova squadra nazionale i seguenti ginnasti: Amedeo Natale (U. S. Alessandria), Antonioni Bruno (Ginn. Panaro di Modena), Armelloni Egidio (Pro Patria di Milano), Battistini Libero (U. S. Libertas di Rimini), Bonoli Omero (Soc. Ginn. di Ravenna), Capuzzo Oreste (Soc. Ginn. Sampierdarenese), Ferrando Armando (S. Ginn. Andrea Doria di Genova), Fioravanti Danilo (Pro Patria di Milano), Gemmani Francesco (U. S. Libertas di Rimini), Guglielmotti Savino (Pro Patria di Milano), Lattuada Giovanni (Unione e Forza di Saronno), Lertora Mario (Colombo di Genova), Moretti Aldo (Fortitudo di Bologna), Morandi Mario (Panaro di Modena), Neri Romeo (Libertas di Rimini), Perego Ettore (Forti e Liberi di Monza), Ramelia Ugo (G. S. Lancia di Torino), Ratti Sandro (Pro Patria di Milano), Silvestri Marcello (Soc. Ginn. Borgo Prati Trionfale di Roma), Sottocasa Pierino (Soc. Ginn. Varesina), Tersali Otello (Panaro di Modena), Tognini Franco (Sezione Ginn. Pavia).

Agli allenamenti presso gli appositi centri parteciperanno tutti i ginnasti della squadra nazionale e inoltre i ginnasti Ballerini Antonio, di Ravenna, e Durio Giuseppe, della Soc. Ginn. Alacres di Pavia. I suddetti ginnasti sono stati autorizzati a fregiarsi dello speciale distintivo tricolore da applicarsi al centro della maglia.

Aldo Nadi tornerà alla pedana nella festa franco-italiana a Parigi

Parigi, 9 notte.

Aldo Nadi tornerà alla ribalta, misurandosi col francese Edoardo Gardère il 22 novembre prossimo alla Sala degli Ingegneri civili di Parigi, in occasione dell'annuale festa d'armi franco-italiana, organizzata dall'Associazione nazionale combattenti sotto gli auspici del R. Ambasciatore d'Italia e del presidente della Federazione francese di scherma, on. Pietri, attualmente Ministro delle Colonie.

Fra gli altri incontri ne notiamo tre di spada: Brethous-Piot, Rives-Justeau, Ravasio-Bondoux; due di fioretto: Macerata-Bougnol, Bachino-Andrea Gardère; uno di sciabola fra Turchi e Tournon. Naturalmente il clou della serata sarà l'assalto di fioretto fra il prof. Aldo Nadi e l'ex-campione d'Europa Edoardo Gardère.

IL CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO

Mentre i giocatori si allenano
i loro giudici distribuiscono sospensioni e multe

L'allenamento del Torino

La notizia dell'assunzione, da parte del Torino, di un nuovo allenatore, ha fatto accorrere molto pubblico, ieri, sul campo di via Filadelfia. L'allenamento non ha offerto, pertanto, motivi di particolare interesse. Payer si è intrattenuto dapprima con i giocatori, fra i quali era anche Martin III, che è stato di questi giorni ripreso in forza dalla società, e poi li ha fatti

L'ungherese Payer nuovo allenatore dei «granata»

scendere in campo per una partita di due tempi di mezz'ora contro le riserve. Mentre i titolari non si sono impegnati a fondo, gli allenatori hanno giuocato come se il risultato avesse avuto vera importanza e sono riusciti a limitare il numero dei goals subiti.

L'allenamento ha confermato le ottime condizioni di efficienza di alcuni elementi, primi fra tutti Zacconi, Janni, Mongero; ha mostrato che altri — Silano e Vecchina — sono in ripresa, e che alcuni dei giuocatori che figurano nelle riserve hanno raggiunto un grado di forma davvero buono.

Nel corso del primo tempo Maina, contuso, ha lasciato il campo. La formazione per l'incontro di domenica prossima con il Bologna è così annunziata: Maina; Zacconi, Martin II; Mongero, Janni, Canalli; Pontiggia, Bo, Libonatti, Vecchina, Silano.

Il Bologna per la partita coi granata

Bologna, 9 notte.

Dopo la vittoriosa prova compiuta domenica scorsa di fronte al Padova, i bolognesi si apprestano al difficile dislocamento di Torino, dove domenica prossima scenderanno in campo per misurarsi con i «granata». Per mantenersi in buona forma i «rosso-bleu» oggi hanno compiuto un efficace allenamento, unitamente alle riserve.

Essi partiranno sabato pomeriggio per Torino in formazione incompleta, perchè l'ala destra Foglia si è prodotto una storta e non si sa se potrà scendere in campo. Nel caso della sua assenza Maini giocherà all'ala destra e Biavati alla mezz'ala destra. Poichè la partenza avverrà alle 16 i bolognesi giungeranno a Torino alle ore 21 di sabato.

La formazione dell'Ambrosiana per l'incontro con la Juventus

Milano, 9 notte.

E' stata definita dal Direttorio divisioni superiori come risulta dal comunicato ufficiale, la misura dei provvedimenti disciplinari adottati a carico dei giocatori Faccio e Serantoni, dell'Ambrosiana-Inter, in seguito agli incidenti avvenuti nella partita col Livorno. La duplice punizione è stata sanzionata nella squalifica per una gara effettiva di campionato per Faccio e per due gare per Serantoni. Faccio, che ha così scontato domenica scorsa il suo fallo, rientrerà in squadra domenica prossima, mentre Serantoni rimarrà a riposo ancora una settimana. Pertanto l'Ambrosiana si allineerà in campo contro la Juventus nella seguente formazione: Ceresoli; Agosteo, Allemandi; Pitto, Faccio, Castellazzi; Frione, De Manzano, Meazza, De Maria, Levratto.

I «bianco-neri» allo Stadio Mussolini

La Juventus ha ieri compiuto il suo settimanale allenamento sul terreno dello Stadio Mussolini, che sarà, d'ora in poi, il suo campo di gioco. L'allenamento rivestiva questa volta una particolare importanza, poichè si voleva vedere come avrebbero fatto i «bianconeri» su un terreno poco conosciuto e quali erano le loro condizioni di forma a tre giorni dal grande incontro con l'Ambrosiana all'Arena di Milano. La curiosità è stata, però, parecchio delusa, poichè di novità la Juventus non ne ha fatte vedere. Ha giocato per tre quarti d'ora contro una squadra di riserve e allievi che aveva in porta Combi, ma senza impegnarsi troppo e senza dimostrarsi spaesata sul campo nuovo. Allenamento di ordinaria amministrazione, quindi, in cui l'unica cosa nuova... non era una cosa nuova: Varglien II ha ancora giocato all'ala destra in sostituzione di Sernagiotto, che non è ancora del tutto rimesso dall'influenza. Nei tre quarti d'ora di gioco i titolari hanno inflitto quattro goals a Combi, mentre il loro portiere, Valinasso, non ha avuto lavoro alcuno. L'unica indicazione tecnica che si può trarre dal breve «galoppo» è che la squadra si trova in buone condizioni e di uomini in ribasso pare non ne abbia; l'unica notizia, poi, è che la Juventus giocherà a Milano nella solita formazione che avrà, come domenica scorsa, Varglien II all'ala destra.

L'Alessandria per l'incontro di domenica

Alessandria, 9 notte.

La squadra grigia ha disputato oggi sul campo del Littorio un lungo e minuzioso allenamento con la squadra riserve, in preparazione del grande incontro di domenica con la Pro Vercelli, che da parecchi anni non conosce sconfitte sul terreno alessandrino.

Per la prossima gara con i bianchi campioni, i grigi sono fermamente intenzionati di ben figurare come nei precedenti vittoriosi incontri casalinghi. Fra i compagni ritornerà a giocare, dopo una lunga assenza, Marchina, quale mezz'ala sinistra, posto occupato finora da Borelli, che riprenderà il suo ruolo abituale di ala sinistra.

Multe e squalifiche del D. D. S.

Due domeniche a Serantoni ed una a Faccio - Gravi sanzioni contro l'Acqui

Milano, 9 notte.

Il Direttorio Divisioni Superiori comunica:

La gara Viareggio-Vigevanesi, non giuocata per impraticabilità di campo, verrà disputata a Viareggio giovedì 30 corrente alle ore 14,30. Le gare Cusiana-Biellese, Parma-Molinella, Albingaunia-Genova, Pontedecimo-Ruentes e Grosseto-Pisa, non iniziate o sospese per impraticabilità del campo, verranno disputate in data da stabilirsi.

Poichè l'arbitro ha dovuto interrompere la gara Acqui-Savona al 43' della ripresa per essersi i giuocatori dell'Acqui ridotti volontariamente in numero di sei su incitamento del proprio capitano, il Direttorio ha stabilito quanto segue: 1) La gara viene data vinta all'A. C. Savona, confermandosi il risultato acquisito in campo: Savona-Acqui 4-1; 2) Il capitano dell'Acqui, Caratti Mario, espulso dal campo per il suo contegno scorretto verso l'arbitro e per atti antisportivi, viene squalificato per tutta la durata del campionato in corso; 3) All'Acqui U. S., per il contegno scorretto del pubblico nei confronti dell'arbitro, viene inflitta la multa di lire 300.

Avuti i chiarimenti sui motivi della espulsione del giuocatore Faccio Riccardo dell'Ambrosiana-Inter e sui fatti denunciati dai commissari a carico dei giuocatori Serantoni Antonio, dell'Ambrosiana-Inter, e Bottazzi Lucio, della Serenissima, si precisano le punizioni come segue: Faccio Riccardo, squalificato per una gara effettiva di campionato; Serantoni Antonio, squalifica per due gare effettive di campionato; Bottazzi Luciano, squalifica per due gare effettive di campionato.

Multa di lire 1000 al Legnano F. C. e al Casale F. C. per il contegno scorretto del pubblico nei confronti degli arbitri delle gare Legnano-Viareggio e Casale-Triestina. Di lire 500 alla Pro Patria, per la gara Pro Patria-Novara.

I seguenti giuocatori vengono squalificati: per quattro gare effettive di campionato: Tedeschi del Lecco, Saura del Trapani; per tre gare: Ravetta del Novara, Guerrino del Cagliari, Albero del Legnano, Velo del Thiene, Baccario dello Schio, Sozzani della Vogherese, Caccialupi del Grosseto, Carboni del Fano, Granara dell'Imperia, Bellini dell'Empoli, Lotto della U. S. Termini. Per due gare: Menegatti del Pontedecimo, Tonich del Grion, Chiusole del Trento, Moroni della Sestese, Giorgetti del Belloni di Massa, Rastelli del Bora. Per una gara: Della Latta del Viareggio, Veronesi del Ravenna, Montaguti del Casale, Currone del Tosi, Pravettoni della Rhodense, Mazzoleni della Fermana, Corengia del Bora, Bodini della Roma, Fantoni della Lazio, Ferrè del Legnano, Giorgetti del Viareggio, Giuliani della Fiumana, Busin Rossi e Zampieri del Thiene, Bonforte del Saronno, Dal Bianco della Gallaratese, Galliero del Pinerolo, Vignozzi e Loveri del Trapani, Pontini dello Schio.

Ammonizione: Traversa della Pro Vercelli, Mezzatorta del Legnano, Piccinelli del Viareggio, Romano della Salernitana, Pace del Peloro, Cignani del Rimini, Boari del Dopolavoro Ferroviario Rimini, Negrini del Bologna, Budini dell'Aquila, Pizziolo della Fiorentina, Frisoni del Brescia, Riso del Derthona, Biassotto del Vigevanesi, Baccilieri del Cagliari, Panseri del Lissone, Preti della Vogherese, Baldini dell'Orceana, Lasagna della Rivarolese, Volta del Casale, Pontini dello Schio.

NOTIZIARIO

— *A Barcellona*, il campione italiano dei medi, Meroni, ha battuto nettamente ai punti, in dieci riprese, il cubano Chao Morejon. La vittoria dell'italiano è stata entusiasticamente applaudita.

— *L'ex-campione di Francia dei massimi, Griselle*, ha battuto per k.o. al 3.o tempo la «speranza» De Meglio.

Facilitazioni di viaggio per sciatori

Le abbondanti nevicate verificatesi nei giorni scorsi, non solo in alta montagna, ma anche nella zona prealpina, hanno provocato un notevole anticipo dell'attività sciatoria.

Tutti i centri alpini, si può dire, hanno avuto, principalmente sabato e domenica scorsi, un notevole affollamento di appassionati dello sci, i quali collaudarono, in talune località, e sorpresero, in qualche altra, l'attrezzatura turistica di accesso ed anche quella alberghiera. Infatti, sui campi del Sestrières, di Claviere, Sauze d'Oulx, Bardonecchia e nella valle di Lanzo, si sciarono comitive numerosissime di sciatori, ma non tutti gli alberghi locali e i mezzi di accesso erano completamente disponibili per accogliere questo primo sciame di appassionati della neve.

Quelle, invece, che hanno funzionato benissimo sono state le nuove favorevolissime agevolazioni ferroviarie stabilite dal Ministero delle Comunicazioni, agevolazioni che senz'altro risulteranno praticissime ed assai proficue.

Le riduzioni individuali del 50% già erano state accolte con largo favore, perchè lasciavano ampia facoltà ad ognuno di andare e venire per proprio conto, senza l'obbligatorietà della comitiva, ma avevano provocato un sensibilissimo assenteismo alle manifestazioni e gite organizzate dalle società alpinistiche e gruppi dopolavoristici, tanto che alcune di queste società dovettero limitare di assai la propria attività organizzativa ed alcune senz'altro abbandonarla. Ora, con la concessione della riduzione del 70% per le piccole comitive, riduzione che è pure cumulativa con le autolinee di accesso alle vallate, le società interessate potranno senz'altro riprendere la loro attività organizzativa con l'effettuazione di regolari gite in località e su itinerari preventivamente scelti e sotto la sicura guida dei direttori di gita. Il sistema delle gite in comitiva è il più proficuo per un buon addestramento degli sciatori, perchè, oltre ad essere tali gite disciplinate e svolte su itinerari non pericolosi, permette, per l'iniziativa delle società stesse tendente a frequentare non solo una zona, ma parecchie, durante tutta la stagione, di far conoscere ai partecipanti le località più adatte e di frequentare molti magnifici campi sciabili, si da farsene una buona coltura e, nello stesso tempo, sciando su diverso «terreno», addestrarsi con maggior rapidità e profondità all'uso degli sci.

Dovendo, per ottenere la detta riduzione del 70%, dare i necessari preavvisi alle stazioni ferroviarie, provvedendo in anticipo alla compilazione degli elenchi dei partecipanti, tale mansione non può essere d'altri all'infuori delle società, le quali avranno modo di organizzare ogni domenica delle gite.

Le norme che regolano la nuova concessione delle FF. SS. sono precisamente le seguenti: La riduzione del 70 per cento è accordata a comitive di almeno 15 persone, mediante preavviso alla stazione ferroviaria da darsi 24 ore prima della partenza per quelle località servite direttamente dalla ferrovia, e di 48 ore per quei centri pei quali necessita anche l'automezzo, e presentazione all'atto del ritiro del biglietto di un doppio elenco nominativo. I biglietti per ciascuna delle località ammesse a fruire della riduzione sono rilasciati da tutte le stazioni delle FF. SS. comprese nel raggio di 250 Km. dalle località stesse, o, meglio, dall'ultima stazione ferroviaria, di dove diparte il servizio automobilistico o tranviario cumulativo. La validità del biglietto ha inizio dalle ore 0 del giorno precedente il festivo (od i più festivi consecutivi) sino alle ore 24 del giorno susseguente il festivo (o l'ultimo festivo). Non sono concesse fermate intermedie; tuttavia è consentito di iniziare il viaggio di ritorno da una delle stazioni intermedie (ciò molto agevole per le traversate), dopo aver naturalmente fatto timbrare il biglietto all'arrivo della stazione di destinazione. Il biglietto non è valido per il ritorno, se non timbrato alla stazione terminale del viaggio di andata.

La riduzione del 70% per le dette comitive, come pure quella del 50%, è in vigore per tutte le tre classi delle Ferrovie dello Stato e sono utilizzabili tutti i treni viaggiatori, ad esclusione di quelli indicati dall'orario ufficiale.

Diamo in seguito l'elenco delle località del Piemonte ammesse a fruire di tali eccezionali riduzioni, con le tariffe relative dai tre principali centri cittadini interessati: cioè Torino, Milano e Genova.

LOCALITA'	da TORINO P. N. rid. 50%	da TORINO P. N. rid. 70%	da MILANO C. rid. 50%	da MILANO C. rid. 70%	da GENOVA P. P. rid. 50%	da GENOVA P. P. rid. 70%
Alagna Sesia	L. 45,40	L. 36,40	42,40	34 —	41,40	40,50
Baceno	» 52,30	» 34,70	40,80	37,90	47,80	43,90
Bard Champorcher	» 18,80	» 15,—	51 —	34,40	60 —	26,80
Bardonecchia	» 19,60	» 13,20	40 —	30,80	61 —	32 —
Barge	» 14,30	» 9,60	41 —	48,80	47 —	29,40
Beaulard	» 18,60	» 13,30	48 —	30,40	50 —	31 —
Biella	» 20,40	» 14,60	27 —	18,90	38 —	36 —
Bobbio Pellice	» 18,40	» 13,60	47 —	32,90	51 —	33,70
Bussoleno	» 11,60	» 7,—	43 —	36,80	48 —	28,30
Claviere	» 30,40	» 20,—	61 —	40,60	63 —	41,60
Cesana	» 24,60	» 18,10	55 —	36,90	57 —	37,70
Cascata Toce	» 71,50	» 49,60	60,10	40,80	81,50	60,80
Champoluc	» 40,60	» 33,60	60 —	42,20	66 —	47,90
Chiomonte	» 14,40	» 9,60	45 —	28,20	47 —	29,40
Cogne	» 43,60	» 31,90	62 —	44,40	——	——
Courmayeur	» 40,—	» 27,40	——	——	——	——
Crissolo	» 23,60	» 17,40	54,40	37,40	56,40	37,40
Cuneo	» 20,—	» 13,30	50 —	31,60	30,60	19,90
Domodossola	» 35,—	» 24,60	27,60	17,90	45 —	33,50
Fobello	» 36,40	» 25,60	32,40	34 —	51,40	33,50
Fenestrelle	» 24,—	» 18,—	55 —	40 —	57 —	40,10
Frabosa Soprana	» 26,80	» 19,—	57,40	38,30	55 —	32,90
Garessio	» 25,—	» 17,80	47 —	30,40	33,60	16,80
Gressoney L. T.	» 38,—	» 28,30	65,60	50,40	70 —	47,40
La Thuile	» 43,—	» 30,40	——	——	——	——
Limone Piemonte	» 26,60	» 17,50	——	——	37 —	23,60
Macugnaga	» 48,60	» 34,40	40 —	31,80	61 —	43,80
Meana	» 12,80	» 9,—	44 —	37,40	46 —	28,80
Mondovì (v. Fossano)	» 12,80	» 12,60	41 —	31,80	35,60	[illegible]
Moncenisio	» 28,30	» 19,—	54 —	37,90	56 —	[illegible]
Monte Alpette	» 35,60	» 26,80	66 —	47,80	68 —	46,30
Monte Sise	» 37,60	» 28,60	68 —	49,80	70 —	48,30
Mottarone	» 29,—	» 27,—	28 —	20,30	50 —	33,40
Ormea	» 30,—	» 19,40	50 —	31,60	27,60	18,80
Oropa	» 24,75	» 18,90	31,85	23,15	43,35	30,35
Oulx	» 17,60	» 11,60	46 —	29,90	50 —	31,20
Perosa Argentina	» 14,80	» 9,—	45,80	30,80	47,80	30,00
Perrero	» 18,—	» 12,—	60 —	35 —	58 —	34,40
Pinerolo	» 10,—	» 6,—	41 —	26 —	43 —	27,60
Pra Catinat	» 25,—	» 22,—	69 —	44 —	61 —	43,60
Pragelato	» 30,—	» 21,—	61 —	46 —	63 —	42,60
Pré Saint-Didier	» 35,—	» 25,40	——	——	——	——
Salbertrand	» 16,30	» 11,—	47 —	29,30	49 —	30,40
S. Ambrogio T.	» 6,80	» 4,30	39 —	24,60	42 —	26,30
S. Dalmazzo Tenda	» 32,—	» 20,40	——	——	41 —	26 —
Scopello	» 36,40	» 25,60	33,40	25 —	50,60	30,20
Sestrières	» 30,60	» 22,—	61 —	42,90	65 —	41,60
Susa	» 12,80	» 9,—	44 —	27,60	46 —	28,90
Tenda	» 30,40	» 19,40	——	——	37,60	25 —
Torre Pellice	» 13,40	» 9,—	44 —	27,80	45 —	27,30
Valtournanche	» 39,60	» 28,30	59 —	42,80	64 —	43,90
Vanzone	» 46,60	» 33,40	27 —	24,30	41 —	30,60
Varallo Sesia	» 27,—	» 17,30	24 —	16,60	43 —	28,80
Villanova Baltea	» 30,60	» 19,40	48 —	30,40	——	——

Da Torino, sono inoltre in vigore: Biglietto festivo di andata e ritorno per Balme-Usseglio-Forno Alpi Graie e Groscavallo, L. 18 (Ferrovia Valli Lanzo) ed il biglietto festivo di andata e ritorno per la Maddalena, tram Giaveno, L. 9,50.

Dieci anni di vita elegante e di avventure di una ex comparsa cinematografica

Una causa civile con un colonnello inglese e la scoperta dell'ufficio anagrafico

Sanremo, 9 notte.

E' stata chiamata oggi a questo Tribunale una causa civile che alla originalità delle questioni giuridiche sulle quali si impernia aggiunge motivi di alto interesse cronistico: essa nasconde infatti fra le sue pieghe una vicenda intessuta di bizzarri spunti alla capitano Kopenik o, per non rimontare troppo nel tempo e riferirci ad un esempio che ha sapore ancora di attualità, alla Bruneri-Canella. Si tratta dei romanzeschi casi di un individuo i cui connotati figuravano sul Bollettino segnaletico diramato agli uffici di polizia e che, ad onta delle ricerche ininterrottamente condotte per segregarlo dalla società, è riuscito a nascondere la propria personalità, vivendo indisturbato ed insospettato per dieci anni fra la migliore società di questi centri rivieraschi.

Fu sullo scorcio del 1923 che il cav. Decio Mariano Senzasono, capitano dei bersaglieri in congedo — così si qualificava il fantasioso protagonista della vicenda per crearsi sui rottami della propria vita passata una nuova personalità — fece la sua apparizione a Bordighera. Donde proveniva e quale mistero nascondevano le pompose qualifiche dietro cui si celava? Nessuno mai se lo chiese. Elegante e distinto, egli spezzò nel giro di pochi giorni il cerchio di glacialità e di diffidenza in cui si trova normalmente serrato, giungendo in un ambiente nuovo, l'individuo privo di commendatizie anche se provvisto di disinvoltura, e la buona borghesia di Bordighera lo accolse nelle proprie case, trattandolo come persona degna di ogni riguardo. In capo a qualche settimana, egli era fra le persone più popolari di Bordighera: lo circondava non soltanto la stupefatta ammirazione del popolino, colpito dal suo tenore di vita signorile e spendereccia — egli ostentava modi ed abitudini da gran signore, si compiaceva della prodigalità e nelle sue quotidiane passeggiate per le vie della città e per il lungomare richiamava l'attenzione di tutti portando al guinzaglio due magnifici levrieri di razza — ma la simpatia e l'estimazione della «haute» che dimora e soggiorna nella vicina città.

Dinanzi al notaio

Per qualche tempo il cav. Senzasono condusse vita d'albergo: la vita confortevole ed oziosa che conducono le persone fornite di censo ed alle quali una occupazione pratica e concreta pare disdicevole per il proprio rango. Poi, d'improvviso, sentì nascere il desiderio di votarsi ad un'attività: l'inazione lo infastidiva, lo faceva naufragare nel tedio. Sentì accennare di una proprietà che il colonnello inglese Richard Scherlok Creagh intendeva cedere in affitto e gli si presentò per trattare l'affare. Quel mutamento di vita non lo spaventava; lo seduceva anzi; l'«elegante» conosciuto in tutti i migliori ambienti della riviera si sarebbe trasformato in agricoltore. Le trattative non furono lunghe e complesse e portarono il 30 aprile 1926 le due parti innanzi al notaio Bonfante di Bordighera per la redazione dell'atto. Il colonnello Richard Scherlok Creagh fu Luigi, nativo di Butlevant (Irlanda) cedeva in affitto al cav. Decio Mariano Senzasono fu Luigi e di Luisa Mirti, nato a Roma il 3 aprile 1888 — ed il notaio aggiungeva: «entrambi a me notaro cogniti, essendo certo della loro identità personale» — la proprietà da lui posseduta in territorio di Sasso di Bordighera e coltivata ad olivi, frutta e piante ornamentali, esclusa la costruzione civile denominata «Villa Iride» e la piana circostante a tale costruzione, ma compresi, invece, il «garage» ed il magazzino, per la durata di nove anni, dietro l'annuo canone di 15 mila lire da corrispondersi anticipatamente.

Nell'atto erano regolate tutte le altre modalità concordate durante il perfezionamento delle trattative: il cav. Senzasono avrebbe potuto derivare l'acqua dal serbatoio posto nella piana che il colonnello intendeva escludere dalla locazione, e si sarebbe obbligato a completare la installazione della tubazione destinata a recare l'acqua in tutta la proprietà. A sua volta, il colonnello Creagh assumeva l'impegno di rilevare, allo scadere della locazione, gli impianti eseguiti dal cav. Senzasono sulla base del valore stabilito da un perito da nominarsi d'accordo. Quanto al canone per il consumo dell'acqua, l'onere sarebbe stato per un quarto a carico del colonnello e per tre quarti a carico del locatario. E l'atto si chiudeva con la indicazione della clausola compromissoria, solita ad inserirsi in atti del genere: in caso di divergenze, i contraenti si impegnavano ad affidare la soluzione della controversia ad un collegio arbitrale.

Un arbitrato laborioso

Perfezionato e registrato l'atto, il cav. Senzasono fu immesso nel possesso della proprietà. Dotato di alacrità — e questo stupiva doppiamente per chi lo aveva conosciuto quando conduceva la beata vita dell'«elegante» — ma fornito indiscutibilmente di larghi mezzi finanziari, egli diede inizio tosto ad una vasta opera di trasformazione del podere, estendendo ed intensificando le coltivazioni, razionalizzando e moltiplicando gli impianti, sino a fare, in certo qual modo, della proprietà un podere modello. Ma l'accordo fra il locatore ed il locatario non durò a lungo. Un anno e mezzo dopo la redazione dell'atto di locazione, il cav. Senzasono era raggiunto da una querela del colonnello Creagh che lo evocava dinanzi al Pretore per rispondere di danneggiamento, esercizio arbitrario delle proprie ragioni ed ingiurie. La causa avrebbe dovuto discutersi il 28 gennaio 1928, ma la saggezza dei patroni — avv. Giuseppe Moreno per il Senzasono ed avv. Francesco Rossi per il colonnello Creagh — ed i buoni uffici del Pretore, valsero a comporre il conflitto. Tra le due parti intervenne una transazione.

Senonchè la tregua fu di breve durata. Per l'insorgere di nuove contestazioni, le ostilità ripresero: il Senzasono sospese la corresponsione del canone d'affitto ed il colonnello Creagh chiamò in funzione il collegio arbitrale. Il giudizio arbitrale durò poco meno di due anni: fra gli arbitri era anche un avvocato inglese, il quale, per partecipare alle riunioni collegiali, intraprendeva di tempo in tempo un viaggio di millecinquecento chilometri. Il 24 aprile scorso, infine, il giudizio fu reso: poichè il cav. Senzasono si era reso inadempiente sospendendo la corresponsione dell'affitto, gli arbitri decisero che egli dovesse dismettere il possesso della proprietà; ma poichè, durante il tempo della locazione, egli aveva eseguito impianti di vario genere, ed aveva, inoltre, piantato nel podere oltre duemila piante di pesco, le quali avevano, all'epoca degli accertamenti, da 5 a 6 anni di vita, erano in una fase di piena produzione, il colonnello Creagh fu condannato a pagare all'ex-locatario la somma di 90.000 lire, oltre gli interessi legali, corrispondente al mancato reddito dei tre anni in cui avrebbe dovuto rimanere al possesso della proprietà.

Il responso degli arbitri, reso esecutivo dal Pretore, passò in giudicato l'8 settembre scorso. E fu dopo il passaggio in giudicato del lodo che scaturirono le circostanze eccezionali dalle quali dipende la causa che si agita ora dinanzi a questo Tribunale.

Il colpo di scena

Non appena la notizia del lodo si diffuse in Bordighera, insieme colla conoscenza della portata pratica che il lodo stesso rivestiva per il cav. Senzasono — egli avrebbe dovuto incassare la somma che il locatore era stato condannato a rifondergli a titolo di danni — taluni creditori del Senzasono si fecero avanti per ottenere dal Pretore, sulla somma totale spettante a quest'ultimo, l'assegnazione delle somme corrispondenti ai crediti rispettivi. La procedura si era appena iniziata che, ecco scoppiare il colpo di scena. Da tempo, l'ufficio anagrafico del Comune di Bordighera aveva invitato il cav. Senzasono a fornire i dati occorrenti per perfezionare la sua iscrizione nel registro della popolazione residente nella città. Egli aveva sempre indugiato, temporeggiando con pretesti vari e con promesse che non erano state mantenute. Ma poichè egli aveva dichiarato, all'atto del suo arrivo a Bordighera, di essere nato a Roma e di provenire da quella città, l'Ufficio scrisse al Comune di Roma richiedendo la scheda anagrafica del Senzasono. La richiesta andò rapidamente evasa, ma i risultati furono densi di sorpresa e di stupore per i funzionari dai quali era emanata.

«Il cav. Decio Mariano Senzasono fu Luigi e di Luisa Mirti, nato a Roma il 3 aprile 1881 e non nel 1888 — fu risposto dal Governatorato della Capitale — non si era mai sognato di trasferire la sua residenza da Roma a Bordighera per la semplicissima ragione che a Roma era trattenuto dai doveri del suo ufficio, quale referendario alla Corte dei Conti».

Equivoco, omonimia? Per far luce intorno all'enigma fu interessata l'Arma dei Carabinieri. Il sedicente cav. Senzasono, abbandonata la proprietà del colonnello Creagh, si era frattanto stabilito a Sanremo. E i Carabinieri non tardarono a diradare il mistero. Dopo tentennamenti, tergiversazioni e blande negative, il protagonista della vicenda finì coll'arrendersi e col disvelarsi. Le sue rivelazioni ebbero una rapida conferma nelle annotazioni che il Bollettino segnaletico delle ricerche recava al nome di Adriano Pacini. L'individuo, che per dieci anni aveva vissuto fra la migliore società di questi centri rivieraschi, ammirato dapprima per la sua distinzione e la sua signorilità, poi per la sua operosità nel campo delle applicazioni tecnico-agricole, era un malfattore comune, raggiunto più volte, ed in misura mai blanda, dalle sanzioni della Giustizia.

Interrogativi ed attese

E' intuitivo che, dopo questo colpo di scena, il mariuolo non rivide la libertà. Egli è in carcere ormai da qualche settimana e le prospettive sulla durata del suo soggiorno carcerario sono tutt'altro che rosee: sono anni di reclusione gli sono stati inflitti dall'autorità giudiziaria di Trieste per l'ultima avventura criminosa in cui si trovò coinvolto: la falsificazione di un certo numero di Buoni del Tesoro. Caduta la maschera, che ha portato con tanta fortuna e così disinvolta efficacia per un decennio, egli intraprende adunque la lunga espiazione. Come abbia potuto conoscere le generalità di Decio Mariano Senzasono, e nascondere dietro di esse la propria personalità bacata, rimane ancora un mistero; non restano invece un mistero le sue origini e le sue avventure passate. Prima di esordire come falsario, il Pacini aveva esordito come «cachettista» cinematografico in uno stabilimento romano. Evidentemente, nelle sale di posa, aveva imparato dai divi a comportarsi come un signore di razza...

Su questo tessuto di spunti avventurosi si innesta la causa che i giudici civili del Tribunale di Sanremo sono ora chiamati a decidere. La figliola del colonnello Creagh, il quale si è spento avanti che scoppiasse il colpo di scena che portò all'arresto del suo ex-fittavolo, ha opposto alle istanze rivolte dai creditori di quest'ultimo ed intese ad ottenere l'assegnazione delle 90 mila lire, una eccezione che ella ritiene insuperabile. «Mio padre ha avuto per contraente il sig. Adriano Pacini, non il cav. Senzasono, il quale non ha mai avuto rapporti con lui. E poichè il lodo lo condanna a pagare la somma di 90 mila lire al cav. Senzasono, evidentemente, voi, che siete creditori del signor Adriano Pacini, non avete alcun diritto per richiedere la ripartizione e l'assegnazione della somma in questione». Tale, in termini semplici e pratici, l'eccezione della signorina Creagh.

La causa si prospetta — sotto il profilo giuridico — con caratteri di assoluta originalità. Quale, dati i termini della vicenda, la validità che può presentare la sentenza resa dagli arbitri nei confronti dei terzi creditori? E quale il fondamento dell'opposizione fatta dalla signorina Creagh e che si traduce praticamente in un rifiuto a pagare? A questi interrogativi, le parti rispondono naturalmente in opposti modi. La sentenza del Tribunale sarà nota fra qualche settimana.

F. A.

Tre anni ad un ladro sacrilego

Biella, 9 notte.

Verso la metà dello scorso luglio, nella chiesuola d'Oropa, dove si venera la Madonna Nera, veniva perpetrato un audace furto, ad opera di tale Giuseppe Casella, di 35 anni, da Carpaneto d'Alessandria, e colà residente. Il ladro, la sera prima, si era fatto rinchiudere dentro la chiesa stessa, rannicchiandosi dietro un confessionale. Rimasto solo, si impadroniva di alcuni oggetti preziosi, posti ad ornamento delle statue, dei «voti» in argento ed in metallo colorato, da lui scambiato per oro, e quindi, per uscire dal tempio, si serviva delle fini e candide tovaglie che ricoprivano gli altari, improvvisandosi con esse una corda per la quale si calò all'esterno da una finestra alta dal suolo parecchi metri. L'audace briccone venne identificato ed arrestato solo qualche giorno dopo, dai carabinieri d'Ivrea.

Quest'oggi è comparso in Tribunale, dove si è sentito condannare a 3 anni e 6 mesi di reclusione e 2500 lire di multa.

Un processo al Tribunale Speciale

Roma, 9 notte.

Questa mattina sono comparsi dinanzi al Tribunale Speciale: Bruno Venturini, Silvio Battistelli, Mariano Bertini, Remo Rovinelli, Alberto Mancinelli, Alcide Nesti, Virgilio Petrolati, tutti di Fano; Odoardo Ugolini, Francesco Pagnoni, Giniero Mattioli, Antonio Cecchini, Gemino Giardini, di Pesaro ed Alfredo Maltini, di Urbino, per rispondere dei delitti previsti dall'articolo 270 e 272 C. P., per avere fin dal gennaio 1932 ed in precedenza, partecipato ad associazioni antinazionali, in territorio di Fano, Pesaro ed Urbino; alcuni di aver, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, organizzata e diretta in concorso tra loro l'associazione criminosa.

Presiedeva il Console generale comandatore Gaetano Mestre. Gli imputati erano quasi tutti confessi; alcuni si sono dichiarati pentiti di quel che avevano fatto. Nel pomeriggio ha parlato il P. M. che ha chiesto la condanna di Venturini, Battistelli e Bertini a 10 anni di reclusione ciascuno, di Ugolini a 8 anni, di Rovinelli ad anni 7, di Nesti e Petrolati a 6 anni, di Giardini, Mancinelli, Mattioli, Maltini, Cecchini, Pagnoni, a tre anni ciascuno.

La sentenza si avrà domani.

La storia di un apparecchio radio e una causa per falso giuramento

Roma, 9 notte.

La Ditta Grillino Adamastor, negoziante in Torino di apparecchi radio, citò avanti il Pretore tale Tanas Salvatore, chiedendogli il pagamento di un apparecchio consegnato nel giugno 1931. Eccepì il Tanas di nulla dovere perchè l'apparecchio gli era stato consegnato come campione affinchè potesse occuparsi della vendita, e con il patto di lasciarglielo gratis se avesse venduto sei apparecchi, ed egli affermava di averne venduti otto. E poichè il Grillino negava quanto da lui dedotto, il Tanas deferì due capitoli di giuramento. Il Grillino negò tutto e il Tanas lo denunciò per spergiuro. Il Pretore, pur ritenendo per lo meno assai dubbio che effettivamente il Grillino si fosse impegnato a lasciar gratis l'apparecchio come compenso alla vendita di altri sei, lo disse responsabile del reato ascrittogli e lo condannò ad otto mesi di reclusione, essendosi convinto che realmente l'apparecchio fosse stato consegnato come campione ed il Tanas ne avesse venduti otto.

Avendo il Tribunale di Torino confermato la sentenza di condanna il Grillino ricorse per Cassazione, assistito dal prof. Sechi, e sostenendo che non si poteva parlare di reato per difetto di possibilità di accertamento dell'estremo essenziale del reato.

Il Supremo Collegio, dinanzi al quale è stato oggi discusso il ricorso, nonostante le contrarie conclusioni del P. M. ha accolto il ricorso, rinviando ad altra sezione del Tribunale di Torino.

L'avv. Di Gregorio e i suoi complici dinanzi alla Corte d'Assise di Novara

Novara, 9 notte.

E' cominciato dinanzi alla nostra Corte d'Assise, presieduta da S. E. Vegliotti, il processo contro l'avv. Pasquale di Gregorio, Antonio Campi, Angelo Cambiati, Alberto Mazzero, Giovanni Bocca e Alfredo Appiani, imputati di associazione a delinquere. Dell'attività svolta da questa famigerata banda, ci siamo già largamente occupati quando, in seguito all'accurata istruttoria diretta dall'Avvocato Generale S. E. Alfonso Aroca, i sei tristi individui sono stati rinviati al giudizio della nostra Corte.

L'interrogatorio degli imputati ha dato luogo a scene drammatiche, seguite con vivo interesse.

Domani comincerà l'escussione dei testi, che oltrepassano il centinaio: quelli dedotti dal rappresentante della accusa S. E. Aroca ammontano a circa cento. Si prevede che il dibattimento durerà una quindicina di giorni; non mancheranno, a quanto si dice, dei confronti vivacissimi tra imputati, testi di accusa e parti lese. S. E. Aroca ha contestato con molto vigore agli imputati gli elementi di accusa emersi durante la ponderosa istruttoria, provocando frequenti vivaci battibecchi.

Condanna del ciabattino che uccise il padrone di casa

Brescia, 9 notte.

Il cinquantenne Carlo Leali di Odolo nella valle Sabbia, entrato il 26 luglio scorso nel negozio di calzolaio dove il suo inquilino Giuseppe Baldini, di 55 anni, stava lavorando insieme con la moglie, rivolse a questa rimproveri per l'abusiva occupazione di un solaio. La donna rispose con arroganza e il Leali intimò lo sfratto suscitando le vivaci proteste del calzolaio che, avendo pagato la pigione, affermava di non poter accettare. Si accese una disputa furiosa finchè il Leali, afferrato un trincetto, lo agitò minacciosamente. Il calzolaio, balzato in piedi afferrò l'avversario, riuscì a disarmarlo e con lo stesso trincetto lo colpì più volte. Quando lo vide cadere boccheggiante andò a costituirsi. Il giorno dopo il Leali moriva e il Baldini, accusato di omicidio è comparso oggi davanti alla Corte dove si è difeso affermando di avere agito in istato di eccitazione, senza sapere quel che facesse. La Corte, ammettendo che il Baldini abbia agito in istato d'ira, lo ha condannato a 15 anni di reclusione, 3 di libertà vigilata, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e accessori di legge.

Altoparlante che rompe la testa ad una ballerina tedesca

Roma, 9 notte.

Poco prima che avesse inizio la rappresentazione di varietà al cinema teatro Ambasciatori, fra le quinte del palcoscenico la ballerina tedesca Welly Buttner di anni 20, nata a Berlino, rimaneva vittima di una disgrazia. La ragazza veniva colpita da un altoparlante che si staccava dall'alto cadendole sulla testa. La Buttner è stata trasportata al Policlinico dove è stata ricoverata in osservazione con prognosi riservata per sopraggiunta commozione cerebrale.

Ragazzo sperduto in alto mare su di una fragile barchetta

Carrara, 9 notte.

Nel pomeriggio di ieri mentre pescava, il pescatore Vatteroni Giovanni della nostra Marina scorgeva in mare una scialuppa che sembrava andare alla deriva. Con energico sforzo raggiunta l'imbarcazione il Vatteroni scorgeva che nella scialuppa stava un ragazzo che chiedeva aiuto. Portato soccorso al naufrago, questi appena riavutosi diceva che allontanatosi dalla propria parente era stato sorpreso dalla corrente e portato alla deriva. Il piccolo marinaio trasportato a terra e rifocillato dal Vatteroni veniva poscia rinviato a Viareggio dove i parenti avevano iniziato le ricerche essendo il ragazzo scomparso tre giorni or sono.

Deviamento di treni nella stazione di Valenza

Valenza, 9 notte.

Ieri sera a tarda ora, un grave incidente ferroviario è avvenuto alla nostra stazione ferroviaria. Un treno merci in arrivo da Alessandria, non avendo rispettato il segnale d'entrata in stazione, che era disposto a via impedita ha investito una parte di un altro treno merci che stava appunto procedendo al ricovero.

Nell'urto che ne è seguito sono andati fuori binario quattro carri merci e due locomotive, ostruendo in tale modo completamente i due binari di corsa. Non si hanno a deplorare feriti. Il servizio, fino alle ore 4 di stamane, è stato quindi paralizzato e si sono effettuati quattro trasbordi per treni viaggiatori; da detta ora è stato possibile riattare il binario dei treni dispari e la circolazione è quindi parzialmente assicurata. Si prevede che in mattinata di domani tutto ritorni normale.

Sul posto si sono portate le autorità ferroviarie, per una inchiesta che ha stabilito come la responsabilità totale ricada sul macchinista del treno investitore, perchè venuto a trovarsi in condizioni da non poter fermare il convoglio non ostante scorgesse il disco disposto a via impedita. I danni al materiale ascendono a circa 20 mila lire.

ABBONAMENTI a LA STAMPA ANNO 1934-XII

Abbonamenti semplici

(sei num. sett.)	ANNO	SEM.	TRIM.
Italia e Colonie:	L. 52	27	14
Estero:	» 150	76	39
(coll'ed. del lunedì)			
Italia e Colonie:	L. 60	31	16
Estero:	» 175	89	46

Ai prezzi di cui sopra inferiori a 100 lire, aggiungere cent. 30; ed a quelli superiori cent. 70 per tassa di bollo e quietanza.

Abbonamenti cumulativi

Prezzi da aggiungere a quelli del nostro quotidiano per le seguenti pubblicazioni illustrate comprese le tasse di bollo

Il Secolo Illustrato
la più accurata cronaca fotografica degli avvenimenti di tutto il mondo, romanzi, novelle, varietà, aneddoti, giuochi

	ANNO	SEM.
Italia e Colonie:	L. 18 —	L. 9,90
Estero:	» 36 —	» 18,90

Comoedia
problemi e cronache illustrate del teatro. Ogni numero contiene una commedia inedita

	ANNO	SEM.
Italia e Colonie:	L. 43,20	L. 22,60
Estero:	» 56,50	» 29,70

Cinema Illustrazione
la più importante rassegna dei movimento cinematografico

	ANNO	SEM.
Italia e Colonie:	L. 18 —	L. 9,90
Estero:	» 36 —	» 18,90

Lei
tutti gli argomenti di maggior interesse per la donna

	ANNO	SEM.
Italia e Colonie:	L. 18 —	L. 9,90
Estero:	» 36 —	» 18,90

La Donna
elegante rivista di moda e d'arte, con figurini, articoli, racconti, note mondane, ecc.

	ANNO	SEM.
Italia e Colonie:	L. 67,50	L. 34,20
Estero:	» 76,50	» 39,10

Mani di fate
Rivista mensile di lavori femminili. Edizione speciale per abbonati
ANNO . . . . L. 12 —

La Domenica Sportiva
Settimanale illustrato di attualità sportiva

ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
L. 21	L. 11	L. 6,50

Rivista «Lidel»
Pubblicazione mensile di attualità, arte, teatro, moda, mondanità, rubriche varie, ecc.
ANNO L. 60 — SEMESTRE L. 32

Novella
vera antologia di letteratura narrativa

	ANNO	SEM.
Italia e Colonie:	L. 18 —	L. 9,90
Estero:	» 36 —	» 18,90

Pan
Rivista di lettere e arte diretta da Ugo Ojetti

	ANNO	SEM.
Italia e Colonie:	L. 59,50	L. 31,40
Estero:	» 80,75	» 40,60

Piccola
Settimanale illustrato di varietà

	ANNO	SEM.
Italia e Colonie:	L. 16 —	L. 8,70
Estero:	» 33 —	» 17,50

Motor Italia
Rivista mensile illustrata di tecnica, sport e turismo automobilistico.

	ANNO	SEM.
Italia e Colonie:	L. 30 —	L. 30 —
Estero:	» 60 —	» 60 —

Il versamento dell'importo, fatto presso qualunque ufficio postale sul nostro conto corrente N. 2/1310 è il mezzo più rapido e più economico per farci pervenire l'abbonamento.

A tutti i nuovi abbonati che ne facciano richiesta, saranno inviate gratuitamente per il mese di dicembre 1933, oltre LA STAMPA, tutte le pubblicazioni illustrate a cui si abboneranno.

TEATRI E CONCERTI

Mascagni al Vittorio «Pinotta» e «Cavalleria»

Iersera, Cavalleria e... Pagliacci? No, il binomio è ormai rotto. C'è Pinotta, che cronologicamente precedette, e precede, Cavalleria rusticana, e introduce chi non l'abbia ancora ascoltata nella sua promettente [illegible] di saggio di terzo anno di composizione», e prende la sua parte di applausi. Per conoscerla, per rendere omaggio all'autore di Cavalleria, il pubblico affollò iersera il «Vittorio», e non ristò dal manifestare il suo entusiasmo con clamorosi battimani.

Di Pinotta fu già scritto ampiamente in queste colonne, l'anno scorso, allorchè fu per la prima volta rappresentata a San Remo. E ne furono rilevate le cose più notevoli. Nel primo atto la distinzione del coro femminile da quello virile, il recitativo del padrone Andrea, che esorta al lavoro e alla preghiera, la preghiera un poco ponchielliana dello stesso Andrea e di Pinotta. Quanto ardore in quegli inni festosi e sonori! C'è, in nuce, tutta la maniera mascagniana, che apparirà più vera e maggiore nei cori della Cavalleria rusticana, compresavi la perorazione orchestrale. E insieme con le tendenze drammatiche e liriche di Mascagni abbiamo già davanti le sue tecniche predilette: i bassi marcati, evidenti nei gradi essenziali dell'armonia, la florida pienezza delle sonorità di tutte le falangi orchestrali, l'unisono degli archi, l'ardita tessitura delle voci, quel fare musicale largo e generoso che il gesto del Mascagni direttore sembra plasticamente animare. Passa una canzone di Pinotta, che fa ricordare del Gordigiani e del Tosti, ed è, al pari dei rispetti toscaneggianti dell'uno e delle cantilene abruzzesi, napoletane dell'altro, pateticamente gentile e amabile. L'agile coro delle filatrici conclude il primo atto. Il quale, dimenticavamo, è preceduto da un breve preludio orchestrale, con l'alternanza d'un motivo, ecco, si potrebbe dire, idilliaco, e d'un altro, dei legni, il quale ricorre sempre che si parli di lavoro: e vocale, di tre Zeffiri, voci femminili, cui toccherebbe il compito di annunciare quale sia l'azione dell'opera; ma.... come argutamente ha detto Mascagni, l'azione, poi, non c'è.

Un'altra canzone corale, leggerina e spigliata, all'inizio del secondo atto, e ancora una «lode al Signor». Questo è l'atto sacro all'amore. Un melodioso recitativo di Pinotta conduce a un'appassionata romanza, che comincia tenuamente con un'invocazione alla «stella della sera», ascende veemente e termina con flebile preghiera. Poi il duetto, che costituisce tutta la seconda parte dell'atto, e svolge diverse frasi, ora liriche ora recitative, interrotte e riprese, discontinuo, ora dolcissimo, ora irruente di amorosa ebbrezza: infine placato. Anche in questa seconda parte il futuro Mascagni è tutto in germe.

Un'altra caratteristica di lui è invece assente. Ed è naturale che sia così. Quella tonalità sentimentale e drammatica, pittoresca e intima, che più fa vibranti e preziose le sue opere migliori, dalla Cavalleria all'Iris, atmosfera che avvolge tutti gli eventi e tutte le persone, solatia o cupa, serena o tragica, che è colore locale nella più nobile accezione di questo concetto. Di fatto, egli non aveva in mente e sotto la penna un'opera teatrale, una scena, ma soltanto una cantata senza scene e senza costumi...

La caldissima atmosfera di simpatia e le ovazioni che accolsero ieri sera il maestro al suo ingresso in teatro, hanno significato il compiacimento del pubblico torinese che da anni non aveva più riveduto l'operista tanto caro e la viva attesa di sentirne la giovanile composizione. Gli applausi si sono poi ripetuti a scena aperta ed alla fine dei due atti. Tanto al primo che al secondo atto si sono contate ben otto chiamate alla ribalta, di cui tre agli artisti e cinque al maestro, che si sono susseguite le une alle altre con inesausto entusiasmo.

Le parti principali erano affidate alla soprano Maria Carbone, al tenore Bertelli, al basso Zaccarini che, unitamente a tutti gli altri artisti, hanno lodevolmente interpretato i vari personaggi. Molto bene pure i cori che sono stati istruiti dal maestro Vertova.

E' stata poi eseguita la Cavalleria Rusticana, che è stata pure vivamente applaudita. La soprano Lina Rasa, la Ticozzi, il Bertelli, il Tagliabue e la Venerini hanno riscosso vivi applausi.

Sabato sera Pinotta e Cavalleria Rusticana saranno replicate sotto la direzione di S. E. Mascagni. Per tale serata non saranno valide le tessere di abbonamento.

I concerti da camera del Gum

Una quindicina di concerti da camera annuncia il Gum, nella prossima stagione, per la maggior parte strumentali e affidati a esecutori italiani. C'è anche la promessa di un'orchestra da camera e di un complesso di orchestra, solisti e organo.

Il programma reca manifestazioni solistiche e di insieme. Le prime sono quelle dei pianisti Boleslav Konn, giovane polacco, vincitore del Concorso internazionale di Vienna (Bach-Busoni, Preludio in re magg.; Beethoven, Sonata, op. 3; Chopin, Sei studi; Szymanowski, Variazioni, op. 3), Marcel Maas, tanto apprezzato nei precedenti concerti al Liceo (Mozart, Sonata in do magg.; D. Scarlatti, cinque sonate; Beethoven, Sonata op. 31, n. 2; Franck, Preludio, corale e fuga; Ravel, Le tombeau de Couperin), Alessandro Tamburini (Frescobaldi, Pergolesi, Cavazzoni, Aguirre, De Falla, Strawinski, Chopin), Mario Zanfi (D. Scarlatti, tre sonate; Clementi, Toccata in si bem.; Schubert, Grande fantasia in do magg.; Debussy, Clair de lune; Ravel, Jeux d'eau; Zanella, Minuetto; Liszt, Rapsodia spagnuola); del violinista Arrigo Pelliccia, anch'egli nato a Torino (Mozart, Sonata in si bem. magg.; Busoni, Seconda sonata in mi min.; Brahms, Sonata op. 78), di Enrico Mainardi, il violoncellista insigne (Boccherini, Adagio e allegro; Gaillard, Sonata in fa; J. S. Bach, Suite in sol magg.; Brahms, Sonata in mi), la cantante signorina Maria Caniglia.

Le manifestazioni d'insieme comprendono quelle per violino e pianoforte in cui il violinista Enrico Pierangeli suonerà con Franco Alfano la Sonata in re dello stesso Alfano e con il pianista Sandro Fuga la settima sonata di Beethoven, la Sonata di Szymanowski; per il trio Casella, Poltronieri, Bonucci (Brahms, Trio in do; Schubert, Sonata in un tempo; Casella, Siciliana e Burlesca; Beethoven, 3.o Trio); per il trio d'archi Pasquier (Mozart, Preludio; Beethoven, Trio in do min.; Dohnany, Serenata, op. 10); per il quartetto d'archi romano Zuccarini, Montelli, Perini, Silva (Haydn, Quartetto in re magg.; Malipiero, Cantari alla madrigalesca; Beethoven, Quartetto, op. 42, n. 1); per il Novetto boemo di archi, legni e ottoni (Prokofief, Quintetto; Beethoven, Settimino; Foerster, Novetto); per il quartetto vocale Kedroff.

Inoltre il Gum, che con tale programma assicura alla stagione concertistica torinese una interessante varietà di musiche e di esecutori, offre ai suoi associati concerti del violinista Ercole Rovere, dei pianisti Maria Bruni e Paolo Rio Nardi e del tenore Bruno Heritaka, e riduzioni sul prezzo dei biglietti per la stagione operistica e concertistica al Regio e per altre manifestazioni cittadine.

Una serata d'organo con J. Bonnet

Un piccolo numero di musicisti, di amici della musica, fra i quali era S. A. R. la Principessa di Piemonte, fu invitato iersera ad ascoltare un concerto dell'insigne organista Joseph Bonnet, nella ospitale casa della signorina Federica Torelli; la quale, già studiosa del pianoforte e dell'armonium, si è ora voluto donare la gioia di un organo e se ne è fatto costruire uno dal Tamburini, il noto organaro cremasco, su progetto dello stesso Bonnet. Chi mai penserebbe che laggiù, al margine della nuovissima Torino, là dove i rettilinei che si staccano dal corso Francia corrono arditi verso i campi e i prati, in fondo a quella via Giacomo Medici che per averne notizia bisogna consultare la pianta della città, c'è in una piccola villetta, in una discreta e silenziosa sala, l'organo più grande fra quanti se ne noverino nei signorili palazzi d'Italia? Un gioiello nell'aspetto, che è severo e lieto insieme, e nel suono, che è del tutto proporzionato all'ambiente. Poca luce, una penombra, e chiudere gli occhi, e si potrebbe immaginare di trovarsi in una sala di chi sa quale palazzo del Cinque o Seicento, e in qualche residenza settecentesca nutrice di belle musiche, aperta ai musici preziosi. E l'arte di Joseph Bonnet è tale da favorire l'illusione. Ecco, egli canta una robusta canzone di Ser Andrea Camaregio e sublima l'anima in una toccata per l'elevazione di Frescobaldi e giuoca elegantemente una gavotta di padre Martini; e il paesaggio italiano è nitidamente evocato; e rivela tutte le grazie dei più grandi francesi, dal maggiore fra i Couperin, del sapiente e agile De Grigny, dell'arguto Clérambault, e le sarabande, i récits, le arie, dispiegano la varietà delle fantasie, degli stili, delle forme. Segue la Fantasia e fuga in sol minore di J. S. Bach e l'apoteosi dell'antico organo è splendida. Poichè questo istrumento di più di milletrecento canne è disposto, con i registri e nei suoi mille nervi ubbidienti, in modo da far rivivere il più alto, nobile e classico repertorio. E la maestria del Bonnet si rivela non solo nell'agilità su i tre manuali e sulla pedaliera, non solo nella ritmica precisa, classica, diremmo, ma anche nelle più delicate graduazioni dei colori e dell'intensità, nella purezza storica ed estetica dell'interpretazione. Certo, l'istrumento è ricco di risorse, come dimostrò la seconda parte del concerto, che comprendeva musiche di vario carattere, di Schumann, di Franck, di contemporanei, il Maffiotti, M. E. Bossi, il Gigout, e dello stesso Bonnet. Ma nuovamente piacque il ritorno a Bach, a Frescobaldi, che alla fine della serata chiedemmo e ottenemmo dalla cortesia del pronto e sicuro concertista. Egli raccolse il compiacimento di S. A. R. la Principessa di Piemonte, che molto si interessò alla fattura dell'istrumento, il plauso e il ringraziamento dei convenuti. I quali s'accomiatarono da lui con cordiali arrivederci.

a. d. c.

AL CHIARELLA la nuova commedia La brutta ragazza, di L. Vadnay, rappresentata mercoledì sera, con grande successo, dalla Compagnia della Commedia Musicale, sarà replicata ancora questa sera, ultima recita della Compagnia. In questa nuova commedia musicale, messa in scena con garbo e con buon gusto, attraverso una serie di vicende comico-sentimentali, commentate da una musichetta piacevole, la Milly ha saputo far sfoggio delle sue doti artistiche, suscitando nel pubblico calorosi applausi. Applausi sono pure stati tributati agli altri esecutori.

Lunedì debutterà la Grande Compagnia Viennese di operette, che presenterà due nuovissime operette: La Dubarry, tre atti di Paul Knepler e Welleminsky, con musica di Millöcker e Mackeben, e Il paese del sorriso, di Victor Leon e Fritz Shuca, con musica di Franz Lehar. La Compagnia debutterà con Il paese del sorriso.

ALL'ALFIERI la Compagnia «An der Wien» ha rappresentato ieri sera, con grande successo, l'operetta Vittoria e il suo ussaro, di Abraham. Tutti gli esecutori sono stati vivamente applauditi. Detta Compagnia continuerà le sue recite a tutto domenica. Lunedì e martedì la Compagnia Italiana di prosa Maria Melato e Gualtiero Tumiati darà due rappresentazioni straordinarie della tragedia pastorale in tre atti di G. D'Annunzio: La figlia di Iorio.

Prossimamente debutterà la Compagnia Gruppo Artistico Nino Besozzi che rappresenterà Niente altro che la verità, gioco in tre atti di James Montgomery. Riduzione di G. Pautassi. Fanno parte della Compagnia: Ornella Falcini, Olga Vittoria Gentili, Cesarina Gheraldi, Anita Griarotti, Jolanda Pacini, Gina Sammarco, Frida Walter, Luigi Amendola, Carlo Cecchi, Nunzio Filogamo, Armando Migliari, Riccardo Tassani e Guido Verdiani.

CRONACA CITTADINA

IL PROBLEMA TURISTICO TORINESE

Premesse per un piano d'azione

Il Sestrières: esempio da seguire -- Come si «lancia» una città -- La vita crea la vita

La nostra campagna per l'incremento turistico ha incontrato largo favore nella cittadinanza. Molti lettori ci scrivono, plaudendo ed associandosi con osservazioni, idee, proposte. Uno, fra gli altri, richiama la nostra attenzione sul problema delle comunicazioni, lamentando che Torino non sia collegata come dovrebbe al resto del Paese. E cita ad esempio le difficoltà cui va incontro il buon bolognese che voglia visitare la nostra città: cambi di treni, attese snervanti nelle stazioni di transito, ecc. La deficienza è grave, lo sappiamo, non soltanto per quanto concerne i rapporti fra Torino ed il Paese, bensì anche per i traffici fra Torino ed i sobborghi. Ma non è la sola!

La poesia del costruire

Sembra una contraddizione in termini quello che stiamo per dire, ma una visione assolutamente realistica delle cose non si può avere, senza un po' di poesia. Ne abbiamo avuto un esempio al Sestrières. Una volta, al Sestrières andavano le comitive giovani, alla fine d'un ballo, per vedere di lassù lo spuntare del sole. Si andava, ci si fermava il tempo necessario per godere dello spettacolo, si beveva in fretta e furia qualche intruglio nell'unico alberguccio del luogo e si tornava a Torino. A nessuno veniva in mente che al Sestrières si potessero convogliare, non dico gli inglesi, ma neppure i torinesi! Ci si andava a scappafuggi per fare una cosa originale!

Un giorno capitò lassù un grande industriale un po' poeta. Vide il posto, lo trovò di suo gusto, pensò che vi sarebbe stato bene un grande albergo e, da uomo abituato a non perdere tempo, diede ordine che si iniziassero le trattative: acquisto del terreno, appalti e via dicendo.

La notizia fece chiasso! Un albergo in un posto dove i forestieri non vanno? Gli spiriti pratici, quegli «spiriti pratici» che per un secolo hanno infestato la vita nazionale, con le loro «ferree leggi», decretarono, bonaccioni, che la costruzione di un albergo al Sestrières era un capriccio da miliardario.

L'industriale li lasciò dire e procedette per la sua via, senza badare nè a destra nè a sinistra; anzi, avendo riflettuto, nel corso dei lavori, che un albergo sarebbe stato insufficiente a contenere le persone che egli voleva portare al Sestrières, venne nella determinazione di costruirne due.

Di colpo, gli «spiriti pratici» smisero le loro critiche bonaccione. Se quell'industriale, che aveva dietro di sè tutta una vita di grandi, solide realizzazioni, così faceva, era segno che aveva un disegno! La curiosità aumentò. Stiamo un po' a vedere, dissero gli «spiriti pratici»! I due alberghi sorsero, come tutti sanno: uno di gran lusso, per la clientela esigente e sedentaria, l'altro di minore impegno, per gli sciatori di fine settimana. Non occorre che ci attardiamo ad illustrare i risultati dell'impresa, già noti ed arcinoti: tutti sanno che, mercè una propaganda oculata ed efficace, gli alberghi del Sestrières, nella stagione sciistica, sono pieni da scoppiare e che recentemente sono iniziati i lavori per il terzo albergo, divenuto, in meno di un anno, necessità urgentissima. Sono venuti provetti sciatori da ogni parte del mondo, attratti dalla fama, ed hanno dichiarato che il posto è migliore dei più famosi stranieri. Una compagnia aerea inglese, ciò constatando, ha ora istituito un servizio regolare settimanale Londra-Sestrières e ritorno. Si arriva dalla capitale inglese e da Parigi al sabato sera e si riparte al mattino del lunedì!

I migliori propagandisti

Abbiamo parlato di propaganda «oculata ed efficace». Molti immagineranno che la Società per l'incremento turistico del Sestrières abbia inondato il mondo di manifesti e di prospetti; o che abbia fatto circolare per le vie delle grandi capitali europee lunghe file di uomini «sandwich», vestiti di rosso o di giallo e muniti di cartelli apologetici; o volteggiare per i cieli dell'emisfero boreale stormi di aeroplani carichi di manifestini da gettare sulla folla; e che, in seguito a ciò, le correnti turistiche si siano precipitate avide sul Sestrières. Errore! La migliore propaganda ad una località invernale, o termale, o balneare la fanno le persone che vi sono state e che vi si sono trovate bene. Ognuno che parte, recando seco un buon ricordo, diventa, inconsciamente, un agente di pubblicità, il più formidabile degli agenti di pubblicità. Le lodi che egli tributerà saranno efficaci perchè sincere e disinteressate: le sue asserzioni nessuno vorrà metterle in dubbio. Per ognuno che se ne andrà contento, saranno dieci, cento che verranno alla stagione seguente.

Questo e null'altro ha fatto la Società per l'incremento turistico del Sestrières: si è adoperata in modo che venisse, nel primo inverno, quel gruppetto di persone che fa la voga internazionale, persone che non è difficile individuare, perchè sono quelle stesse il cui nome figura regolarmente su tutti gli album dei grandi alberghi, nei resoconti di tutte le grandi feste cosmopolite, nella lista dei passeggeri dei grandi transatlantici.

Quello che occorre

La conclusione di quanto abbiamo esposto il lettore l'ha tratta da sè. Lassù al Sestrières, dove erano sterpi, neve e sassi, ferve ora la vita d'una grande stazione internazionale. Contribuisce Torino in qualche misura a quel fervore di vita? Ne trae qualche utile? Sono domande che noi rivolgiamo a coloro che negano la necessità d'un attrezzamento turistico, perchè a Torino gli stranieri — essi dicono — non vengono purtroppo! E dato che, purtroppo, i forestieri non vengono, bisognerebbe — secondo loro — non far nulla di quello che occorre per farli venire.

Torino, beninteso, non è il Sestrières e le sue correnti turistiche dovranno, caso mai, avere una fisionomia propria, che si intoni alla fisionomia, così varia, della città. Qualche cosa bisogna pur fare, in questo senso, non fosse altro che per il nostro decoro, chè se un forestiero capita a Torino, all'epoca della Mostra, e gli facciamo trovare, come è capitato qualche volta, tutti i teatri chiusi, tranne uno, ove recitava peraltro una compagnia dialettale, quel forestiero non potrà dire del suo soggiorno, tornando a casa, tutte le cose carine che desidereremmo.

M. B.

La rivista militare per il genetliaco del Re

Sabato 11 novembre nella ricorrenza del genetliaco di S. M. il Re, S. E. il Comandante il Corpo d'Armata generale Spiller Gr. Uff. Gaetano passerà in rivista alle ore 10,45 in Corso Duca di Genova, le truppe dei Presidi di Torino, di Venaria Reale e di Rivoli, reparti della R. Aeronautica, della M.V.S.N. e dell'O.N.B., i Corpi Armati Municipali ed il Real Collegio Carlo Alberto. Ultimato lo sfilamento delle truppe S. E. il Maresciallo d'Italia Giardino cavaliere Gaetano, alla presenza di tutte le Autorità, consegnerà in forma solenne ai Comandanti di Corpo le RR. Lettere Patenti concessanti i motti Araldici dei Corpi stessi concessi da S. M. il Re. Le Autorità (invito su cartoncino bianco) prenderanno posto nel palco d'onore. Agli altri invitati sono riservate le tribune A (cartoncino rosa), B (cartoncino celeste), C (cartoncino arancione).

Gli ufficiali in congedo, le associazioni, gli istituti e gli Enti che interverranno alla rivista si disporranno come segue: a) Ufficiali in congedo, in divisa (grande uniforme) tra gli ufficiali in S.P.E., pari grado, in Corso Duca di Genova, lato nord fra Corso Galileo Ferraris e via M. Fanti; b) le associazioni nazionali «Madri, Vedove e Famiglie dei Caduti e dispersi in Guerra», «Mutilati ed invalidi di Guerra», «Istituto Nastro Azzurro», «Unione Nazionale Ufficiali in congedo», «Associazione Nazionale Combattenti», «Pro-Milite Italico» e le altre associazioni d'arma in Corso Duca di Genova (lato nord) fra Corso G. Ferraris e Corso Re Umberto, lasciando sgombri gli imbocchi di Corso G. Ferraris e di Corso Re Umberto; c) l'Istituto delle Figlie dei Militari, il Real Collegio Carlo Alberto (tallgueré che non partecipa alla rivista), collegi, scuole, associazioni ed istituti vari; in Corso Duca di Genova (lato sud) fra Corso Galileo Ferraris e Via Lamarmora.

Il pubblico potrà prendere posto nei viali dei Corsi Duca di Genova e Vinzaglio lungo i quali saranno schierate le truppe. Esso però non potrà occupare il tratto di Corso Duca di Genova retrostante allo schieramento degli ufficiali.

Inoltre gli imbocchi di Corso Re Umberto dovranno essere completamente sgombri. Invitati, Associazioni ecc. dovranno prendere posto non oltre le ore 10,15. Le automobili delle Autorità e gli invitati dovranno affluire da Corso Galileo Ferraris, defluendo per Corso Duca di Genova in corso Re Umberto e Via Sacchi. Ecco le automobili delle Autorità potranno sostare il Corso Montevecchio. Le Associazioni ed il pubblico non dovranno lasciare i rispettivi posti prima che sia stata ultimata la cerimonia della consegna delle RR. Lettere Patenti.

Comando Fasci Giovanili

Comandanti di Fascio

FOGLIZZO: «In sostituzione del Camerata *Scavarda Giovanni*, dimissionario, ho nominato Comandante per il F. G. C. di Foglizzo, il Camerata *Maspes Giovanni*».

IL COMANDANTE FEDERALE
ANDREA GASTALDI

L'Istituto Coloniale Fascista al Maresciallo Balbo

La Sezione Piemonte dell'Istituto Coloniale Fascista ha inviato al Maresciallo dell'Aria il seguente telegramma:

«Soci Sezione Piemonte Istituto Coloniale Fascista esultano per nomina V. E. Governatore Libia e inviano suo mezzo vibrantissimo *alalà* — Fiduciario Bodo».

Ecco la risposta del Governatore:

«*Sentitamente ringrazio soci sezione Piemonte Istituto Coloniale Fascista per gentile saluto che ricambio molto cordialmente.* — Maresciallo Balbo».

Omaggio al Prefetto della Soc. per la Storia del Risorgimento

Il nuovo Consiglio Direttivo del Comitato di Torino della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento è stato ricevuto da S. E. il Prefetto, al quale ha esposto il programma futuro della rinnovata Società, che sotto la guida di S. E. De Vecchi di Val Cismon va sempre più diffondendosi ed accrescendone il numero dei soci. S. E. Iraci ha gradito assai l'omaggio del Comitato torinese e per esprimere tutta la sua simpatia per le alte finalità patriottiche della Società ha voluto inscriversi subito fra i soci, atto di cui lo ha vivamente ringraziato il Presidente, avvocato Bardanzellu.

Il Consiglio ha tenuto poi la sua prima seduta d'insediamento discutendo i modi di attuare le linee maestre programmatiche additate dal Presidente della Società, S. E. De Vecchi di Val Cismon.

I conti Calvi agli «Amici dell'arte»

Ieri le LL. EE. la Principessa Jolanda ed il conte colonnello Calvi di Bergolo, accompagnati dal Vice presidente pittore Valinotti e dall'architetto Mencarelli, hanno onorato della loro presenza e della loro attenzione l'esposizione degli «Amici dell'Arte».

Missione eucaristica a San Francesco d'Assisi

Nella chiesa di S. Francesco d'Assisi si è iniziata in questi giorni una missione eucaristica con un programma di varie funzioni religiose e di predicazione tenute dal cappuccino P. Raimondo.

Un comunicato dei Sindacati del Commercio per l'assunzione di mano d'opera

L'Unione provinciale dei Sindacati fascisti del Commercio comunica:

«Ad ovviare ad alcune incertezze in merito all'assunzione di mano d'opera forestiera, a seguito di alcune pubblicazioni apparse, si precisa che il Ministero delle Corporazioni ha assicurato la nostra Confederazione di aver disposto che le ditte interessate riceveranno dalle Associazioni rispettive istruzioni di non ricorrere a mano d'opera forestiera, specie per le categorie professionali, per le quali esiste notevole disoccupazione nella località ove debba avvenire l'assunzione al lavoro. Si può fare eccezione a tale norma solo nei casi che manchi o non risponda qualitativamente la mano d'opera locale. Il Ministero ha inoltre anche confermato che per le categorie rappresentate dalla Federazione nazionale alberghi e turismo e dalla Federazione nazionale Sindacati fascisti dell'ospitalità, vigono sempre gli speciali accordi conclusi in data 20 marzo 1931 e regolarmente da esso ratificati.

«Pertanto, anche per quanto riguarda queste ultime categorie, nulla è mutato».

Ancora nessuna notizia sulla scomparsa del professore Zuccaro

Da oltre una settimana è scomparso dal pensionato di S. Salvario, dove da un paio di mesi era ospitato, il prof. comm. Fiorenzo Emilio Zuccaro. Si tratta di una delle figure che in un tempo passato furono assai note nella nostra città. Pittore e disegnatore conosciuto e stimato, aveva per oltre sessant'anni esercitato l'insegnamento sia pubblico che privato. Aveva pure collaborato sia con scritti che con disegni a riviste e giornali quotidiani. Da non molto tempo era ospite del pensionato e, malgrado la tarda età — egli conta ora 83 anni —, si presentava ancora vegeto e robusto. Così non di rado gli accadeva di uscire senza alcuna compagnia. Da una di queste passeggiate il prof. Zuccaro non ha più fatto ritorno. Famigliari e dirigenti dell'Istituto vivono per questo in grave apprensione, solo mitigata dal fatto che alcune persone, fra cui qualche ex-allievo del prof. Zuccaro ha visto in questi giorni il suo maestro, senza per altro aver notato in lui alcunchè di anormale. Se qualcuno avesse notizia dello scomparso farebbe opera buona, comunicandola all'Istituto S. Salvario.

DARE IL MIGLIOR SERVIZIO AL MINOR PREZZO

Gas, elettricità e telefoni

Tre grandi aziende torinesi di monopolio o quasi, di tre importanti servizi pubblici sono state, con l'aiuto del Governo e del risparmio privato, sistemate e risanate: il gas, l'elettricità ed i telefoni.

Errori di calcolo, eccessi di spese, l'unione di queste chiare industrie a reddito sicuro ed ascendente con altre di carattere antieconomico e speculativo, hanno provocato uno sperpero enorme di ricchezza, i cui oneri sono ricaduti non solo sugli azionisti ma sui consumatori. Anche sui consumatori, perchè da aziende meglio amministrate e libere da pesi che ingiustamente gravavano sulla produzione del gas, dell'elettricità e dei telefoni, era logico attendersi un miglior servizio a minor prezzo, ad almeno un pari servizio a prezzo inferiore. Riteniamo quindi opportuno, mentre si elevano voci autorevoli affinchè il nuovo risparmio affluito verso queste aziende sia saggiamente difeso, ricordare che gli interessi dei capitalisti devono procedere a pari passo di quelli dei consumatori di questi generi di prima necessità.

L'industria italiana è agli albori di una nuova vita. Ancora pochi giorni or sono il Duce affermava: «Io voglio che il lavoro si organizzi in funzione degli interessi del consumatori, dei produttori, degli operai e dei tecnici». *E preannunciando un nuovo passo innanzi verso l'economia corporativa, aggiungeva:* «Bisogna finirla con le vecchie idee del capitalismo liberale». *Parole che la grande industria sarà bene non dimentichi mai. In modo particolare le devono ricordare sempre gli amministratori di aziende che detengono il monopolio o quasi di servizi pubblici come il gas, l'elettricità ed i telefoni e che hanno per clienti tutti gli abitanti, nessuno escluso, di intere città e regioni.*

Noi ci auguriamo quindi che gli interessi dei consumatori siano presenti sin dal primo giorno ai nuovi amministratori, mentre studiano piani di riorganizzazione e di riordinamento delle imprese finanziariamente sistemate con l'aiuto e sotto l'egida dello Stato, interessi che reclamano naturalmente il miglior servizio al minor prezzo. Un minor prezzo che deve essere raggiungibile con una più logica ed equilibrata amministrazione, e che, provocando un aumento del consumo, costituirà la miglior base di collaborazione tra aziende e consumatori.

Conosciamo le difficoltà degli inizii, non speriamo quindi immediate riduzioni di tariffe, ma vorremmo che la questione fosse presente come una mèta raggiungibile entro un termine di tempo relativamente breve. Ci sembra opportuno, nell'attesa, che siano studiate e rapidamente applicate mitigazioni delle tariffe per alcune categorie di consumatori, in conformità alle direttive demografiche e popolari dettate dal Duce che vuole una diffusione di forme sempre più alte di vita nelle zone cittadine e rurali. Attendiamo insomma dai nuovi amministratori delle imprese di servizi pubblici uno spirito comprensivo della Rivoluzione Fascista. Una Rivoluzione che nel campo economico mira certamente ad una collaborazione morale tra i vari fattori della produzione, ma praticamente anche ad una più giusta distribuzione di ricchezza, di reddito e di benefici fra tutte le categorie produttrici della Nazione.

Premi della «Dante» per italiani all'estero

Un telegramma del Duca d'Aosta

Il Comitato torinese della «Dante», per celebrare la inaugurazione della nuova sede, ha istituito dei premi da assegnarsi a giovani italiani residenti all'estero che si distinguano per amore allo studio, per passione fascista e per fede patriottica e che vengano in Italia e possibilmente a Torino a completare la loro cultura.

I premi di lire 1000 ciascuno si intitolano, per designazione del Sodalizio e degli offerenti, a cittadini degni di essere ricordati per la loro vita e per le loro opere, come esempio ai giovani. Il 12 novembre saranno consegnati al Commissario Straordinario on. Feliciono novemila lire, per l'importo di nove premi di cui diamo qui l'elenco: Istituto del Nastro Azzurro, Sezione di Torino, «*S. A. R. Emanuele Filiberto Duca d'Aosta*»; Istituto del Nastro Azzurro, Sezione di Torino, «*Giovanni Randaccio*»; Cassa di Risparmio di Torino, «*Arnaldo Mussolini*»; Istituto di S. Paolo (Torino), «*Delfino Orsi*»; Società Reale Mutua di Assicurazioni (Torino), «*Giovanni Lanza*»; Comm. Werner Abegg, «*Leonardo Bistolfi*»; Comm. rag. Adriano Stramignoni, «*Paolo Boselli*»; Avv. Francesco Nicosia, «*Beato Don Bosco*», e Dott. Alfredo Ovazza, in memoria del compianto Padre, «*Ten. Col. Comm. Ernesto Ovazza*».

S. A. R. il Duca d'Aosta ha così telegrafato al presidente, gr. uff. avv. Giorgio Bardanzellu:

«E' con vivi sensi di compiacimento e di gratitudine che ringrazio il Comitato torinese della «Dante» e l'Istituto del Nastro Azzurro per il nobile generoso intendimento in occasione della inaugurazione della nuova sede della valorosa società cui rivolgo il mio plauso e il mio augurio sempre di più fulgide fortune. — *Amedeo di Savoia*».

La bella fascistica iniziativa del Comitato torinese della «Dante» merita di essere segnalata al pubblico come esempio di efficace e intelligente attività sociale.

La Principessa di Piemonte nello studio degli allievi di Casorati

La Principessa Maria di Piemonte si è recata ieri alle 17 a visitare la Mostra che i migliori allievi di Felice Casorati hanno inaugurato in Via Galliari 33, nel loro studio-scuola. A riceverla si trovavano gli espositori Iola Donati, Paola Levi Montalcini, Lea Revigliο, Lattes, Magnetti, Bonfantini e Chiara, entusiasti per l'onore che la augusta visitatrice faceva loro. Con le cinque signore e signorine e i due giovani si trovava un gruppo di amici. La Principessa si è vivamente interessata degli studi che i sette pittori rifuggendo dai facili effetti per affrontare più ardui problemi di una nuova personale concezione artistica, presentano. Paesaggi, natura morta e fiori, ritratti e studi di nudo, rivelano le particolari disposizioni di ciascun artista che un'unica caratteristica accomuna: quella di mantenere le loro impressioni in tonalità lievi, senza sfarzo di colore. La Principessa di Piemonte, che è profonda conoscitrice di arte, si è compiaciuta dell'opera dei giovani pittori coi quali si è trattenuta in lungo e cordiale colloquio.

Lettere del pubblico

Gli studenti e l'ingresso ai Musei

Riceviamo e pubblichiamo:

Egregio Signor Direttore, non mi rendo conto della ragione per la quale le amministrazioni dei Musei cittadini, mentre concedono lo sconto del cinquanta per cento sulle 2 lire del biglietto d'ingresso ai dopolavoristi, non usano ugual trattamento agli studenti iscritti al G.U.F. e alla «Dante Alighieri». Gli studenti sono sempre stati i più assidui frequentatori dei Musei, sia perchè vi li spinge il desiderio di ampliare le loro cognizioni, sia perchè la consultazione di collezioni, o di rare opere d'arte è molte volte necessaria ai loro studi. Per queste validissime ragioni gli studenti e gli studiosi in genere dovrebbero avere le più ampie facilitazioni di accesso nei Musei: tanto più che essi, dal giorno in cui è stato istituito l'ingresso a pagamento, appaiono ai rarissimi visitatori malinconicamente deserti.

Gli esami orali per il Concorso magistrale

Ci sono pervenute parecchie lettere di maestre e di parenti delle candidate agli esami per il concorso magistrale regionale che, avendo dato gli esami scritti, desiderano sapere la data presumibile degli esami orali per detto concorso. Da informazioni assunte presso le competenti autorità scolastiche, siamo in grado di assicurare le persone interessate che, appena terminata la correzione dei compiti scritti, che prosegue alacremente, avranno inizio gli esami orali. Ciò senza dubbio avverrà prima del Natale e presumibilmente nei giorni dal diciotto al ventidue dicembre.

Una Messa per i Caduti per la Patria alla Congregazione della SS. Annunziata

La Congregazione maggiore «SS. Annunziata» dei Nobili Avvocati, fondata in Torino nel 1563 e con sede nella storica Cappella di via Stampatori 1, ha iniziato, col primo del corrente mese, le adunanze festive. Per domenica alle ore 9.30 è fissata una funzione solenne e speciale per l'inaugurazione dell'anno giuridico. La Messa sarà in suffragio dei Caduti per la Patria.

Il rapido miglioramento del conte Fossati Reyneri

Nella giornata di ieri il conte gr. uff. Giuseppe Fossati Reyneri, Gentiluomo di Corte, che l'altro giorno era rimasto vittima di un leggero e fortuito incidente di caccia durante una battuta nelle tenute reali di Racconigi, è stato visitato dai medici di Torino, i quali hanno riconfermata la prognosi primitiva, riguardante la frattura della clavicola destra. Le condizioni del conte Fossati sono tuttavia andate rapidamente e felicemente migliorando, come egli stesso ha potuto assicurare alle numerosissime persone che si sono interessate sullo stato di salute dell'illustre camerata.

La partenza del Principe di Piemonte

Con il treno delle ore 8,10 è partito in forma privatissima per Milano S. A. R. il Principe di Piemonte.

La visita del Prefetto alla Mostra della Meccanica

Ieri mattina S. E. il Prefetto Iraci ha visitato la Mostra della Meccanica. Era accompagnato dalla sua Signora e dai figliuoletti. Erano a riceverlo i dirigenti dell'Esposizione. La visita è durata oltre un'ora e molti sono stati i chioschi dinanzi ai quali S. E. si è sostato informandosi minutamente dei prodotti esposti; delle condizioni del mercato; delle esportazioni dei prodotti stessi; lodando gli espositori per le cure poste affinchè i prodotti nazionali vincano, per bontà di materiali impiegati, per finitezza di lavorazione, e per costo di produzione, l'analogo prodotto estero.

Pure ieri la Mostra è stata visitata dagli ufficiali superiori e capitani nonchè dai capitecnici d'Artiglieria del nostro glorioso Arsenale di costruzioni.

Premi di natalità ai venditori ambulanti

Tutti i venditori ambulanti che si trovano in condizioni finanziarie disagiate e che abbiano oltre sette figli viventi e a carico, sono invitati a presentarsi immediatamente alla Segreteria dell'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti del Commercio, via Arsenale, 9, muniti del certificato anagrafico e dello stato di famiglia da cui risulti il nome dei figli, l'anno di nascita e tutte le altre notizie relative, per concorrere ai premi di natalità istituiti dalla Federazione Nazionale dei Sindacati Fascisti Venditori Ambulanti. Occorre presentarsi non oltre sabato 11 corrente.

L'inaugurazione dei corsi alla Scuola «V. Bersezio»

Con l'intervento del vice-Podestà e di una forte rappresentanza di guardie civiche e agenti imposte consumo, è stato inaugurato l'anno scolastico della scuola V. Bersezio dove hanno sede i corsi degli agenti municipali e professionali. Il presidente della Scuola prof. Antonio Fossati presentò la relazione annuale e annunciò i premi tra i quali la nuova medaglia d'oro della Confederazione generale fascista dell'industria. Parlò in seguito brevemente il dott. Livio Molfettani.

Lezioni di cultura coloniale

Come per gli anni scorsi, verrà iniziato col nuovo anno accademico il Corso di Cultura Coloniale con le seguenti materie: Igiene coloniale, Storia coloniale, Diritto coloniale, Geografia economica coloniale, Arte militare coloniale, Politica coloniale. Faranno inoltre parte del corso le seguenti conferenze su: «I problemi del Levante e Rodi», «L'Estremo Oriente», «Le Colonie straniere nei rapporti con le nostre Colonie», «Il contributo italiano all'esplorazione dell'Africa», «Emigrazione italiana».

Il film della Somalia

Alla presenza di molte Autorità e folto pubblico ha avuto luogo, nel Teatro del Dopolavoro Ferroviario, la proiezione del film «Somalia Italiana» che la Sezione Piemontese dell'Istituto Coloniale Fascista fa proiettare nella sala dopolavorista per dimostrare l'attività del Fascismo in Colonia. Una felice improvvisazione del camerata Mario Bodo, in devoto omaggio alla memoria di S.A.R. il Duca degli Abruzzi e all'opera valorizzatrice dei Governatori Fascisti, e le sue interessanti delucidazioni durante la proiezione hanno avuto larghi e calorosi consensi.

Il fortuito incontro in Questura fra due vittime dello stesso «fidanzato»

La scena, che di tutta la vicenda rappresenta l'ultimo quadro, si svolge nella sala di attesa del Commissariato di P. S. della Sezione Dora. Gli uscieri vanno e tornano da un ufficio all'altro recando incartamenti e fasci di carta protocollo. Qualche persona è in attesa di essere introdotta presso i funzionari e siccome, ogni dove, ma qui in special modo, l'attendere è noioso, si formano piccoli gruppi, al richiamo di una certa quale affinità temporanea che appena affiori.

Così due signorine che il caso ha condotto a sedere l'una presso l'altra, cominciano con una recriminazione generica sugli eventi della vita. Nè hanno torto, infatti gli Uffici di P. S. non sono il migliore dei luoghi perchè due ragazze giovani e graziose vengano a trascorrere il proprio tempo. Eppure... Certo non sono lì per propria colpa. Lo fanno notare subito e nessuno d'altronde potrebbe pensare il contrario. Sono i casi della vita. Colei delle due che più si sente portata alle confidenze, comincia a narrare e dice che se mai ella aveva pensato ad un Ufficio pubblico cui doversi presentare, questo era il bene augurante sportello di quella sezione dello Stato Civile ove un giovanotto ed una signorina sogliono recarsi in compagnia di due testimoni per fissare sulla carta degli accordi di cuore da lungo tempo cullati.

Era proprio stato il matrimonio il suo desiderio. Ella aveva pensato ad ogni cosa con la maggiore possibile serietà, nulla aveva chiesto che non fosse buono e lecito, a nessun scopo su non giusto aveva indirizzato i propri pensieri. E proprio le era parso di avere trovato l'occasione che, come si legge nei romanzi, una fata buona fa piovere, una volta o l'altra, dal cielo per ogni ragazza innamorata.

Distinto, cortese di modi, buon parlatore, difficilmente si sarebbe potuto sognare un marito più esemplare di quello. Così neppure i parenti della ragazza avevano mai pensato che si dovessero opporre difficoltà ad una relazione tanto seria. L'avevano anzi incoraggiata e il signore molto distinto non si era fatto pregare troppe volte per accettare inviti su inviti regali su regali.

Man mano che il racconto proseguiva se pure colei che parlava non se ne avvedeva, tanto era infervorata nel discorso, l'ascoltatrice cambiava quasi di colore. Fu solo alzando occasionalmente gli occhi che la narratrice si avvide che qualcosa ben più grave che lo stupore doveva agitare la mente dell'altra. La quale proruppe: «Come, anche lei?» «Anche lei?» «Anch'io» Bruno? Alto? Antonio Cariolo? Ad ogni parola dell'una corrispondeva un «sì» soffocato dell'altra.

Arrivava in buon punto l'usciere: «Chi è la prima di loro signorine?». Il brav'uomo non capiva perchè, pur essendo giunte a distanza di dieci minuti l'una dall'altra le due ragazze rispondessero: «Siamo insieme» e s'avviassero in coppia nell'ufficio del Commissario.

Qui, naturalmente, le malefatte a sfondo matrimoniale del sopra lodato Antonio Cariolo fidanzato galante, promesso sposo, dalla molta parlantina e già da tempo sposato con altra donna, vennero a galla dal racconto delle due vittime. Il commissario ebbe il suo da fare a consolare le ragazze dicendo loro che di fidanzati ancora celibi se ne debbono pur trovare a questo mondo e che non era il caso di disperare. In quanto poi al troppo disinvolto Cariolo si iniziava una regolare pratica di ufficio.

Bollettino demografico di Torino
9 Novembre 1933 - Anno XII

NASCITE	12
MORTI	22

La morte della donna ferita in via Rossini

Nella passata notte è deceduta all'ospedale S. Giovanni, dove era stata ricoverata, la moglie del macellaio Oria, Domenica Rossetti, che era stata colpita al capo da una rivoltellata sparatale dal marito durante la nota tragedia di ieri l'altro. Malgrado le cure apprestatele dai medici, la disgraziata soccombeva alla ferita che le aveva leso la massa cerebrale. Sul movente della fulminea tragedia pare si possa accertare trattarsi di gelosia.

La misera fine di un vecchio investito dal tram

All'Ospedale S. Giovanni, dove era stato ricoverato è spirato un vecchio dalla apparente età di 60 anni, il quale ieri l'altro era stato urtato e gettato in malo modo a terra dal tram, all'angolo delle vie Giuseppe Verdi e Vasco. Il disgraziato di cui si ignorano per intanto le generalità per mancanza di documenti, riportava nella caduta la frattura della base cranica nè poteva più riprendere conoscenza, malgrado ogni cura.

Conferenza al «Faro»

Ieri sera, davanti a un colto e distinto pubblico che gremiva la sala del «Faro» il dott. Sandro Fino ha tenuto una brillante conversazione svolgendo il tema «Venite a Venezia con me». L'oratore è stato vivamente applaudito e complimentato.

Alla «Pietro Micca»

Domani, 11 novembre, l'Associazione Torinese Pietro Micca, inaugura il suo XV anno di vita sociale e festeggia il genetliaco di S. M. il Re. Seguirà il conferimento del premio al valore «Gen. Fioretta» di L. 500 e la distribuzione delle medaglie di benemerenza.

Nel Guf

Il Fiduciariato dei Dottori Commercialisti. — E' stato costituito il fiduciariato dei dottori commercialisti iscritti al G.U.F. per coordinarne e dirigerne le aspirazioni nel campo professionale e organizzativo. Il Segretario del G.U.F. ha nominato come fiduciario il camerata Giacomo Levi De Veali, iscritto al P. N. F. dal 1927 (La Leva fascista).

Note spicciole

Conferenza al Sindacato Ingegneri. — Stasera, alle 21,30, presso la sede del Sindacato Ingegneri l'ing. Modesto Panetti, della R. Scuola d'Ingegneria di Torino terrà una conferenza, con proiezioni, sul tema: «Gli [illegible]».

Associazione Nazionale Combattenti. — I decorati di medaglia d'argento al valor militare ed i mutilati che ottennero la decorazione o che riportarono la mutilazione combattendo nei ranghi del 91.o Reggimento Fanteria mobilitato, sono pregati di passare d'urgenza alla Sezione di Torino (via Principe Amedeo n. 8 bis) dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 19 dei prossimi giorni feriali.

1.a Legione «Principe di Piemonte». — Sabato prossimo, adunata obbligatoria di tutti i Militi della Legione alle ore 7,30 al Castello del Valentino (Politecnico) con qualunque tempo. I Militi devono essere provvisti di guanti neri.

202.a Legione Avanguardia - 3.a Coorte. — Gli Avanguardisti sono tenuti a trovarsi sabato alle 8 precise, nella palestra del Liceo D'Azeglio. Grande uniforme, cappello alpino.

203.a Leg. Avang. «Carlo Alberto» - 2.a Coorte. — Sabato 11 c. m. adunata di tutti gli Avanguardisti alle ore 8 al Liceo «Gioberti» (via S. Ottavio). Cappello alpino, guanti bianchi.

Centuria Sportiva. — Questa sera, alle ore 21 precise, adunata in divisa alla caserma di via Giuseppe Verdi. Distribuzione del corredo alpino. Domenica 12 corr. 1.a Gita sciistica in Valle Susa.

Squadra di Pronto Soccorso. — Capisquadra, graduati e militi dipendenti adunata in divisa questa sera in caserma alle ore 21.

Associazione Mutilati. — I soci che desiderano assistere alla Rivista militare sono pregati passare in sede a ritirare il biglietto d'invito, per le tribune.

Associazione Arma del Genio. — I soci sono convocati nella nuova sede, via Lagrange 7, per stasera, venerdì, alle 21, per comunicazioni in merito alla gita sociale a Savigliano e per il ritiro delle medaglie-ricordo dell'Adunata di Roma.

Oratorio Salesiano S. Paolo (Unione Padri di Famiglia). — L'11 c. m. avrà luogo l'Assemblea mensile con importante ordine del giorno. Nessuno manchi.

Corpo Volontari Infermieri. — E' convocato il Comitato per la sera dell'11 corrente, alle ore 21, in sede.

202.a Legione Avanguardia «Carlo Alberto» - I, II, III, IV Coorte - Centuria Alpina. — Tutti i reparti sono convocati per le ore 8 di sabato 11 corr., al R. Liceo «M. D'Azeglio», via Parini 8, per partecipare alla Rivista militare Reparti in alta uniforme.

1.a Compagnia - 1.o Battaglione CC. NN. Ciclisti. — Questa sera, alle ore 21, adunata alla Scuola «Vincenzo Troja» per importanti comunicazioni.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: 2 fresatori scelo per Gaissa turinelo; 1 operaia pratica imballaggio tessitore; 1 tagliatore tomale provetto; 1 scultore in legno; 5 rettificatori cilindri; 1 tornitore; 1 operatore per torni automatici; 1 lattoniere idraulico; 3 cucitori Black a punto incrociato con spola; 1 filatore Selfacting; 1 at.acrelli Selfacting; 1 apprendista falegname, anni 14-18; 1 apprendista rilievo anni 16; 3 orditrici; 2 addette rocche; una incannatrice; 3 tessitrici; 3 apprendiste tessili anni 13-15; una operaia tavolettista e pastigliera; 30 ragazze inferiori agli anni 17; camiciaie provette; lavorante sarta da uomo, ed apprendista; una lavorante modista; due rammendatrici stoffa; una lavorante sarta da donna.

STATO CIVILE

9 novembre 1933 - Anno XII

NASCITE 12: maschi 7; femmine 5.

MORTI 22: Cartisi dott. Paolo fu Antonio, d'anni 60, di Catania, vice-direttore Banco di Sicilia, corso Vinzaglio, 98 — Bonino Claudio di Cesare, di mesi 8, di Torino, corso Oirià, 29 — Twerenbold Marm. Goria-Galli, d'anni 62, di Torino, agiata, via Ospedale, 58 — Clavis Giuseppe fu Vittorio, id. 60, di Castelnuovo Don Bosco, negoziante, corso Regina Margherita, 223 — Piacentino Giuseppina ved. Valletti, id. 70, di Venaria Reale, agiata, via Francesco, 7 — Rosso Giuseppina m. Maglia, id. 63, di Castelnuovo Don Bosco, casalinga, via Montecroce, 13 bis — Cosso Guglielmo fu Giuseppe, id. 64, di Torino, pensionato, corso Peschiera, 156 — Tosco Lorenzo di Giovanni, id. 1 e mesi 4, di Torino, corso Regio Parco, 154 — Ardoino Maria m. Borghesio, d'anni 58, di Chivasso, casalinga, via Baldissero, 7 — Tisti Maria ved. Cornali, id. 77, di Urbino, casalinga, via Bersola, 49 — Meneo Camilla m. Bonzi, id. 67, di Vigevano, casalinga, via Cellini, 26 — Canova Maurizio fu Paolo, id. 51, di Biella, carrettiere — Bertolini Mariano fu Romolo, id. 60, di Modena — Chiesa Giuseppe fu Veremondo, id. 53, di Torino — Berini Vincenza m. Barberis, id. 56, di Valenza, casalinga — Valenzano Caterina m. Caretto, id. 71, di Vidracco, casalinga — Rhodio Teresa fu Battista, id. 65, di Palesto, casalinga — Aceto Riccardo fu Amalio, id. 39, di Rocca d'Arazzo, farmacista — Murisi Luigi di Antonio, id. 1 e mesi 6, di Torino.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO (Stagione lirica). — Riposo.
ALFIERI (Au der Wien). — Ore 21,15: «Vittoria e il suo ussero», di Abraham.
BALBO (Comp. E.V.A.R.). — Ore 21,15: «Torino-Metrò», di Chiappo e Filippini.
CHIARELLA (Comp. commedia musicale). — Ore 21,15: «La brutta ragazza», di Ladislao Vadnay.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21: «L'amico... di mio marito», di Rodhè e Delà da Labiche.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.
GAY-DANZE: Lezioni 16,30: Tè; 21: Tratt.
IMPERIAL CLUB S. Carlo 1. 16 Tè, 21 Ballo.
MOSTRA DELLA MECCANICA E METALLURGIA (via Madama Cristina, 149). — Ore 10-12; 14,30-19; 21-23,30.

I divertimenti

Ore di gaiezza al CINEPALAZZO per MANCIA COMPETENTE
la creazione comica di Lubitsch, il film irresistibile per le sue vicende rocambolesche e l'ilarità che si sprigiona dai più indovinati episodi.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Il Presidente della Ba.Ce.Cre.Mi» con Nino Besozzi, A. Pagnani, L. Almirante.
VITTORIA: «La mummia» (Boris Karloff) e Compagnia Riviste Riccioli-Primavera.
ITALA: «Un cattivo soggetto», V. De Sica.
MAFFEI: Comp. Riv. Lisetta-Aliberti: «Baci di rigore» e film: «Tigri del Pacifico».
SPLENDOR: «Le tigri del Pacifico», L. 1.
IDEAL: «Le due orfanelle». Nuova edizione.
ALPI: Fanny, Dria Paola, De Sanctis (Cines).
STATUTO: «Il re della jungla». B. Crabbe.
BORSA: «Come tu mi vuoi» (Greta Garbo) e match di Roma Carnera-Paolino.
PRINCIPE: «Marinai a terra». 2a visione.
SAVOIA: «100 di questi giorni» e Carnera.
REGINA: «L'espresso blu». Ingresso L. 1,05.
PIEMONTE: «Nagana» e Cuik e Crok.
NAZIONALE: Avventura d'una bella donna.

Oggi al CINEMA AMBROSIO
Buster Keaton - Jimmy Durante Thelma Todd
I tre «assi» dell'allegria, che possono fornire il riso per tre films, li troverete riuniti ne

IL PROFESSORE
il capolavoro «Metro» della risata!

IL PROFESSORE
è il più gaio, divertente, spassoso film dell'anno, che vi farà ridere per due ore!

IL PROFESSORE
è l'ultima interpretazione di Buster Keaton che, come professore, studiò gli esplosivi e conobbe più tardi quanta dinamite vi fosse in un bacio.

«BACI DI RIGORE» al MAFFEI
Da oggi a domenica, ultime della Compagnia *Lisette-Filippi-Aliberti* con la nuova Rivista «*Baci di rigore*».
Nel Cinema: *Tigri del Pacifico*, il più classico film d'ambiente che si sia visto finora. Spettacoli continuati dalle ore 15 alle 24. Inizio Rivista: ore 17 e ore 22. Prezzi Lire 3 e L. 6.

IL RE DELLA JUNGLA con lo STATUTO gremitissimo
prosegue trionfalmente nelle sue repliche. Stupenda la sonorizzazione.

LE DUE ORFANELLE
la grande successo al *Cinema Ideal*.

AI CINEMA ALPI
Fanny, con A. De Sanctis, Dria Paola.

Al Nazionale: L'INVISIBILE FRONTE
imponente film con *Trude von Molo*.

E.I.A.R. - Radio Torino

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 12,45, 13,30, 16,40, 20: Giornale radio — 11,15-12,30: Orchestra Mara-Zeiga — 12,30: Dischi — 13-14,15: Dischi di musica brillante — 13,30-13,45: Dischi e Borsa — 16,45: Cantuccio dei bambini — 17,10: Concerto di musica da camera col concorso del soprano Graziella Valle e del violinista Italo Vallora; al pianoforte m.o Luigi Gallino — 18-18,5: Comunicato dell'Ufficio presagi — 18,50: Com. del Dopolavoro e della Società Geografica; Dischi — 19,10: Notizie agricole e quotazioni del grano nei maggiori mercati italiani — 19,20: Notiziario in lingua estera — 19,40: Dischi — 20,15: Musica richiesta dai radio-ascoltatori — 20,30: Vittorio Varaldi: «I fasti dell'Arma di cavalleria», conversazione — 20,45: Concerto sinfonico (dischi). Musiche di: Mancinelli, Pick Mangiagalli, Saint-Saëns, Debussy, Dukas, Strauss e Rimsky Korsakoff. Nell'intervallo: Rinaldo Küfferle: «Mosaico turistico», conversazione

Roma-Napoli-Bari-Milano (Vigentino) — Ore 20,15: Musica a richiesta — 21,45: «Il calzolaio di Messina».
Bolzano — 20: Concerto di musica teatrale.
Palermo — 20,45: Musica teatrale.
Vienna — 20,30: Concerto orchestrale e vocale dedicato alla musica popolare viennese.
Bruxelles II — 21: Concerto (Schumann, Herberigs, Honegger, Percy Grainger, Lekeu).
Praga, Bratislava, Brno, Kosice, Moravska-Ostrava — 20,30: «Trilogia napoletana» di Hans Kysler.
Parigi P.P. — 21,30: Maurizio Trois «La tua brocca», operetta in tre atti.
Parigi T. E. — 21,15: Molière: «Sganarello», commedia in un atto.
Strasburgo — 21,30: Charles Cuvillier: «Mademoiselle Nini d'un pipo», operetta in 3 atti.
Koenigswusterhausen — 19: Haydn: Sinfonia con batteria e violino solo.
Beromünster — 20: Beethoven: «Missa solemnis».
Madrid — 20,30: «Manon» di Massenet (dischi).
Budapest — 19,30: Gounod: «Faust», opera in tre atti.

La scuola dell'Albergatore

Il 13 corrente, alle ore 14, nella palestra delle Scuole municipali Torquato Tasso in piazza San Giovanni, avrà luogo la inaugurazione del dodicesimo corso della Scuola pratica dell'Albergatore.

ULTIME NOTIZIE

Il problema del disarmo

La possibilità di nuovi negoziati discussa a Parigi e a Londra

Parigi, 9 notte.

La Camera ha iniziato oggi l'attesa discussione delle nove interpellanze presentate sulla politica estera del Gabinetto. La parte maggiore della seduta è stata però accaparrata da una lunga esposizione dell'on. Mandel, il noto fiduciario e aiutante di Clemenceau, intorno al riarmo della Germania. Pescando in un voluminoso incartamento, il deputato conservatore ha accusato la Germania di militarizzare la gioventù fin sui banchi della scuola, di applicare la coscrizione clandestina, di disporre sin da ora di 18 divisioni e di 980 mila uomini esercitati, di avere molte squadriglie di aeroplani con un migliaio di piloti, di poter fabbricare quanto prima nelle proprie sedici officine specializzate 4500 aeroplani al mese, di dedicare il 30 per cento del proprio bilancio alle spese militari e di avere in esercizio un nuovo cannone da 77 silenzioso. L'oratore ha domandato al Ministro degli Esteri perchè non esige l'applicazione dell'art. 213 del Trattato di Versailles, che conferisce alla Lega delle Nazioni un diritto permanente di investigazione sugli armamenti tedeschi. Boncour ha risposto di non essere mai stato del parere che l'art. 213 sia inoperante, ma di dovere semplicemente deplorare che nessuno abbia mai saputo utilizzarlo. Mandel terminò invitando il Governo a uscire dall'inazione e ad assumere una buona volta le proprie responsabilità. Le destre salutarono naturalmente questo invito con nutriti applausi. Ma essendovi ancora parecchie interpellanze da svolgere, la discussione è stata rinviata a domattina come pure i discorsi di Boncour e di Sarraut per i quali regna una viva attesa.

La politica estera del Gabinetto

I radicali, sapendo già in che cosa consisteranno le dichiarazioni dei due membri del Governo, hanno deciso sin da oggi di presentare un ordine del giorno di fiducia, i cui termini verranno definitivamente concretati durante la seduta di domani. La speranza del Governo è quella di potere, grazie alle dichiarazioni di Paul-Boncour il quale, come tutti sanno, è persona grata ai socialisti, ottenere un voto compatto delle sinistre, restaurando quindi provvisoriamente la concordia fra le due maggiori frazioni dell'antica maggioranza, e possibilmente respingendo nell'opposizione il centro della Camera dai cui suffragi preferirebbero che il Gabinetto facesse a meno. Non sappiamo se in obbedienza allo stesso divisamento, l'organo socialista ha pubblicato oggi che Boncour, in risposta a una domanda rivoltagli ieri sera dall'on. Weil in seno alla commissione degli Esteri, avrebbe dichiarato di «essere sempre pronto ad accogliere un'offerta di conversazioni, qualunque sia il paese che la fa»; vale a dire di non aver nulla in contrario ad entrare in negoziati con la Germania, ma a condizione che di tali negoziati vengano tenute a giorno le Potenze amiche e che sia chiaramente inteso che essi potranno far capo soltanto a un accordo nell'ambito di Ginevra. Tali propositi, di cui i socialisti si proclamano soddisfatti, piacciono anche ai radicali, di guisa che possiamo ritenerci sicuri che domani la politica estera del gabinetto Sarraut sarà avallata dalla Camera e con una notevole maggioranza.

A destra, invece, la prospettiva tanto di negoziati separati franco-tedeschi quanto di negoziati a quattro o a cinque fuori di Ginevra, continua a suscitare proteste e opposizioni. *Echo de Paris* e *Journal des Débats* preannunziano imminente un nuovo colpo di scena tedesco, che consisterebbe, secondo entrambi, in una domanda ufficiale di revisione del Trattato di Versailles. Per di più gli stessi ambienti prevedono un prossimo ritorno in scena del Patto a quattro, al quale l'Inghilterra, come sembra lasciare intendere l'ultima mossa di Simon, non sarebbe aliena dal fare avvello, in accordo con l'Italia e la Germania.

«Le prossime giornate, — scrive l'*Echo de Paris* — ci permetteranno di meglio discernere gli eventi che si preparano. Ma si capisce già con sufficiente chiarezza che i trattati di pace stanno per essere posti a dura prova. Noi ci eravamo lusingati di sterilizzare il Patto a quattro e di renderlo inoffensivo facendolo inserire nel telaio della Lega delle Nazioni. Dopo l'abbandono della Lega da parte della Germania, esso minaccia invece di farsi applicare come se il testo originale di Mussolini e di MacDonald fosse stato mantenuto senza emendamenti di sorta».

La voce della realtà

Anche il *Rempart* e altri organi nazionalisti ritengono prossimo l'inizio di conversazioni generali fra le grandi Potenze sulla base del Patto di Roma. L'avvenimento, insomma, è ormai nell'aria e l'opinione più diffusa a Parigi è che, non ostante tutte le sue dichiarazioni di attaccamento a Ginevra, il Governo francese potrà difficilmente eludere il desiderio degli altri Governi, che il massimo problema del giorno venga ristudiato nel raccoglimento delle Cancellerie, anzichè rimanere senza frutto sulla pubblica piazza ginevrina: caratteristico, al riguardo, è l'appunto che il collaboratore diplomatico dell'*Information* muove a Paul-Boncour, per avere detto all'on. Weil che le eventuali conversazioni particolari dovranno far capo ad un accordo nell'ambito di Ginevra.

«Questa condizione ci meraviglia — scrive il giornale. — Certo, sappiamo bene che essa non è nuova e che fa anzi parte di un certo catechismo insegnato a tutto il personale diplomatico francese. Massigli, pochi giorni fa, non diceva forse che tutto deve passare per Ginevra e far capo a Ginevra? E' il linguaggio del luogo. Ma a Parigi, nelle circostanze attuali, le cose stanno diversamente. La Germania del 1933 a Ginevra non ci tornerà. E quando la politica italiana, così sagace e attiva, impegna su tutti i fronti negoziati particolari, quando gli Stati Uniti si allontanano sempre più dall'Europa, quando la Gran Bretagna agisce secondo i propri interessi privati, che sugo c'è per la Francia a restarsene attaccata ad una mera astrazione?».

Il fatto che un'opinione di questo genere venga espressa da un organo che raccoglie gli echi delle idee dominanti nel mondo degli affari e della produzione non è privo di aspetti suggestivi.

C. P.

Un discorso di MacDonald

L'insediamento del Lord Mayor

Londra, 9 notte.

Il Lord Mayor di Londra, sir Charles Collett, ha assunto il potere sulla City. L'avvenimento si è svolto col tradizionale corteo e con un solenne banchetto al Guild'Hall, al quale ha preso la parola il Primo Ministro MacDonald. Egli ha ricordato i giganteschi passi compiuti dal Paese sotto la guida del Governo nazionale sulla via del miglioramento economico e finanziario.

«Oggi — ha detto MacDonald — le importazioni di materie prime per l'industria del Paese sono di un terzo più alte di quelle dell'anno scorso e sono le più alte che si siano avute da molti anni in qua. Le esportazioni negli ultimi 12 mesi sono aumentate del 10 per cento».

MacDonald ha quindi accennato al miglioramento delle statistiche della disoccupazione. Oltre 800 mila operai disoccupati hanno ritrovato lavoro in questi ultimi tempi.

MacDonald ha quindi parlato delle trattative anglo-americane per la revisione del debito. Egli ha detto che esse sono fallite non per mala volontà americana ma perchè la situazione degli Stati Uniti è totalmente cambiata.

La parte più importante del discorso di MacDonald è stata quella in cui egli ha affrontato il problema del disarmo e l'atteggiamento della Germania.

«La politica del Governo — ha detto MacDonald — è stata sempre quella di adempiere ai propri impegni, di usare i suoi buoni uffici e la sua grande influenza morale e politica nel Consiglio delle Nazioni onde rimuovere le doglianze di alcune Potenze e migliorare le condizioni fra tutte le Nazioni del mondo. Circa il disarmo, l'Inghilterra può affermare in faccia al mondo che non una sterlina del pubblico denaro è spesa per i servizi di difesa in più di quelle che sono necessarie per difendere la vita del Paese nelle condizioni presenti. Ma le armi non hanno mai salvato una Nazione dalla guerra e non hanno mai recato sicurezza alle Nazioni deboli di fronte ai pericoli di un'aggressione. Durante 12 mesi il Governo ha intervenuto al salvataggio della Conferenza del disarmo: ciò che essa aveva fatto fino a poche settimane or sono era già molto. E' deplorevole — ha detto il Primo Ministro — che proprio al momento in cui un altro tentativo stava per essere compiuto per soddisfare le domande della Germania, quest'ultima non solo si è ritirata dalle deliberazioni della Conferenza del disarmo ma ha annunciato la sua intenzione di abbandonare la Lega.

«Questo atto è stato un ripudio dell'intero macchinario della pace del mondo. La politica che la Germania ha adottato per esprimere le sue doglianze, ha soltanto aumentato i timori ed i sospetti che finora avevano reso impossibile la loro rimozione. Non discuto i motivi della Germania, non li ho mai discussi e non intendo discuterli mai nel futuro. Ma certi atti recano conseguenze inevitabili. Se io stasera annunciassi che per un atto di carità cristiana e che per umana gentilezza dovessi tagliare la testa al sindaco di Londra, il mio atto potrebbe essere giustificato, ma sarei ritenuto responsabile della mia condotta e delle sue conseguenze. Abbiamo sempre pensato che la migliore politica in Europa era di aiutare la Germania ad uscire dalle condizioni di cui si lamentava. Ciò è stato sempre fatto fino ad oggi. Il Governo britannico continua anche nelle nuove circostanze a sostenere che è disposto a procedere insieme ad ogni nuovo sforzo soltanto se la Germania gli darà modo di così fare. Dobbiamo essere perfettamente chiari su questo punto. La proporzione del disarmo che può essere raggiunta mediante accordi in una conferenza internazionale dipende dai rischi che i vari Paesi intendono incorrere riducendo gli armamenti.

«Se mediante l'azione di uno qualsiasi gli altri si sentono obbligati anche contro volontà ad ammettere che questo rischio è elevato, la proporzione del disarmo deve di necessità essere bassa. Convincete le nazioni che i rischi che corrono sono trascurabili, il disarmo sarà grande. Non aver compreso ciò, mi sia permesso di dire con tutto il rispetto e in un modo interamente amichevole, non aver compreso ciò, è stato l'errore fondamentale della Germania. Questi ritardi alla soluzione del problema fanno penare i nostri cuori. Occorre la pazienza di Giobbe perchè il fronte della pace rimanga intatto e per rimuovere tutti gli ostacoli che si oppongono ad una convenzione sul disarmo».

R. P.

L'Ufficio della Conferenza del disarmo riunito da Henderson

Ginevra, 9 notte.

Sotto la direzione del signor Henderson e con la partecipazione del marchese Di Soragna per l'Italia, di Massigli per la Francia, di Cadogan per l'Inghilterra, ecc. si è riunito oggi l'Ufficio presidenziale della Conferenza del disarmo.

La decisione presa oggi dall'Ufficio di presidenza di scaricare il compito affidategli ad un altro organismo, è in se stesso un sintomo dell'esitazione che si manifesta di fronte alle difficoltà del problema. Nè a risolvere potevano certo bastare l'enumerazione fatta dal signor Henderson delle possibilità che si offrono all'ufficio presidenziale, e consistenti:

1) nel proporre alla Commissione generale di iniziare senz'altro una seconda lettura del piano MacDonald;

2) nel procedere ad un esame, articolo per articolo, del progetto di convenzione, in seno all'ufficio presidenziale stesso;

3) nel definire quali siano i punti, altra volta controversi, e sui quali esista oggi un minimo di accordo sufficiente per una discussione generale in seno alla Conferenza;

4) nel procedere alla nomina di diversi piccoli comitati incaricati di studiare partitamente il progetto di convenzione.

Mitragliatrici e artiglierie contro i rivoltosi cubani

Cinquanta morti e 125 feriti - La fortezza di Atarez si è arresa

Avana, 9 notte.

Il disperato combattimento intorno alla caserma di S. Ambrogio si è protratto per tutta la giornata di ieri. Si calcola a duemila il numero degli agenti di polizia e di soldati dell'«A.B.C.» che si sono congiunti con i ribelli di S. Ambrogio, dopo essere stati forzati a sgombrare le posizioni che occupavano nella capitale. Rosendo Collazo, ex-membro del Congresso ed amico del signor Menocal, ed il tenente Raffaele Lopez comandano l'artiglieria leggera.

Le forze ribelli ascendono in totale a 900 cavalleggeri, 5 battaglioni di fanteria di 200 uomini ciascuno, 6 batterie di artiglieria leggera di 6 cannoni ciascuna, e 100 uomini del corpo di aviazione con 12 ufficiali e 5 aeroplani da caccia. L'«A. B. C.» calcola di potere armare 10.000 uomini. Il colonnello Batista dispone di 2000 soldati e 2000 studenti armati, di 1500 uomini dell'esercito delle Antille, e della guardia rivoluzionaria.

Il numero dei morti nei disordini di ieri è valutato a 50, ed a 125 quello dei feriti. Le agitazioni contro il Governo di San Martin si vanno estendendo qua e là per tutta l'isola di Cuba.

Nella mattinata le truppe del Governo, largamente fornite d'artiglieria da campagna e di mitragliatrici, hanno iniziato l'attacco alla fortezza di Atares, ove durante la notte si erano concentrati settecento ribelli. A mezzogiorno si è avuta un'ora di tregua. Nella notte i ribelli, indisturbati, avevano abbandonato le caserme di Sant'Ambrogio, si erano ritirati da Dragones, e si erano riuniti ad Atares, sistemando immediatamente a difesa le vecchie fortificazioni. Le caserme di Dragones stamane sono state invase e saccheggiate dalla folla.

Per domare i ribelli fortemente trincerati nella fortezza di Atares la cannoniera Cuba ha preso posizione nel porto dell'Avana per cooperare all'offensiva. Poco dopo l'offensiva si è sostenuta con il fuoco delle artiglierie comandate dal colonnello Batista, mentre i sostenitori del governo San Martin circondavano il forte da tutte le parti con mitragliatrici. Un numero grande di feriti giace sulla linea del fuoco.

Dopo il bombardamento dell'artiglieria, a cui hanno partecipato i cannoni della nave Cuba, i ribelli hanno alzato tre bandiere bianche sulla fortezza. Il fuoco è allora cessato, e la fortezza di Atares è capitolata definitivamente. Gli scontri intanto continuano numerosi in tutta la città dove la popolazione sembra incominci a perdere ogni simpatia per il regime di San Martin.

I sostenitori del partito politico A.B.C., che sono fautori dell'ex-Presidente De Cespedes ed aiutano i ribelli, tentano di provocare l'intervento degli Stati Uniti, diffondendo, per mezzo della radio, esortazioni ai loro amici di appiccare il fuoco alle proprietà inglesi e alle proprietà americane e spagnuole.

Sventato complotto rivoluzionario per impedire le elezioni spagnole

Madrid, 9 notte.

Un comunicato ufficioso sul Consiglio dei Ministri accenna velatamente al complotto organizzato da elementi estremisti per far scoppiare il 18 corrente un movimento rivoluzionario allo scopo di impedire le elezioni indette per il giorno successivo.

Il comunicato afferma che il Governo ha preso provvedimenti onde disciplinare la propaganda elettorale ed evitare qualsiasi disordine.

Grande piano di opere pubbliche deliberato da Roosevelt

New York, 9 notte.

Il Presidente Roosevelt ha deciso di compiere un altro grande passo verso la soluzione del problema della disoccupazione per mezzo della esecuzione di un vasto programma di opere pubbliche. Nei mesi scorsi, come si sa, egli ha creato centinaia di labour camps, nei quali furono mandate a lavorare le squadre dei disoccupati irreggimentati dal Governo, per la maggior parte giovanotti, che, dopo aver raggiunto la maggiore età nel periodo di crisi, non avevano avuto occasione di essere mai regolarmente impiegati. Alle loro braccia furono affidate le opere di rimboschimento e quelle relative alla sistemazione fluviale. Duecentocinquemila giovani furono così occupati durante la intera estate, e la spesa per il Governo non fu di molto superiore a quella che, o il Governo stesso o le Amministrazioni locali, avrebbero dovuto sostenere per contribuire in qualunque caso al loro sostentamento. Ora dalla Casa Bianca annunziano lo stanziamento di una somma ragguardevolissima, quattrocento milioni di dollari, per la traduzione in atto di un programma più avanzato e più grande di opere pubbliche, che dovrà dare impiego a non meno di due milioni di persone, a cominciare dal 16 novembre, e ad altri due milioni a cominciare dalla metà di dicembre. Si tiene conto a Washington che, in media, per ogni disoccupato corrispondono due persone di famiglia a cui egli deve provvedere e che perciò con l'inizio del nuovo anno dodici milioni di persone, ora mantenute con mezzi pubblici, avranno modo di vivere senza dovere ricorrere alle opere di carità governative o locali. Il programma di Roosevelt comprende la costruzione di parchi, ponti, campi di giuoco, stadi, stabilimenti balneari, strade, acquedotti, riparazioni di pubblici edifizi ed opere igieniche di varia natura.

Spionaggio sovietico

La scoperta e l'arresto della banda di Mrs. Martin

Berlino, 9 notte.

Si ha da Riga che una grande rete di spionaggio internazionale in favore della Russia sovietica è stata scoperta contemporaneamente in Finlandia, Estonia e Lettonia, con propaggini, a quanto pare, a Danzica e a Berlino. E' stata arrestata a Helsingfors, in una grande pensione, la cittadina americana Maria Luisa Martin, notissima a Helsingfors dove manteneva relazioni con la migliore società del paese. Una perquisizione fatta in casa della Martin ha dato la prova assoluta della sua attività. Al suo arresto è seguito quello di sua sorella, a Fellin in Estonia; nonchè di due loro agenti a Narva e a Petschur, nei pressi del confine russo; nonchè del fratello delle due donne, a Dunaburg in Lettonia. Quest'ultimo, che già per lunghi anni aveva appartenuto all'esercito, faceva ora parte della polizia lettone.

A carico degli arrestati è stato sequestrato grande materiale di lettere cifrate e di fotografie comprovanti il reato. E' stato accertato che la Maria Luisa Martin, nei suoi frequenti viaggi negli Stati baltici e nelle escursioni tra Berlino, Danzica e Stoccolma, esercitava la sua attività in stretto contatto con la più varia società, e disponeva di mezzi larghissimi coi quali approvvigionava la sorella e il fratello.

La Martin parla molte lingue, fra le quali la francese, l'inglese, la tedesca e la russa, ed è donna di eccezionale bellezza. Essa si spacciava come vedova di un diplomatico americano. In tutti gli Stati baltici la scoperta desta la più viva sensazione. Vi sono giornali che mettono in relazione la personalità di Maria Luisa Martin con quella misteriosa di Mary Louise che tanta parte ebbe nel processo di spionaggio dell'ufficiale inglese sir Stewart Beyl, il cosidetto prigioniero della «Torre».

March a Marsiglia preannuncia delle rivelazioni

Parigi, 9 notte.

Il famoso finanziere e uomo d'affari spagnuolo Juan March, evaso di recente dalle prigioni di Alcalà de Henares, nelle quali era detenuto da 17 mesi, è arrivato nel pomeriggio a Marsiglia proveniente da Gibilterra a bordo del piroscafo inglese *Blaight Haird*. Egli si trova in uno stato fisico lamentevole, ma mostra una grande forza d'animo.

«Per quanto doloroso abbia potuto essere per me la decisione di fuggire dalla patria, egli ha detto, ho dovuto prenderla perchè sono stato vittima di una abbominevole ingiustizia. Questa ingiustizia era così evidente, che con il consenso del direttore della prigione e dopo una conversazione con quel funzionario, sono evaso, o piuttosto mi hanno lasciato evadere».

Interrogato sulle sue intenzioni, il finanziere ha dichiarato che si recherà prima a Parigi, poi a Luçon nei Pirenei per curarsi perchè la sua salute è stata scossa dalla dura prova subìta. Egli ha aggiunto di avere rivelazioni da fare, ma non per il momento. Le farà più tardi.

L'epilogo di un funerale

Sbornia di acquavite e legnate

Belgrado, 9 notte.

L'intero villaggio di Dubrava l'altro ieri ha preso parte a un funerale terminato, secondo l'antica consuetudine, con una larga distribuzione di acquavite ai presenti. Si bevve molto, certo in maniera superiore al dolore provato per la scomparsa del caro estinto, e la sera la compagnia si accinse a tornare dal cimitero al villaggio in condizioni piuttosto anormali.

Sul breve tratto di strada che corre dalla residenza dei morti a quella dei vivi si è accesa una disputa sulla migliore acquavite bevuta, e non riuscendo a mettersi d'accordo gli intenditori hanno strappato con violenza i pali delle vicine siepi e se ne sono date a sazietà.

Siccome alle donne, partecipanti alla disputa, non si è usato trattamento speciale, anche alcune rappresentanti del sesso gentile hanno dovuto sollecitare l'aiuto medico.

Il tragico cozzo di un'autocorriera

Sette morti e una casa crollata

Santiago del Cile, 9 notte.

(S. I. A.) - *Un'autocorriera carica di operai che si recavano nelle cave di salnitro, per l'improvvisa rottura dello sterzo andava a cozzare con estrema violenza contro una casa, sfondandone il muro maestro. Parte della casa crollava seppellendo sotto le macerie gli abitanti e i viaggiatori dell'autocorriera.*

Si hanno a deplorare sette morti e cinque feriti gravi.

Il gen. Weigand bloccato dalla neve è tratto in salvo da un aeroplano

Parigi, 9 notte.

Si ha da Casablanca che un aeroplano di soccorso è stato inviato per liberare il generalissimo Weygand, che durante la sua ispezione al fronte marocchino si è trovato bloccato dalla neve nell'Assif-Melful. Il pilota ha potuto atterrare in prossimità del luogo ove si trovava il generale, lo prese a bordo e lo ha trasportato a Meknes.

Il primo esperimento tedesco di isole galleggiante

Berlino, 9 notte.

La Lufthansa comunica che ha avuto luogo in mezzo all'Oceano Atlantico meridionale il primo esperimento di scalo di un aeroplano sull'isola galleggiante della Lufthansa stessa costituita a mezzo della nave tedesca *Westfalia* appositamente attrezzata, per facilitare le comunicazioni fra i due continenti. E' partito cioè, l'altro ieri, martedì, alle ore 9,30, da Bathurst nella Gambia Britannica il *Dornier - Wal* «Monsun D. 2069» guidato dal cap. Kramer von Clausbruch, il quale, dopo sei ore e 15 minuti di volo ha raggiunto la *Westfalia* e vi è felicemente disceso. Il giorno dopo, cioè ieri, alle 10,35 l'aeroplano ha spiccato un'altra volta il volo felicemente dalla *Westfalia* atterrando alle 18,51 a Natal nel Brasile. La traversata è durata 13 ore e 5 minuti di volo e lo scalo intermediario sulla *Westfalia* si è dimostrato estremamente pratico. La Lufthansa annunzia che questo è il primo di una serie di esperimenti che saranno presto eseguiti e completati, al fine di istituire il regolare servizio di comunicazione con l'America del sud, che sarà istituito l'anno prossimo.

Il barbiere neo-milionario mecenate di Tarascona

Parigi, 9 notte.

La popolarità di cui gode da ieri il barbiere Bonhoure, il fortunato vincitore del primo premio di 5 milioni di franchi della lotteria nazionale, è raddoppiata dacchè egli ha annunciato che dopo aver fatto del bene attorno a sè egli assicurerà a Tarascona, sua città di adozione, ogni anno per Natale, la corsa di tori, spettacolo del quale le popolazioni del Mezzogiorno vanno matte.

Ogni anno il 14 luglio ha luogo a Tarascona una corsa di tori con immenso concorso di pubblico che giunge da ogni parte della regione. Che bazza, averne un'altra per Natale! I tarasconesi si sono svegliati con un animo bellicoso e non pensano più che alle prodezze che compiranno inseguendo i giovani tori galoppanti attraverso le strade della città. Poichè a Tarascona è abitudine lasciare andare i tori per le strade. Le porte delle case e dei magazzini vengono chiuse, le donne e i bambini stanno alle finestre ed i bravi tarasconesi inseguono i tori sino all'arena dove ha luogo la vera corsa. I tori vengono allora «incappucciati», cioè, per renderli inoffensivi, viene posto sulle corna un astuccio di cuoio. I giovani della città allora si sforzano di rovesciare gli animali infuriati o di impadronirsi delle coccarde che sono appese sulla fronte o sul dorso dei tori. Grazie alla generosità del parrucchiere milionario questi divertimenti avranno ormai luogo due volte all'anno. Ma i milioni non hanno reso Bonhoure sanguinario poichè per la corsa che egli progetta di organizzare, l'uccisione del toro non avrà luogo. Ma quante cose si possono fare con cinque milioni!

Il premio Nobel a Ivan Bunin

Parigi, 9 notte.

Un telegramma da Stoccolma annuncia che il premio Nobel per la letteratura è stato conferito allo scrittore russo Ivan Bunin.

Ivan Alexeievitch Bunin è nato nel 1870 a Voronaje. Egli appartiene a una famiglia di gentiluomini campagnoli e ciò spiega la sua opera dedicata, come quella di Cecof, alla pittura della vita provinciale russa. Egli si fece conoscere con delle raccolte di versi, di arte e di prosodia perfette, che lo fecero eleggere membro dell'Accademia russa nel 1909. L'anno seguente pubblicò il suo primo romanzo: *Il villaggio*, che non tardò a consacrare la sua reputazione. Dovevano seguire: *Le valli asciutte*, *Ivan singhiozzante*, *La coppa della vita*, *Il signore di San Francisco*, l'ultimo romanzo che egli scrisse in Russia. Nel maggio 1918 lasciò Mosca per l'esilio e da quel momento si è stabilito a Parigi.

Ivan Bunin è stato per molto tempo un grande viaggiatore, ma pochi scrittori hanno saputo come lui tradurre l'anima russa nella poesia così complessa della sua atmosfera. Il soggetto gli sembra un pretesto; quello che lo interessa è lo scenario, l'involucro. *Il Villaggio* non mostra niente altro che dei contadini alle prese con i lavori dei campi e con le preoccupazioni famigliari. Nell'ultima raccolta di novelle pubblicate quattro anni or sono, in *La notte* egli pone in atto una straordinaria serie di personaggi il cui destino gli importa meno che non i tratti. Il lettore li lascia come li ha conosciuti e tuttavia non riesce a dimenticarli. Tale è l'arte di Ivan Bunin: cura i particolari senza mai caricare la figura, un po' alla guisa di un pittore per l'abilità della composizione e la ricchezza dei colori.

Con Ivan Bunin è la prima volta che uno scrittore russo ottiene il Premio Nobel, creato trentadue anni fa. Per gli amatori di statistiche sono stati finora fra questi titolari: due italiani, cinque francesi, cinque tedeschi, due polacchi, tre inglesi, due spagnuoli, un irlandese, tre norvegesi, un belga e quattro svedesi. Il valore del premio è di circa ottocentomila lire.

Il premio di fisica per il 1932 è stato attribuito al prof. Werner Heisenberg, di Lipsia, e quello per il 1933 è stato diviso fra i professori M. Dirac, di Cambridge, ed Erwin Schrödinger, di Vienna, pei lavori sulla teoria dell'atomo.

Follie americane

I funerali di Texas Guinan

New York, 9 notte.

Tutta Broadway ha deciso di fare a Texas Guinan, la incontrastata regina dei clubs e degli stabilimenti notturni di New York, i funerali più splendidi che si siano mai visti in questa metropoli dopo quelli di Rodolfo Valentino. La strana coincidenza che ha voluto che Texas Guinan morisse la vigilia del giorno in cui doveva aver luogo il voto decisivo sulla questione della proibizione, ha impressionato la immaginazione del pubblico. Tutto è stato preparato affinchè la salma della ex «cow girl», scudiera, attrice e genio degli stabilimenti notturni, sia trasportata da Vancouver sino a New York nel più breve tempo possibile. La salma sarà accompagnata dalla «troupe» delle danzatrici alle quali Texas Guinan era oltremodo affezionata. La salma verrà esposta e vegliata in pubblico nei locali di una grande impresa di pompe funebri di Broadway. Dopo la morte della «regina» tutti vanno a gara per celebrare nel miglior modo possibile la sua leggendaria generosità e il suo gran cuore. Il suo notaio ha reso pubblico che l'ultimo gesto generoso di Texas Guinan fu, prima di entrare all'ospedale, di costituire una pensione annua di 75 mila dollari ad uno dei suoi vecchi amici caduto in miseria.

La prima bora a Trieste

Trieste, 9 notte.

La prima bora della stagione si era annunziata la scorsa notte con qualche violenta raffica. Nella giornata di oggi il vento gelido è rinvigorito e nei punti maggiormente battuti si sono registrate raffiche verso i 100 km. La velocità media segnalata dall'ufficio geofisico supera infatti i 95 Km. all'ora. Il termometro segna 8 gradi e la pressione barometrica 761 millimetri. Si cammina a fatica e le vie e le piazze sono pressochè deserte. I pompieri sono già accorsi in vari luoghi a puntellare comignoli crollanti e l'armatura di qualche casa in costruzione è crollata. Però fino a questo momento non sono state registrate disgrazie alle persone. Il mare è paurosamente mosso: i piroscafi attraccati ai moli hanno rafforzato gli ormeggi, mentre qualche vapore in arrivo ha dovuto ancorarsi in rada, essendo impossibile avvicinarsi alle calate senza grave pericolo di danni.

Uno scroccone diffidato

Roma, 9 notte.

La Presidenza centrale della gioventù italiana di azione cattolica comunica: «Ci risulta che il nominato Mario Bandoni, vantando di avere avuto amicizia con Pier Giorgio Frassati, raccoglie nelle varie città d'Italia ed in modo particolare fra le nostre associazioni giovanili offerte per la causa di beatificazione e per altre finalità consimili. Dichiariamo che il predetto Bandoni non ha ricevuto nè da questa presidenza nè da altri incarico alcuno e che lo stesso non ha neppure conosciuto Pier Giorgio Frassati».

Il Principe Ereditario padrino del vessillo dell'Ordine del S. Sepolcro

Milano, 9 notte.

Alle ore 15 il Principe Ereditario si è recato nella chiesa del Santo Sepolcro per presenziare alla solenne benedizione dello stendardo dei Cavalieri lombardi dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, impartita dal Cardinale arcivescovo Schuster, cavaliere di gran croce dell'Ordine. Come S. M. il Re, il Principe di Piemonte appartiene fin dal 1928 a questa antica istituzione cavalleresca.

L'Augusto Padrino dello stendardo giunge nella chiesa del Santo Sepolcro ricevuto all'entrata da S. A. il Principe Gonzaga, luogotenente generale dell'Ordine per la Lombardia.

ULTIME FINANZIARIE

Borsa di New York

New York, 9. — Le operazioni di borsa sono state oggi molto attive e apparentemente in seguito alla nuova caduta del dollaro e al conseguente rialzo del prezzo dell'oro. Ma la tendenza al rialzo delle quotazioni è stata annullata da numerose vendite di realizzo. Le azioni contrattate furono 2.900.000. All'apertura la Borsa era ferma. Durante tutta la mattina è stata molto vivace. Parecchi titoli hanno guadagnato da uno a due punti. Verso la fine i guadagni sono stati perduti nuovamente. I titoli ferroviari, quelli delle aziende agricole, dei petrolii e delle industrie alimentari furono invariati e un punto più alto mentre le gomme e i titoli umidi hanno guadagnato fino a due punti.

Chiusura delle obbligazioni italiane:

OBBLIGAZIONI	Denaro	Lettera
Prestito Italiano 7%		102 1/2
Lav. Pubb. 7% 1947	94 1/2	99 1/2
Id. id. 1937	94 —	96 3/4
Pr. Milano 6,50 % 1952	85 1/2	86 —
Id. Roma id. id.	86 3/4	87 3/4
Fiat 7% 1946 (emiss. [illegible])	100 1/2	100 3/4
Sip. 6,50 %	78 —	78 1/2

AZIONI	8	9
Italian Superpower	1 1/8	1 1/8
American Can	90 5/8	91 1/4
American Rad. Stand. S.	13 —	13 —
American Tel. Tel.	115 3/4	116 3/8
Consolidated Gas	41 1/8	40 1/2
Eastman Kodak C. of N.J.	74 —	74 1/4
General Electric	21 1/8	21 1/8
Intern. Harvester Co.	36 —	39 1/4
Johns Manville Corp.	52 5/8	53 5/8
General Motors	30 —	30 3/4
Kennecott Copper	22 —	22 1/8
Montgomery Ward	20 1/2	20 3/4
National Biscuit	43 1/4	43 —
New York Central Ry	36 7/8	36 —
North American Co.	16 5/8	17 1/4
Procter Gamble Comp.	41 1/4	40 —
Radio Corporation	7 1/8	7 1/4
Standard Brands Inc.	24 5/8	24 3/4
Stand. Oil of N. Jersey	43 1/2	43 3/4
Texas Gulf Sulphur	40 1/4	40 3/4
United Corporation	5 3/4	5 7/8
United States Steel	43 1/4	43 —
Union Carbide Co.	42 1/4	45 —

CAMBI

Roma	8 4875	Praga	4 79
Londra	5 13	Budapest	22 —
Berlino	36 47½	Bucarest	96 ½
Madrid	13 47	Belgrado	222 —
Amsterdam	65 15	Atene	90 —
Parigi	6 32	B. Aires c.	40 66
Bruxelles	22 01½	Rio Janeiro	8 47
Berna	31 25	Londra 60 g.	5 12
Stoccolma	26 47½	Id. comm. b.	61 206
Oslo	25 82½	Montreal	5 15
Copenaghen	22 97½	B. Aires	107 70
Vienna	18 10		

BUENOS AIRES, 9. — Chiusura Cambi: Italia 10,90; New York 110,10; Inghilterra 43 17/32.

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 9. — Borsa Merci. - Frumento: Base Torino: apertura; dicembre 80,35; gennaio 81; marzo 83,50; maggio 84,50. - Chiusura: dicembre 79,75; gennaio 80,50; marzo 83; maggio 84,25. — Base Alessandria: apertura: dicembre 80,50; gennaio 81,50; marzo 84; maggio 85. Chiusura: dicembre 80,25; gennaio 81,25; marzo 83,50; maggio 84,50.

MILANO, 9. — Borsa Merci. - Frumento: Chiusura contante 78,50; corrente 79; dicembre 79,50; gennaio 80,50; marzo 82,25; maggio 83,75. Granoturco nominale: chiusura: dicembre 44,50; marzo 46,25.

GENOVA, 9. — Borsa Merci. - Frumento apertura e chiusura: dicembre 80,40; maggio 83,60.

PADOVA, 9. — Borsa Merci. - Frumento fino 79-80; buono mercantile 77-78; mercantile 73-75; pignoletto 49-50. Granoturco gialloncino 46-47; nostrano 45-46; giallone 43-45; bianco 40-41. Segala 43-44. Avena nazionale 41-42. Andamento del mercato sostenuto. Riso vialone 170-180; maratelli di 1.a qual. 124-128; id. di 2.a qual. 118-122; originario di 1.a qual. 85-88; id. di 2.a qual. 82-83. Andamento del mercato sostenuto e attivo. Vino friulano 1932 superiore a 10 gradi 65-70. Andamento del mercato sostenuto e attivo.

CHICAGO, 9. — Chiusura ferma. Hard Winter 90 ½; chiusura dicembre 91 7/8; 91 3/4; maggio 94 7/8; 95; luglio 92 1/4.

WINNIPEG, 9. — Chiusura ferma: dicembre 66 ½; maggio 69 1/4; luglio 70 5/8.

BUENOS AIRES, 9. — Chiusura novembre 5,20; dicembre 5,30.

Mercato dei cotoni

New York, 9. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza ferma: Middling 10,05.

	8	9		8	9
Novemb.	9,58	9,72	Aprile	9,98	10,13
Dicemb.	9,60	9,85	Maggio	10,06	10,21
Genn. '34	9,77	9,91	Giugno	10,11	10,29
Febbraio	9,84	9,98	Luglio	10,18	10,36
Marzo	9,91	10,06	Ottobre	10,36	10,53

New Orleans, 9. — Disp. Middling 9,75.

Futuri:	8	9		8	9
Dicemb.	9,64	10,80	Maggio	10,04	10,19
Genn. '34	9,73	10,88	Luglio	10,19	10,33
Marzo	9,86	10,05	Ottobre	10,35	10,46

Liverpool, 9. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale.

	8	9
American Middling	5,29	5,36
Egyptian Sakell. F.G.F.	7,07	7,16
» Upper F.G.F.	5,83	5,94
Sortee F.G.	4,70	4,84
Broach F.G.	4,13	4,27
M.G. Punjab-Amer. F.G.	4,38	4,42
Bengal F.G.	3,44	3,58
Bengal Superfine	3,64	3,78
Sind F.G.	3,44	3,58
Sind Superfine	3,64	3,78
Import. d. giorn. balle	6,000	—

Liverpool, 9. — Chiusura cotoni ufficiale - Futuri americani: tendenza sostenuta.

	8	9		8	9
Novemb.	5,15	5,16	Agosto	5,19	5,20
Dicemb.	5,15	5,16	Settemb.	5,20	5,21
Genn. '34	5,14	5,15	Ottobre	5,21	5,22
Febbraio	5,14	5,15	Novemb.	5,22	5,23
Marzo	5,15	5,16	Genn. '35	5,20	5,24
Aprile	5,16	5,17	Marzo	5,28	5,29
Maggio	5,17	5,18	Maggio	5,32	5,33
Giugno	5,17	5,18	Luglio	5,35	5,36
Luglio	5,18	5,19			

Futuri egiziani: tendenza sostenuta.

	8	9		8	9
Novemb.	6,98	6,90			
Dicemb.	6,99	6,88	Maggio	7,08	7,04
Genn. '34	6,96	6,92	Luglio	7,15	7,11
Marzo	7,02	6,96	Ottobre	7,26	7,22

Upper F. G. F.

	8	9		8	9
Novemb.	5,81	5,81	Maggio	6,07	6,04
Dicemb.	5,84	5,85	Luglio	6,05	6,02
Genn. '34	5,84	5,85	Ottobre	6,09	6,06
Marzo	5,91	5,90			

Futuri indiani: tendenza sostenuta.

	7	9		7	9
Genn. '34	4,30	4,27	Luglio	4,24	4,38
Marzo	4,22	4,34	Ottobre	4,23	4,39
Maggio	4,22	4,35			

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

La morte dello scrittore Nucci

Palermo, 9 notte.

Si è spento quest'oggi improvvisamente lo scrittore Giuseppe Ernesto Nucci. La notizia della morte del Nucci, che fu anche maestro presso l'Opera Nazionale Balilla, ha vivamente impressionato e addolorato quanti apprezzavano le sue doti di educatore e di scrittore.

Dopo lunga e penosa malattia, munito dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

AGASSO GIOVANNI

Angosciati ne danno il triste annunzio: la moglie Scagliotti Giuseppina; le nipotine Laura, Elena e Giulia che tanto amava; il genero Prandi Mario; il fratello Giuseppe, la sorella Bettina ved. Rossetto; i cognati, le cognate e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 11 corr. alle ore 10, partendo da via Perosa 63. La presente serve di partecipazione personale e di ringraziamento a quanti vorranno unirsi al dolore della famiglia ed un particolare ringraziamento all'Egr. Dott. Carlo Celelli che lo assistette premurosamente.

Pompe Funebri Camerini - Telefono 44-000

Dopo lunga e penosa malattia, sopportata con rara rassegnazione, munito dei conforti religiosi, chiudeva la sua nobile esistenza nell'età d'anni 74

Guglielminotti Martino
Industriale

Col cuore straziato ne danno il doloroso annunzio la moglie Blotto Raimonda, il figlio Giovanni con la consorte Elena Blotto e la diletta Rosanna, la figlia Emma e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 11 corr., alle ore 14,30, partendo dall'abitazione in Via Ormea 141.

Per espressa volontà dell'Estinto l'eventuale omaggio di fiori sia devoluto in beneficenza.

Torino, 9 novembre 1933-XII.

Pompe Funebri Castellano - Telef. [illegible]

VITTORIA GRASSO

è volata tra gli angioli, lasciando in piangeria, la Mamma, il fratello Francesco, i cugini Elnora e Maria.

Non fiori, una preghiera.

I funerali avranno luogo sabato 11 corr., alle ore 8, partendo da Via Vico 8.

Pompe Funebri Castellano - Telef. [illegible]

Santamente come visse stamane spirò l'anima buona di

Maria Tinti Ved. Generali

Ne danno il triste annunzio: i figli Gistena, Gilberto, Maggiore Cav. Gilberto e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 11 ore 8, partendo da Via Bertola 49. Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno e si dispensa dalle visite.

Torino, 9 novembre 1933-XII. (2764)

Confortata da tutti i Sacramenti di Nostra Santa Religione ritornava a Dio l'anima bella di

TERESA BERTOLA
Ved. Prof. EDOARDO GARNIER

I cugini, gli affezionati amici e il Regio Albergo di Virtù nel darne partecipazione avvertono che l'accompagnamento funebre seguirà sabato 11 corr. alle ore 9, da Via Carlo Alberto 31.

Torino, 10 novembre 1933-XII.

Pompe Funebri Gesta - Tel. 46610

Dopo breve malattia serenamente spegnevasi in Roma

EMILIO COLOMBINO

La moglie ed i figli ne danno il triste annunzio. (2648)

Roma, 8 novembre 1933 - Via Nizza 11.

Il presente valga come partecipazione personale.

(Prim. Impr. Fun. Piacenti via del Leone N. 20).

La Direzione della Rivista «Giustizia Automobilistica» con vivo dolore partecipa la morte della

N. D. MARY GORIA-GATTI

Consorte dell'illustre Direttore, Comm. Avv. Cesare Goria-Gatti. (2781)

MEMENTO

Da due anni ADA UBERTI BONA riposa nel bacio del Signore. Mamma, fratelli ne rievocano la soavissima memoria. Venerdì 10 verranno celebrate Messe: in Torino, Chiesa Santi Pietro Paolo, ore 9; in Piscina, Chiesa Obiasi, dalle 6 alle 8,30.

Messe anniversaire pour le repos de l'âme de M.e V.e CHARLES THURIET, née VAN DER HEYDEN, vendredi 10 cour., à 10 hs., en l'église de la S.te Trinité. 27498

Sabato 11 novembre, nella Cappella della Madonna di Lourdes - Corso Francia, 29 - alle ore 10, verrà celebrata una Messa di suffragio dell'anima eletta del compianto FRANCESCO BONA, Colonnello Farmacista. La famiglia ringrazia chi vorrà unirsi alle sue preghiere. 27494

Sabato, 11 novembre 1933, ricorrendo il terzo anniversario della morte della compianta OLLINO LUCIA Ved. RIGHETTI, avrà luogo, alle ore nove, nella Chiesa di Santa Giulia, una Messa in suffragio alla sua eletta anima. La famiglia ringrazia quanti si uniranno alle sue preghiere.

Nel primo anniversario della morte del Cav. PAOLO dei Marchesi SOLARO DEL BORGO SAN DALMAZZO verrà celebrata una Messa in suo suffragio nella Chiesa Parrocchiale della Madonna degli Angeli il giorno 11 novembre, ore 10. 27579

Martedì 14 novembre, ore 10, Chiesa Gesù Nazareno (Piazza Benefica) verrà celebrato funerale primo anniversario suffragio dell'anima LUCIA ROCCA ved. RICCO. 27600

Mercoledì 15 corrente, dalle ore 6 alle 12, nel Santuario della Consolata saranno celebrate Messe in suffragio delle anime care di CATTERINA e GIACOMO CIBRARIO. I figli ringraziano le persone che si uniranno a loro nel pietoso ricordo e nella preghiera. [illegible]

Pubblicità Economica

1) ANNUNZI D'INDOLE COMMERCIALE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 18

CERCASI motore elettrico d'occasione [illegible] volts, 20-25 cavalli. Unione Piombo, Tiziano, 22.

3) SOCIETA' CAPITALI, RILEVI CESSIONI AZIENDE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ABBIAMO 37.000 latteria gelateria, bigliardo, espresso, posizione invidiabile, coppe 450. Cornaglia, Pio Quinto, 26.

AUTORIMESSA cedesi liquidazione fallimentare. Rivolgersi curatore avv. Smeriglio, Monte di Pietà 16. 27488

BILIARDI Russi. Specialisti cercano officina meccanica precisione oppure capitalisti disposti assumere sfruttamento Italia ed America Latina nuovo registratore automatico brevettato nonchè altri perfezionamenti ai biliardi russi. Massima [illegible]. Escludonsi intermediari. Scrivere cassetta 249 B, Unione Pubblicità Italiana, Milano.

BOTTIGLIERIA redditizia ottima posizione motivi famigliari cediamo straoccasione. Cornaglia, Pio Quinto 26. 76035

CEDESI avviatissimo garage buona occasione. Rivolgersi cerniere Meneghelli, Lisorno Ferraris, Torino, XX Settembre 55.

CENTRALE elegantissimo commestibili pasta fresca modernissimo mobilio, cilindro, taglierina, bilancia Bizerba, Sust, carretto, vetrine, cedesi blocco, separatamente. Albertina 27, Emporio. 27492

CINEMATOGRAFO centralissimo forte reddito cedesi, permutasi con casa. Scaglione, Massena, 5. 76079

DROGHERIA, pasticceria elegante avviata, cedesi tutto prezzo. Pangallo, Rossini, 22.

FINANZIANDO dieci-ventimila garantite offro [illegible] posizione fiducia. Scrivere [illegible] setta 150 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 39116

PROFUMERIA negozio, annesso cinque gabinetti parrucchiere signora, lavoro assicurato, spese millesime, parte mora, cedesi. Petitti, Sacchi 2. 76187

RILEVEREI avviata tabaccheria buona posizione. Dettagliare offerte esclusi mediatori. Scrivere: Roffini, Massena, 94.

SERIA ditta cerca corrispondente contabile possibilmente conoscenza lingue disposto versare conto corrente cinquanta centomila garantite. Scrivere cassetta 178 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VENDESI licenze pasticceria, Gasco, via Calandra 11, Torino. 76189

4) RAPPRESENTANTI VIAGGIATORI PIAZZISTI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

CASA essenze estratti profumerie, cerca viaggiatore pratico articolo, referenze ineccepibili. Indirizzare offerte: Società Eridanea, via Nizza 177. 76045

IMPORTANTE società spedizioni cerca produttore Piemonte a provvigione. Indispensabile competenza e aderenza ditte primordine. Scrivere cassetta 860 B, Unione Pubblicità Italiana, Milano. 6838

PROPAGANDISTA colto, serio, ramo specialità medicinali, offresi. Bene introdotto. Scrivere cassetta 174 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 39209

5) OFFERTE D' IMPIEGO
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

CUSTODI stabilimento, marito autista e lavori fabbrica, moglie lavori pulizia; referenze, precise età. Scrivere cassetta 187 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DATTILOGRAFA molto pratica lavori ufficio, buona conoscenza francese, cerca [illegible] anonima. Scrivere indicando referenze, cassetta 830 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 76195

MEDICO dentista avviato studio cercasi. Scrivere cassetta 199 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 27947

6) DOMANDE D' IMPIEGO
L. 0,70 per parola - Minimo L. 7.

ATTIVISSIMO, ventenne viaggi Europa, America, perfetto inglese, francese, spagnuolo, provata capacità organizzativa, vendite, massime referenze, offresi quale direttore reparto esportazione, ispettore, impiego analogo. Scrivere cassetta 176 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CONTABILE anziano provetissimo tecnica contabilità, anche ore serali. Scrivere cassetta 180 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 38234

DENTISTI, Medico odontoiatra occuperebbesi direzione gabinetto Torino provincia. Gestione anonimi. Scrivere cassetta 177 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

FARMACISTA praticissimo banco, laboratorio, bella presenza, ottime referenze, offresi subito, miti pretese. Scrivere cassetta 229 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

INGEGNERE navale e meccanico trentenne, sei anni pratica officine meccaniche, praticissimo lavorazione piccola grande serie, utensileria, ecc. Praticissimo analisi tempi, sistema Bedaux, organizzazione della produzione. Attualmente [illegible] ufficio importante industria meccanica, desideroso migliorare, impiegherebbesi. Ottime referenze. Scrivere cassetta 199 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. [illegible]

STUDI industriali, direttore tecnico importante stabilimento metalmeccanico, pratica affari, offresi. Scrivere cassetta 191 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

7) DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERSONE DI SERVIZIO)
L. [illegible] per parola - Minimo L. 5

ABILISSIMA guardarobiera sarta, cameriera, offresi casa signorile, albergo. Ottime referenze. Scrivere: Bussi, corso Altacomba 54. 39106

AUTISTA ammogliato senza prole, lunga pratica, offresi privato, [illegible], ovunque. Massima fiducia. Scrivere cassetta 179 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AUTISTA 3° grado trentaduenne, occuperebbesi ovunque, anche provincia; referenze. Valprada, via Vigone, 63. 76030

PARRUCCHIERE per signora offresi ovunque, mitissimi pretese. Scrivere: Navone, via Malone 22. 27493

8) LEZIONI E TRADUZIONI
L. [illegible] per parola - Minimo L. 15

GEBILDETER Italiener sucht abends deutsche Konversation. Schreiben cassetta 173 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

10) CAMERE MOBILIATE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

DISPONGO una, due ammobiliate, seriete, pulizia. Nasalli, San Domenico 6.

SIGNORE sola [illegible] ammobiliata con salotto riscaldati, eventualmente bagno, indipendente. Scrivere cassetta 192 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 76404

14) ANNUNZI VARI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ACQUISTATE mobili maggiore stabilimento Metropoli, Rosmini 9 (dirimpetto via Nizza 107). Camere matrimoniali, prezzo lire settecento, matrimoniali tre corpi ottocentonovantacinque, buffet centotrenta, tavole quarantacinque, sofà centocinque, sedie sette, toelette, letti cinquantacinque, armadio duecento, guardaroba novanta, comò centodieci, comodini trentacinque, libreria, scrivanie settantacinque, salotti, cucine smaltate duecentoquaranta. Camere novecento, futuriste, Rinascimento, Barocco francese, piemontese, lane Scozia, mogano. Modernissimo stabilimento lavorazioni disegno. Esposizione vastissima. Prezzi imbattibili. Visitateci. Risparmierete moltissimo. Facilitazioni. 4766

LAMPADARI! moderni da 30 lire in più. Corso Siccardi 15 B. 76173

SCAMPOLI, tutte misure, tagli paletots, abiti uomo, donna, bambini. Garibaldi, 31, cortile. 39075

SPOSI! Approfittate vendita straordinaria negozio Bertotti, Bertola angolo Botero. Cristallerie, ceramiche, articoli casalinghi, Regali nozze. 76322

> Molte Ditte assumono in IMPIEGHI DI FIDUCIA il primo capitato, mentre potrebbero scegliere fra cento più capaci ed esperti
>
> UN AVVISO ECONOMICO PROCURA ELEMENTI PREZIOSISSIMI

16) ANNUNZI MATRIMONIALI
Con gli inserenti di questa Rubrica si corrisponde sempre con busta non intestata.
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

VENTINOVENNE, simpatica, relazionerebbe con signore anziano scopo matrimonio. Scrivere cassetta 226 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 76131

17) CASE, TERRENI, VENDITE, ACQUISTI AFFITTANZE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ACQUISTO casa moderna semicentrale valore 400.000 mutuata [illegible] parte pagamento altre 170.000. Cornaglia, Pio Quinto, 26. 76202

ACQUISTO casa moderna [illegible] dando parte pagamento 1200 mq. terreno fabbricabile. Cornaglia, Pio Quinto, 26.

CASA abitazione posizione centrale valore circa un milione cercasi. Ing. Cittadini, Bottero, 16. 76194

CASA camere 24, accessori, termocentrale, scala mosaico, [illegible], reddito 16.000, vendiamo 160.000. Cornaglia, Pio Quinto, 26.

CASA moderna 30 camere termobagno antica Circonvallazione. Scrivere cassetta 149 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CASA semicentrale, 75 camere, nove netto, 360.000. Scaglione, Massena, 5. 76080

CASA signorile, comforts, ascensore, adiacente Piazza Armi, 60 ambienti, garage, rilevante reddito, vendo 600.000. Occasione. Gliotta, Carlo Alberto, 40. 27567

CASA signorile, termo, ascensore, 46 vani, garage, (adiacenze Castelfidardo), reddito [illegible], vendo 243.000. Occasione. [illegible] parzialmente. Gliotta, Carlo Alberto, 40.

DISPONIAMO capitali 6000 70.000, case Torino, cascine dintorni, prima ipoteca. Cornaglia, Pio Quinto, 26. 76203

PERMUTO grandioso stabilimento sgombro [illegible] palazzo in Torino. Ing. Cittadini, [illegible], 16. 76193

LOANO vendesi affittasi villetta dieci ambienti ogni comodità buona posizione terreno. Scrivere Gardini. 76112

PROPRIETARIO terreno 1.000.000 cerca edile disponga 300-500.000; cottimista 50.000. Tessera postale 235416, Como.

TENUTA venticinque cinquanta stiari Piemonte ovvero Lombardia acquisterebbesi se occasione. Indirizzare offerte. Brusco, via San Vincenzo 1, Genova. 5806

18) APPARTAMENTI E LOCALI VUOTI E MOBILIATI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

AFFITTANSI alloggi due, tre, quattro, cinque camere con e senza riscaldamento. Amministrazione, Giulio Cesare, 80. 75894

AFFITTANSI, [illegible] Vinzaglio 17, locali uso negozio, uffici. Rivolgersi portinaio.

AFFITTANSI in palazzina due camere, cucina, entrata, veranda. Telefonare 53-981.

AFFITTASI alloggio signorile tre camere accessori, libero subito. San [illegible] 30.

AFFITTANSI subito via Cesana 86 alloggi due, tre camere a lire quaranta e più per camera. 39043

ALLOGGIO ammobiliato affittasi corso Francia, cinque vani, tutte comodità moderne. Telefonare 62.534. 75755

CEDONSI grandiosi locali ammobigliati uso circolo, società, rappresentanze. Pietro Micca, 9. 27897

CERCO negozio adatto bar, posizione commerciale. Scrivere cassetta 202 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 76076

PIAZZA Barcellona Principessa Clotilde 38 alloggi nuovi affittansi. Telefono 46-833.

VIA Passalacqua 1, affittasi alloggio cinque camere, piano terzo, termosifone centrale, signorile, conveniente. 39046

VINZAGLIO 74, affittasi subito alloggio quattro camere accessori soleggiatissimo, torinocentrale. 39149

ALBERGHI, STAZIONI CLIMATICHE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 18

SANREMO, Grand Hôtel et des Anglais. Tutti i comforts, pensione da 35, camere da 15. Proprietario Ravizza, già al Grand Hôtel, Roma. 5490

21) AUTOMOBILI, MACCHINE ED ARTICOLI SPORTIVI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ACQUISTO contanti moto Guzzi recente, vera occasione. Offerte cassetta 202 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 76074

AFFARONE, 47 Ceirano C. R. L. 603 Fiat portata q. 35, 502 F torpedo 503 601, accettansi cambi. Francia, 87. 76219

CICLOMOTORE Della-Ferrera 175 vendo trasformato. Prati, Maria Vittoria 61.

MOTO inglese bicilindrica 750 perfetta occasione. Visibile pomeriggio, Abbinori 1.

OCCASIONISSIMA vendesi Fiat 522 berlina. Bertino, Morosini 10 bis. 27808

I Mali Artritici

Comedoni - Foruncoli

Gotta - Dolori

Mani artritiche

Mali alle gambe

Il sangue dell'artritico è infestato dai veleni risultanti da insufficienza di vitalità, e per conseguenza la sua circolazione è assolutamente difettosa. Le gambe dell'ammalato sono gonfie ed appesantite da varici dolorose, con pericolo di rottura improvvisa o di ulcerazioni interminabili. L'artritico è spesso tormentato da dolori gottosi e reumatici che lo rendono impotente, e lo esauriscono a lungo andare. I suoi reni sono generalmente ingorgati da nefrite, con albuminuria, sabbia nelle urine (renella) e qualche volta violente sofferenze nel dorso. Le sue arterie, dure e friabili come cannucce di pipa (arteriosclerosi) minacciano ad ogni istante di rompersi nel cervello, pericolo generalmente annunciato da insonnia e da dolori di testa. La donna artritica ha mestruazioni irregolari e moleste, e l'età critica rappresenta per lei un lungo supplizio, con vampe di calore, vertigini, emicranie, abbattimento profondo e spesso fibromi o tumori nel ventre. Gli artritici di ambo i sessi pagano pure un largo contributo alle malattie della pelle (acne, eczemi, erpete, eruzioni, prurigo, foruncolosi, ecc.) alle lesioni qualche volta demoralizzanti, ed ai pruriti intollerabili. Tutti questi ammalati del sangue non debbono tuttavia abbandonarsi alla disperazione e credersi incurabili, perchè il

Depurativo Richelet

sarà efficace, anche in casi molto ostinati. Questo possente rettificatore del sangue, applicazione veramente ammirevole della Terapeutica moderna, modifica le più vecchie piaghe o lesioni cutanee, agendo per via interna, distruggendo o cacciando i veleni sanguigni.

Esso rende la morbidezza ai vasi sanguigni, ed alle gambe la loro agilità. Nella donna il Depurativo Richelet dissipa tutte le congestioni ed evita i peggiori incidenti. Ecco, a sostegno delle nostre affermazioni, delle prove assolutamente convincenti, prese a caso fra migliaia del medesimo genere:

Ritornato dal servizio coloniale, ed affetto da reumatismi da 14 anni, son felice di farvi sapere che 4 bottiglie del vostro Depurativo sono state sufficienti a far sparire i miei dolori. Potete pure pubblicare questa guarigione, perchè così gl'infelici che soffrono saranno indotti a far uso di un rimedio tanto meraviglioso.
Jean Pinelli
66, Rue St-Antoine, Paris.

Son felice di farvi i massimi elogi del vostro Depurativo Richelet, che mi ha liberato da dolori e da reumatismi, permettendomi di lavorare. Oggi, non risento più nulla e la mia salute è perfetta.
Etienne Marion, aggiustatore
27, Rue Fromont, Levallois-Perret.

Affetto da oltre 20 anni da un eczema, dopo aver provato inutilmente tutto, fui gradevolmente meravigliato vedendo il grande miglioramento ottenuto fino dalla seconda bottiglia di Depurativo Richelet. Avendo seguita alla lettera la vostra cura, il mio male è scomparso senza lasciare alcuna traccia.
Silvain Polet
12, Rue St-Nicolas, Rouen (S.-Inf.)

Da oltre due anni non potevo più mettere le scarpe, nè lavorare, senza vedermi le gambe gonfiarsi. Dopo la cura di Depurativo Richelet, le varici sono scomparse, le gambe non sono più pesanti, ed ho ripreso le mie occupazioni assolutamente come prima.
C. Matilde, Muratore, a l'Enault,
per St-Jean-le-Blanc (Calvados).

Anche numerosi Clienti italiani hanno ottenuti eccellenti risultati facendo uso della cura Richelet; non ne pubblichiamo i nomi, per discrezione, essendo facilmente conosciuti. Teniamo invece a vostra disposizione l'opuscolo sulla cura Richelet, che vi manderemo gratis a semplice richiesta.

In vendita in tutte le buone Farmacie d'Italia. Laboratorio L. Richelet, di Sedan: 6, Rue Belfort - BAYONNE. Deposito generale per l'Italia: Corso Indipendenza, 14 MILANO (121). CCIM: 52,613. Decreto R. Prefettura Milano, N° 7541 del 1-3-[illegible]-VI.

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DE « LA STAMPA » (12

LO SCONOSCIUTO

Romanzo di ALDO FABBRI

« L'inchiesta è condotta colla massima discrezione, e giustamente, poichè rivelazioni premature potrebbero far fallire ogni probabilità di successo. Siamo tuttavia in condizione di poter affermare che la giustizia non tarderà molto ad acciuffare l'assassino. Si ricordi che alcuni pacchi di banconote sono stati rubati dalla cassaforte della vittima. Come ogni uomo d'affari, Harry Bruce aveva la consuetudine di far prendere dal suo segretario il numero dei biglietti di banca che entravano nella sua cassaforte.

« L'assassino non ha tenuto conto di ciò e poche ore dopo il suo delitto si è servito dei dollari rubati per pagare il conto dell'albergo.

« Il suo nome, e quello falso, è ben noto, ma non possiamo ancora comunicarlo al pubblico. Allorchè potremo farlo siamo certi che produrrà stupore enorme in tutta Dauville e soprattutto nel mondo delle belle bagnanti ».

Francesco, intanto, leggeva a sua volta i giornali ed era disperato, poichè capiva che la polizia aveva in mano il filo che l'avrebbe condotta fatalmente a Fecamp.

— Partiamo? — domandò egli per la ventesima volta.

Jany non rispose e sembrò esitare tra due progetti diametralmente opposti.

Con voce più bassa, insistente, il domestico proseguì:

— Io ho una famiglia qui vicino... non glielo ho mai detto perchè... perchè [illegible] è gente un po' diversa da noi! Un cognato che ha una fattoria a venti chilometri di qui, vicino a Etretat. Non sa quello che faccio e potrei presentare lei come un amico.

Jany riflettè ancora. Man mano, le sue pupille ripresero un po' di vivacità. La volontà rinasceva in lui.

— Una fattoria importante? — domandò.

— No, una piccola fattoria, un po' fuori mano. Quando lavoravo a Parigi venivo ogni anno a passarvi una o due settimane nella stagione del raccolto.

Francesco sentiva di valere, in quel momento, accorgendosi che Jany era troppo accasciato per decidere qualunque cosa. E il fatto lo inorgogliva.

Ma Jany si alzò, riprendendo i suoi modi abituali.

— Bene — disse — facciamo così: tu dici di essere ancora meccanico ed io posso passare per il tuo capo officina. Lavoriamo nelle officine di Belgard, a Saint-Ouen... fabbrica di biciclette... un lavoro difficile, ma ben pagato.

Francesco si stupì di udirlo parlare in tal modo con tanta esattezza di particolari.

Pochi minuti passati dinanzi allo specchio bastarono a Jany per cambiare d'aspetto. Pareva ora un vero operaio, uscito da una grande officina.

— In cammino! — disse — suppongo che potremo passare dalla parte degli scogli... e che troveremo un buon nascondiglio per i gioielli.

Egli conosceva già il paese. Da Fécamp a Etretat, la costa è tutta un [illegible] di rocce alte quasi cento metri, interrotta da una specie di gole, che la gente del paese chiama *covets*, e che sboccano sul mare.

Alla sommità delle rocce vi sono due o tre villaggi circondati da pascoli.

La fattoria di Mathieu Groslier, cognato di Francesco, era ad un chilometro da Bénouville; non era una fattoria di grande importanza: venti mucche, un frutteto, un campo di patate. Jany e Francesco nascosero i gioielli in una anfrattuosità della roccia che piombava a picco sul mare, e dove pochi, all'infuori di Yves, che era agilissimo, avrebbero potuto arrampicarsi.

Francesco non si stancava di dimostrare la sua ammirazione.

— Sfido chiunque a scoprire un nascondiglio simile — continuava a dire a voce bassa.

Un'ora dopo i due uomini vivevano in un'atmosfera completamente diversa, e Francesco, parlando alla sorella ed al cognato, riprendeva d'istinto il caratteristico accento normanno. Il cibo era semplice e composto di cibi sani, il fuoco scoppiettava nel camino e le galline si muovevano a loro agio e si posavano sulla spalliera delle seggiole.

Naturalmente, l'arrivo dei due ospiti era una festa per tutti e i ragazzi si estasiavano di fronte al « signore di Parigi ».

Francesco faceva il possibile perchè l'eccessiva semplicità della casa non spiacesse a Jany.

— Ragazzi, andate da un pescatore e fatevi dare un bel pesce per la cena. Lo mangeremo bevendoci sopra una buona bottiglia di sidro.

L'anima del buon ragazzo normanno si riscaldava in questa atmosfera ritrovata; egli frugava in ogni angolo, provava ancora a maneggiare gli utensili del contadino, assaporava il sidro.

— Avete letto sui giornali che cosa è accaduto a Deauville? — domandò Groslier. — Ne succedono delle cose straordinarie, tra certa gente! E dicono che il morto fosse ricco a milioni!

Il soggiunse, con il tono stesso proprio dei contadini:

— Ecco cosa ha guadagnato! Io, almeno, posso essere sicuro che nessuno verrà mai ad assassinarmi con la sbarra della stalla per rubarmi quei quattro soldi!

CAPITOLO VII.

La villa bianca

La villa bianca, davanti alla quale ancora qualche giorno prima i curiosi sostavano ammirando, non aveva più segreti per nessuno. I giornali ne avevano pubblicato descrizioni minuziosamente particolareggiate. Il pianterreno, al quale si accedeva da una veranda, era composto da un vasto atrio, due saloni da ricevimento e due sale da pranzo.

A destra del grande scalone di marmo, che partiva dall'atrio, si trovava al primo piano l'appartamento di Harry Bruce, a sinistra quello di sua moglie.

Ma fra i due appartamenti vi era un altro mezzo di comunicazione, costituito da un corridoio o piuttosto da una galleria che fiancheggiava tutto il lato opposto alla facciata; ai due estremi del corridoio due scale a chiocciola permettevano di raggiungere il parco. Jessie Desmond non aveva che una camera ed una sala da bagno contigue all'appartamento di suo zio, ma senza porte di comunicazione.

Il numeroso personale di servizio viveva in una casa separata, e quindi non era possibile che avesse udito le grida nella notte.

Solo Jessie, insomma, avrebbe potuto avvertire dei rumori insoliti.

Il delitto non fu scoperto che alle nove del mattino, allorchè il cameriere del signor Bruce entrò nell'appartamento di costui per i primi servizi. Dopo un quarto d'ora che rassettava gli abiti del signore, nella semioscurità, si accorse che il letto era vuoto. Quantunque il fatto fosse straordinario, non vi aveva dato grande importanza. Poi, per vedere l'orologio, aveva aperta la porta dello studio. Quest'ufficio particolare non serviva che ben poco al signor Bruce, il quale aveva un vero e proprio studio in città, dove lavoravano i suoi segretari.

(Continua).